

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

548.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 GIUGNO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

#### INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO ..... 1-66

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Replica del Governo – A.C. 6079)</i> .....	18
		Presidente .....	18
<b>Disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 110 del 1999: Interventi umanitari in Kosovo (ap- provato dal Senato) (A.C. 6079) (Discus- sione)</b> .....	1	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	18
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6079)</i> .	1	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	21
Presidente .....	1, 18	Presidente .....	21
Gasparri Maurizio (AN) .....	11	Selva Gustavo (AN) .....	21
Gatto Mario (DS-U), <i>Relatore</i> .....	1	<b>Progetti di legge: Congedi parentali (A.C. 259-599-734-833-896-1170-1363-1938/ter- 2207/bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871- 4624-5287) (Discussione del testo unifi- cato)</b> .....	22
Niccolini Gualberto (FI) .....	7	<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 259)</i> .....	22
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	3	Presidente .....	22
Ruffino Elvio (DS-U) .....	10		
Tassone Mario (misto-RIPE) .....	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 259) ...</i>	23	<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	46
Presidente .....	23	<i>(Dati relativi allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali ex lege n. 55 del 1990) .....</i>	47, 49
Cordoni Elena Emma (DS-U), <i>Relatore</i> ..	23	Russo Paolo (FI) .....	47, 48
Polizzi Rosario (AN) .....	31	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	47
Santori Angelo (FI) .....	34	Vito Elio (FI) .....	49
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i> .....	28	<i>(Abusivismo nell'affissione dei manifesti elettorali) .....</i>	50
Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U) .....	28	Lucidi Marcella (DS-U) .....	50, 53
<i>(Replica del Governo – A.C. 259) .....</i>	36	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	50
Presidente .....	36	<i>(Bando dei concorsi riservati ai tecnici laureati delle università) .....</i>	54
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i> .....	36	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	55
<b>Proposta di legge costituzionale: Voto italiani all'estero</b> ( <i>Seconda deliberazione</i> ) ( <b>A.C. 5186-B</b> ) ( <i>Discussione</i> ) .....	39	Manziona Roberto (UDR) .....	54, 56
<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5186-B) .....</i>	39	<i>(Minacce al deputato Filippo Mancuso) .....</i>	57
Presidente .....	39	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	57
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5186-B) .....</i>	40	Vito Elio (FI) .....	57, 58
Presidente .....	40	<i>(Alienazione di aree demaniali nel comune di Lesina in Puglia) .....</i>	60
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	40	De Franciscis Ferdinando, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	61
Di Bisceglie Antonio (DS-U) .....	43	Marinacci Nicandro (misto-CCD) .....	60, 62
Gramazio Domenico (AN) .....	44	<b>Per fatto personale</b> .....	64
Martelli Valentino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	41	Presidente .....	64
Niccolini Gualberto (FI) .....	44	Mancuso Filippo (FI) .....	64
Savarese Enzo (AN) .....	42	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	64
Volontè Luca (misto-RIPE) .....	41	<b>Gruppi parlamentari</b> ( <i>Modifica nella composizione</i> ) .....	65
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5186-B) .....</i>	46	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	65
Presidente .....	46	<b>Elenco citato dal sottosegretario Vigneri nella risposta all'interpellanza Vito n. 2-01814</b> .....	66
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	46		
Martelli Valentino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	46		
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) .....	46		
<i>(La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,30) .....</i>	46		

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentotto.

**Discussione del disegno di legge S. 3978, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 110 del 1999: Interventi umanitari in Kosovo (approvato dal Senato) (6079).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARIO GATTO, *Relatore*, richiama le cause del conflitto in atto nei Balcani e le gravi conseguenze che fino ad oggi ne sono derivate, ricorda che il provvedimento in discussione dispone la partecipazione di truppe italiane alle missioni umanitarie della NATO in Albania e in Macedonia, nonché il rifinanziamento del programma di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi del Kosovo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARIO TASSONE, rilevato che il provvedimento non può essere considerato di carattere meramente amministrativo,

preannunzia che voterà a favore del testo, pur evidenziando alcune problematiche ad esso connesse: in particolare, paventa il rischio che gli aiuti concessi all'Albania si configurino come una sorta di « vitalizio » e non conseguano i risultati auspicati, alimentando altresì l'attività della criminalità organizzata.

GUALBERTO NICCOLINI, pur preannunciando il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento, lamenta l'assenza di un dibattito più ampio ed approfondito sulle complesse problematiche connesse al conflitto nei Balcani, dalle cui ricadute l'Italia subisce le conseguenze più pesanti.

ELVIO RUFFINO, nel ribadire l'auspicio di un risolutivo coinvolgimento dell'ONU per la soluzione della crisi nel Kosovo, esprime il consenso del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo alla conversione del decreto-legge.

MAURIZIO GASPARRI, sottolinea la necessità di avviare sollecitamente la riforma delle Forze armate, ricorda, in merito agli stanziamenti destinati all'Albania, che l'Assemblea ha votato, in altra occasione, un ordine del giorno volto a condizionare l'effettiva corresponsione degli aiuti finanziari alla fattiva collaborazione delle autorità albanesi nella prevenzione e repressione, in particolare, dei traffici illeciti e della coltivazione di droghe; evidenzia quindi le ragioni di un consenso « critico » sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il deputato Gatto, relatore, rinunzia alla replica.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore e dichiara di condividere molte delle osservazioni dei deputati intervenuti; ritiene altresì che debba essere onorato l'impegno assunto dal Governo in merito ai traffici illeciti in Albania ed auspica una sollecita conclusione dell'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Sull'ordine dei lavori.**

GUSTAVO SELVA chiede il tempestivo svolgimento di un atto di sindacato ispettivo dei deputati del gruppo di alleanza nazionale vertente sulla profanazione dell'Altare della patria verificatasi durante una manifestazione che si è svolta ieri a Roma.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

### **Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Congedi parentali (259 ed abbinati).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 22*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*, ricorda che il provvedimento in discussione recepisce talune rilevanti previsioni normative contenute in una proposta di legge di iniziativa popolare del 1988 concernente l'organizzazione dei tempi di lavoro e di cura.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI**

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*, nel ricordare i contenuti del testo unifi-

cato, che introduce una riforma importante — seppure incompiuta — ed attesa dal Paese, osserva che la normativa in esame disciplina in maniera innovativa l'accesso ai congedi parentali da parte di entrambi i genitori, nonché l'articolazione dei cosiddetti tempi delle città.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARIA PIA VALETTO BITELLI sottolinea l'importanza del provvedimento, che risponde alle nuove esigenze avvertite, in particolare, dalle donne lavoratrici anche a seguito dell'evoluzione della struttura familiare; auspica inoltre che la normativa in esame possa indurre positivi cambiamenti in rilevanti ambiti della vita del Paese.

ROSARIO POLIZZI sottolinea la necessità di collocare la problematica oggetto del provvedimento in un'ottica più ampia, agendo non sull'estensione delle tutele già previste dall'ordinamento bensì sul superamento delle carenze infrastrutturali; rileva peraltro che la normativa in discussione appare disattendere determinazioni assunte in sede comunitaria.

ANGELO SANTORI evidenzia gli aspetti demagogici del provvedimento, le cui disposizioni incideranno sul costo del lavoro e sulla competitività delle imprese, rischiando così di penalizzare i suoi teorici beneficiari; sottolinea infine la necessità di fornire alle donne lavoratrici concreti strumenti di sostegno in termini di strutture e di servizi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali ed avverte che il deputato Cordoni, relatore, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, esprime apprezzamento e condivisione dei contenuti di un testo

frutto di concertazione tra le parti sociali, che rende maggiormente « fruibili » diritti già riconosciuti; osserva quindi che la normativa in esame, lungi dal configurarsi come penalizzante per le imprese, appare « rigorosa » e persegue l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei cittadini.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: Voto italiani all'estero (Seconda deliberazione) (5186-B).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, ribadita la necessità di istituire la circoscrizione Estero, al fine di garantire l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, sollecita il Governo ad aggiornare i dati dell'AIRE; auspica infine una rapida approvazione del testo in esame.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nell'esprimere soddisfazione per il fatto che la Camera si accinge ad approvare, in seconda deliberazione, la proposta di legge costituzionale in discussione, assicura l'impegno del Ministero a provvedere, nel più breve tempo possibile, ad una radicale revisione della normativa concernente l'anagrafe degli italiani all'estero.

LUCA VOLONTÈ, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del CDU e di rinnovamento italiano, auspica che sia approvata definitivamente in tempi brevi la proposta di legge costituzionale in discussione, che consentirà l'effettivo eser-

cizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

ENZO SAVARESE ringrazia il relatore ed in particolare il deputato Tremaglia per l'impegno profuso al fine di consentire il sollecito esame del provvedimento.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE**

ENZO SAVARESE auspica una rapida conclusione dell'*iter* della proposta di legge costituzionale, al fine di sancire finalmente il giusto riconoscimento dell'« italianità » dei nostri connazionali all'estero, che rappresenta un'importante risorsa per il Paese.

ANTONIO DI BISCEGLIE auspica la sollecita approvazione della proposta di legge costituzionale, che rappresenta, a suo giudizio, un'importante acquisizione nel processo di riforma costituzionale, cui dovrà fare seguito l'esame del provvedimento recante la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione.

GUALBERTO NICCOLINI auspica la sollecita approvazione della proposta di legge costituzionale, fortemente attesa dalla comunità degli italiani residenti all'estero, il cui numero non deve più essere utilizzato strumentalmente: occorre pertanto garantire compiuta dignità al loro diritto di elettorato attivo.

DOMENICO GRAMAZIO, nel riconoscere al deputato Tremaglia i meriti per la tenace battaglia condotta al fine di rendere effettivo il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, auspica la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, esprime soddisfazione per il consenso registratosi sul provvedimento.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, prende atto anch'egli con soddisfazione del consenso manifestato da tutti gli intervenuti sulla proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Approvazione in Commissione.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 46).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,30.**

### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PAOLO RUSSO illustra l'interpellanza Vito n. 2-01814, sui dati relativi allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali *ex lege* n. 55 del 1990.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che è stata ultimata la relazione concernente il primo semestre ed è in via di predisposizione la relazione sul secondo semestre del 1998, fa presente che il ritardo registratosi è imputabile al mancato rispetto dei tempi da parte dei commissari straordinari; assicura tuttavia che si darà sollecitamente corso agli adempimenti previsti dalla normativa vigente.

Fornisce quindi l'elenco dei comuni interessati dai 23 decreti di scioglimento adottati dall'inizio della legislatura, rilevando che la preoccupazione manifestata dagli interpellanti non ha ragion d'essere, essendo estranee ed ininfluenti le considerazioni sulla composizione politica delle amministrazioni interessate dai citati provvedimenti.

PAOLO RUSSO manifesta imbarazzo per la risposta « reticente », che non può

considerare soddisfacente: resta in attesa di conoscere le maggioranze politiche di ciascuno dei consigli comunali per i quali è intervenuto il decreto di scioglimento, avanzando peraltro il sospetto che la logica sottesa a tali provvedimenti sia diversa da quella dichiarata dal Governo.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che il Governo non ha risposto ad un quesito contenuto nella sua interpellanza, chiede alla Presidenza di consentire il mantenimento all'ordine del giorno generale dell'atto ispettivo cui il Governo ha appena dato risposta.

PRESIDENTE non può accedere alla richiesta formulata dal deputato Vito; ritiene tuttavia che egli possa presentare un nuovo atto di sindacato ispettivo, al quale la Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta.

MARCELLA LUCIDI illustra la sua interpellanza n. 2-01827, sull'abusivismo nell'affissione dei manifesti elettorali.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che il 6 aprile scorso il ministro dell'interno ha invitato i prefetti a richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche sul rispetto della normativa che disciplina il confronto politico e la propaganda elettorale, rileva che è stata avviata un'azione di monitoraggio dalla quale emergerà la reale portata del fenomeno denunciato nell'interpellanza; osserva infine che la legislazione vigente prevede strumenti sostanzialmente improntati a principi di deontologia e autoregolamentazione.

MARCELLA LUCIDI esprime parziale soddisfazione, ritenendo necessaria una regolamentazione delle manifestazioni della libertà di pensiero, per scongiurare sopraffazioni ed abusi.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interpellanza n. 2-01828, sul bando dei concorsi riservati ai tecnici laureati delle università.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, fa presente che la normativa in materia non sancisce un obbligo specifico per gli atenei, ma una semplice autorizzazione a bandire i concorsi richiamati nell'interpellanza; sottolinea altresì che il Ministero non dispone di poteri di intervento sostitutivo, pur assicurando che il Governo emanerà un atto di indirizzo rivolto alle università, al fine di puntualizzare la portata della legge e di ribadire la volontà espressa dal Parlamento.

ROBERTO MANZIONE, pur prendendo atto della disponibilità manifestata dal Governo, si dichiara parzialmente soddisfatto, rilevando che la delicatezza del problema non consente di trincerarsi dietro interpretazioni eccessivamente « timide » della normativa vigente.

ELIO VITO rinunzia ad illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-01832, sulle minacce al deputato Filippo Mancuso.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fornisce chiarimenti in merito alle misure di protezione adottate nei confronti del deputato Mancuso, il quale peraltro è stato ascoltato, su sua richiesta, dalla Digos; rileva altresì che dalle indagini effettuate non sono emersi elementi utili all'individuazione dei responsabili degli atti intimidatori; fa inoltre presente che non risulta agli atti della procura della Repubblica di Roma che il deputato Mancuso abbia chiesto di conferire con il titolare della stessa procura. Rileva infine che, a seguito di una recente intervista del deputato Mancuso, è stato avviato un procedimento penale che è stato trasmesso al procuratore circondariale.

ELIO VITO, sottolinea la valenza politico-istituzionale della vicenda che interessa il deputato Mancuso, si dichiara insoddisfatto e preoccupato per una risposta che giudica « burocratica » e generica; invita pertanto il Governo ad assu-

mere le opportune iniziative per accertare l'origine ed i responsabili delle minacce rivolte ad un esponente di rilievo dell'opposizione.

NICANDRO MARINACCI illustra la sua interpellanza n. 2-01834, sull'alienazione di aree demaniali nel comune di Lesina in Puglia.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa presente che gli insediamenti abitativi ai quali si fa riferimento nell'interpellanza sono interessati dal fenomeno dell'abusivismo edilizio registratosi negli ultimi trent'anni nel litorale pugliese; precisa che l'eventuale procedimento di « sdemanializzazione » delle aree demaniali marittime deve essere avviato dall'amministrazione dei trasporti e della navigazione qualora se ne ravvisino i presupposti ai sensi dell'articolo 35 del codice della navigazione.

NICANDRO MARINACCI si dichiara parzialmente soddisfatto, rilevando che quello della « sdemanializzazione » è un problema prettamente politico; preannunzia inoltre che, se non si procederà al risanamento dell'area, verranno poste in essere forme di vibrata protesta.

#### **Per fatto personale.**

FILIPPO MANCUSO, in merito alla risposta resa dal sottosegretario Sinisi all'interpellanza Pisanu n. 2-01832, chiarisce che non ha mai chiesto alcuna tutela per sé o per i suoi familiari, pur avendo subito pesanti minacce in passato; nel rilevare l'inesattezza e la falsità di alcune notizie fornite relativamente ad una sua presunta deposizione resa alla Digos, ritiene altresì scorretto il riferimento ad un procedimento penale pendente a suo carico presso la procura della Repubblica di Roma.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa di non aver

dichiarato che esiste un procedimento penale pendente a carico del deputato Mancuso, non essendone a conoscenza; assicura altresì che terrà nella massima considerazione le osservazioni formulate dallo stesso deputato.

**Modifica nella composizione  
di gruppi parlamentari.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 65).*

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 15 giugno 1999, alle 11.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 65).*

**La seduta termina alle 16,5.**



## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Brugger, Detomas, Diliberto, Olivieri e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 3978 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi (approvato dal Senato) (6079) (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 6079)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gatto, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, il conflitto in atto nei Balcani, oltre a provocare morte e distruzione in tutto il territorio della ex Jugoslavia, ha prodotto centinaia di migliaia di deportati che non si lasciano alle spalle solo ricordi di rastrellamenti, di case bruciate, di deportazioni di massa, ma che portano dentro di sé anche l'incubo di eccidi di innocenti, di agghiaccianti visioni di fosse comuni, il ricordo di stupri, di prigionibordello, di bambini usati come « banche del sangue » per i feriti serbi, dei simboli nazionalisti serbi incisi con i coltelli sulla fronte dei prigionieri.

Questi tragici eventi hanno ingenerato in tutti i parlamentari, al di là dell'appartenenza politica, un sentimento unanime, una comune aspirazione: il desiderio che torni presto la pace in questo martoriato comprensorio d'Europa, una

pace giusta, intendendo con questa espressione l'offerta ai profughi che rientrano nel Kosovo della certezza di una vita tranquilla e senza alcun pericolo di aggressione.

Bisogna convenire che questo unanime desiderio di pace è in parte generato da un senso di colpa, da una sensazione di rimorso per la superficialità con la quale abbiamo osservato da spettatori distratti i prodromi di questa immane tragedia dell'umanità.

La revoca dell'autonomia del Kosovo operata da Milosevic nel 1989, l'autoproclamazione della Repubblica indipendente del Kosovo nel 1992, la coesistenza parallela di strutture amministrative e di servizi duplicati non furono recepiti dalla comunità internazionale come segnali forti di una situazione geopolitica che stava precipitando.

Nel marzo 1998 violenti scontri tra polizia serba ed albanesi nel Kosovo provocarono centinaia di morti. Solo allora NATO, ONU e UEO, seriamente preoccupati del precipitare degli eventi in quella parte d'Europa, cercarono di dare riparo ma, a parer mio, in ritardo in quanto gli equilibri non erano più raggiungibili e l'odio etnico aveva pervaso l'intera popolazione.

Le risoluzioni ONU e il successivo intervento di osservatori OSCE in Kosovo venivano considerati operazioni di facciata dal Governo serbo. Mentre era in atto la conferenza di pace di Rambouillet, Milosevic implementava i reparti militari nel Kosovo. L'intento era chiaro: la conferenza di pace di Rambouillet doveva fallire, perché Milosevic doveva sentirsi libero di agire e quasi autorizzato a proseguire con maggiore intensità la sua opera di persecuzione etnica finalizzata all'espulsione dal Kosovo di tutti gli albanesi.

Kadaré, poeta albanese vivente a Parigi, definisce Milosevic un piccolo tiranno e un uomo mediocre che pensa di diventare un importante personaggio della storia dell'umanità perpetrando grandi crimini. Eppure, questo mediocre, con le sue idee paranoiche e con la sua follia lucida

sta procurando distruzione, sofferenza e morte e sta dando scacco alle più grandi potenze mondiali.

Oramai a 70 giorni dall'inizio dei *raid* aerei della NATO sui territori della ex Jugoslavia, gli sforzi diplomatici della comunità internazionale per porre fine al conflitto si vanno moltiplicando. In queste ore Chernomyrdin e Ahtisaari sono a Belgrado per incontrarsi con le autorità jugoslave al fine di verificare la disponibilità di Milosevic ad accettare le condizioni fissate dal G8 e proprio questa mattina il Parlamento jugoslavo è riunito per decidere in merito.

La speranza di tutti è che questo incontro possa portare a risultati positivi, ma prudenza vuole, data l'instabilità caratteriale dell'interlocutore, che si attenda con tranquillità la sottoscrizione materiale di un atto di pace.

Ci auguriamo che il popolo kosovaro, privato di ogni diritto ed espulso in modo violento e sistematico secondo un disegno politico preparato da tempo, possa ritornare presto nel comprensorio originario. Oggi contiamo ben 700 mila profughi ammassati nei campi di accoglienza in Macedonia e in Albania, che abbisognano di tutto. L'Italia, come nazione più vicina geograficamente allo scenario del conflitto, ha sentito prima e più degli altri paesi il dovere di soccorrere un popolo in difficoltà, approntando campi di accoglienza e strutture igienico-sanitarie, nonché distribuendo generi di prima necessità sia attraverso la missione «Arco-baleno», sia attraverso associazioni di volontariato e attualmente anche attraverso la missione umanitaria della NATO denominata Allied Harbour.

Il provvedimento in esame dispone, appunto, la partecipazione di truppe italiane alle missioni umanitarie della NATO in Albania e Macedonia e prevede inoltre la prosecuzione dei programmi di aiuti per la ricostruzione dell'Albania.

Passo ora brevemente all'esame dell'articolo. Con l'articolo 1 si autorizza la partecipazione di un contingente di 800 militari alle operazioni in Macedonia a partire dal 15 febbraio e fino al 31

dicembre 1999 e di un ulteriore contingente di 1.800 uomini dal 1° giugno al 31 dicembre 1999. Al comma 2 è autorizzata, dal 1° aprile fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un contingente di 2.500 uomini in Albania per la missione di pace NATO denominata « Allied Harbour ». Il comma 3 definisce gli aspetti giuridici e retributivi relativi al personale militare.

L'articolo 2, per far fronte alle carenze determinatesi nei reparti territoriali dell'Arma dei carabinieri per effetto delle missioni internazionali, autorizza per l'anno 1999 l'ammissione in ferma biennale di ulteriori 500 unità. Inoltre, nei limiti di invarianza della spesa, per le esigenze relative alle missioni, si garantisce la possibilità per le Forze armate di rafforzare per ulteriori due anni i volontari in ferma triennale già in servizio.

All'articolo 3, per le esigenze connesse alle missioni umanitarie, in caso di necessità ed urgenza, si prevede che possano essere fatti acquisti e lavori in economia senza limiti di spesa, in deroga alle disposizioni di legge in materia di contabilità generale dello Stato.

Analogamente si dispone la deroga ai limiti stabiliti dalla norma per l'effettuazione di prestazioni di lavoro straordinarie da parte del personale impiegato in territorio nazionale in attività di supporto logistico.

Con l'articolo 4 si convalidano, nell'ambito delle missioni umanitarie, le attività e le prestazioni svolte fino all'entrata in vigore del decreto-legge.

L'articolo 5 prevede il rifinanziamento della legge 3 agosto 1998, n. 300, relativamente a programmi di intervento a sostegno del processo di ricostruzione dell'Albania, utilizzando le risorse finanziarie accantonate nella legge finanziaria 1999.

Con l'articolo 6 si dispone il rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi del Kosovo, destinandovi 100 miliardi di lire da reperire dall'unità previsionale di base dell'8 per mille dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

L'articolo 7 prevede la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, commi 1 e 2, e dell'articolo 2, comma 1, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995 n. 549.

Per la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 5, si provvede attingendo all'unità previsionale di base di parte corrente del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, utilizzando in parte l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIOVANNI RIVERA**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, quella che abbiamo ascoltato da parte del relatore mi sembra sia stata una buona relazione.

Questo è un passaggio difficile per il Governo, per il Parlamento e per chi deve svolgere il ruolo di relatore di un tale disegno di legge. Difatti, non si tratta di un provvedimento burocratico ed amministrativo — come lo si vorrebbe far passare —, ma di un provvedimento che ha il compito di recuperare tutti gli aspetti politici della vicenda ancora presenti: mi riferisco a tutte le storie dei profughi, cariche di tragedie, di drammi, ma anche di speranze.

Vi è, in queste ore, ancora qualche filo di speranza che sia intessuto un rapporto vero ed effettivo per raggiungere la pace. Ovviamente, non ci sbilanciamo e non diamo giudizi né facciamo previsioni su quelli che potranno essere i risultati dei nuovi incontri tra gli emissari della NATO e Milosevic.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non siamo di fronte ad un provvedimento che possa essere

considerato di carattere amministrativo. Potremmo fermarci qui e parlare degli ottocento uomini che debbono essere spediti in Macedonia o dei 1.500 che sono già stati spediti in Albania. Dobbiamo, invece, fare qualche riflessione in più.

Abbiamo distribuito per il mondo una serie di strutture militari e di uomini. Certamente, il nostro paese ha partecipato e partecipa a missioni umanitarie sotto le bandiere dell'ONU e all'interno di organizzazioni internazionali, di lavoro, soccorso e recupero, non solo sul piano umano, ma anche su quello istituzionale.

Al di là di ogni considerazione, nutriamo, però, alcuni dubbi in merito a questa vicenda: non vi è dubbio, difatti, che si evidenzia il fallimento dell'ONU.

Se l'ONU continua in questo modo, rischia di essere considerata un ente inutile. Ieri in Commissione difesa si è svolta l'audizione del rappresentante dell'ONU in Italia, l'ambasciatore De Mistura, il quale ci ha riferito, ovviamente, sull'attività delle Nazioni Unite, che in questo particolare momento si limita ad un'azione umanitaria di soccorso, che rientra certamente nei compiti dell'ONU, ma è un aspetto particolare, significativo ed importante, non c'è dubbio, ma non preponderante. Tutta l'attività inerente alla trattativa per dirimere le controversie l'ONU non è riuscita a svolgerla, anche perché nessuno ha mai tentato realmente di risolvere in modo positivo le questioni poste dal patto di San Francisco, come quella delle cinque nazioni con diritto di veto, che rappresenta un fatto anacronistico. Prima di tutto, ritengo che gli stessi Stati Uniti non abbiano intenzione di risolvere questo problema. Io non sono mai stato antiamericano, però la storia è questa: gli Stati Uniti d'America non hanno dimostrato grande slancio nella risoluzione del problema inerente alle decisioni del Consiglio di sicurezza. Quando parliamo di questi argomenti, dobbiamo fare un po' mente locale al ruolo svolto dalle nostre missioni diplomatiche in questi anni nell'ambito dell'Assemblea delle Nazioni Unite per ridefinire

il ruolo del Consiglio di sicurezza: voglio ricordare, per tutti, l'ambasciatore Paolo Fulci.

Noi abbiamo, allora, un'ONU ingessata ed anche le altre organizzazioni internazionali, come per esempio l'OSCE, nata come Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non credo abbiano avuto oggi un ruolo fondamentale. D'altronde, non credo lo abbia la stessa Europa, un ruolo fondamentale: non lo ha l'ONU, che subisce un condizionamento da parte degli Stati Uniti, né l'OSCE, che raccoglie la maggior parte delle nazioni europee, pertanto non lo ha l'Europa, che anzi a questo proposito ha delle responsabilità.

Se riflettessimo, infatti, sulla vicenda jugoslava, sulla rottura dell'equilibrio nella Repubblica jugoslava all'indomani della morte di Tito, certamente daremmo un giudizio tranciante e negativo nei confronti dell'Europa, che ha giocato in quello scacchiere recuperando vecchie politiche anteriori alla prima guerra mondiale, tentando ancora di introdurre la strategia dei condizionamenti, delle influenze, dei protettorati. È un dato che non possiamo assolutamente nascondere, perché la vicenda del Kosovo non differisce poi molto da quella della Bosnia. In Bosnia si è intervenuti con quattro anni di ritardo, dopo che si erano consumati 200 mila delitti.

La verità è che vi è stata una strategia del confronto e della tensione all'interno dell'Europa, che ha aiutato la deflagrazione e la balcanizzazione della crisi jugoslava: già i Balcani, in tutta la loro storia, non sono mai stati tranquilli, perché la conformazione delle regioni e la distribuzione delle etnie hanno creato un crogiolo incredibile di tensioni. Tito era riuscito, nel dopoguerra, a tenere unita, anche con la forza, la Repubblica jugoslava, ma dopo la sua morte certamente l'Europa non era preparata o, se lo era, lo era malamente, a far fronte alla situazione che si veniva a creare; tant'è vero che, nella frenesia delle vicende che si sono susseguite, in occasione della vicenda della Bosnia Milosevic è stato un interlo-

cutore forte dell'Occidente. Milosevic viene ora considerato un criminale — come in realtà è —, ma egli fu l'interlocutore dell'Occidente ed, in occasione di quella vicenda, ebbe riconoscimenti molto importanti che lo fecero convincere di essere il nuovo capo della Jugoslavia e di avere anche il diritto di distruggere il Kosovo e la sua gente con atti incredibili di criminalità che ogni coscienza umana dovrebbe rifiutare.

Quindi, le responsabilità sono diffuse ed il Governo deve svolgere il suo ruolo. Sono stato e sono ancora a favore di questo intervento umanitario, anche se, onorevole Rivera — l'ho detto molte volte anche ai ministri della difesa e degli esteri, nonché al Presidente del Consiglio — non ho capito per quale motivo consideriamo la NATO un soggetto a parte, come se noi non ne facessimo parte e come se al suo interno non si decidesse all'unanimità. Vorrei capire quale sia il ruolo dell'Italia.

Le ricordo che, per quanto riguarda la vicenda del rilascio delle bombe nel mare Adriatico, ne siamo venuti a conoscenza solo in un momento successivo: non mi sembrava un incidente di poco conto. Il problema è che noi veniamo a sapere le cose solo in momenti successivi: questo vale per le operazioni militari che si svolgono e per gli obiettivi che vengono colpiti.

Pertanto, vorrei sapere dal Ministero della difesa quale sia il ruolo della NATO, ma, soprattutto, quale sia il compito dei nostri ufficiali all'interno delle operazioni nel Kosovo ed in Serbia. Credo questa sia una domanda legittima. È inutile, infatti, fare statistiche sul numero delle operazioni militari compiute e degli obiettivi colpiti. Dobbiamo avere un quadro di carattere generale per capire quale sia il nostro ruolo in questa vicenda di guerra.

Io sono favorevole al soccorso umanitario perché la vicenda del Kosovo ripugna alla coscienza civile. Milosevic è l'ultimo mostro, ce lo auguriamo, di questo secolo che ha prodotto molti mostri. Tuttavia, lo ripeto, speriamo che Milosevic sia l'ultimo. Alcuni di questi mostri sono

stati prodotti *in vitro* o per incoscienza e insipienza. Chamberlain non si era reso conto di chi fosse Hitler ed oggi l'Occidente si è reso conto di chi sia Milosevic in ritardo. Allo stesso modo, la Gran Bretagna si rese conto solo dopo la conferenza di Monaco di chi fosse Hitler.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, questo provvedimento può rappresentare l'occasione per svolgere un confronto serio. Infatti, sul Kosovo sono state presentate e discusse alcune mozioni caratterizzate più per il loro equilibrismo che per altro, viste le parole a doppio senso in esse contenute. Tali mozioni hanno messo il nostro paese in una posizione di estrema difficoltà. Tuttavia, vi è altresì da registrare, credo, che questo governo di sinistra del mondo, di fatto, almeno in politica estera, non esista più. Infatti, non credo che le posizioni di Jospin e di D'Alema siano uguali a quelle di Blair e Clinton. Se non vi sarà convergenza in politica estera e sulla sicurezza, Prodi, che con l'asinello entrerà in Europa, non potrà avere grandi ambizioni — o forse è meglio dire grandi possibilità perché le ambizioni possono essere frustrate — di essere lui il governante del mondo. Noi gli auguriamo che questa sua grande speranza si realizzi; lo accompagnano le nostre preghiere. Sono certo che la forza ed il coraggio che il senatore Di Pietro mette nella sua attività ed impegno politico riusciranno a non far disarcionare dall'asinello il presidente Prodi.

C'è infine un'altra vicenda su cui dobbiamo soffermarci, quella dell'Albania. Signor Presidente, signor sottosegretario, non possiamo dare all'Albania, all'infinito, un vitalizio senza capire quale « ritorno » se ne abbia. I vitalizi sono un'altra cosa! Le pensioni sono un'altra cosa (e ovviamente ci penserà l'attuale ministro del tesoro ad una loro revisione)!

Ormai da moltissimi anni stiamo aiutando l'Albania (ricordo l'operazione « Pellicano »). Ebbene, vorrei sapere quale sia il « ritorno » di tali aiuti. Non vi è stato, infatti, né un ritorno nelle attività economiche e nello sviluppo né un rafforzamento delle istituzioni.

Alcuni giorni fa la Commissione difesa ha ascoltato il commissario per gli aiuti umanitari in Albania, il generale Angioni, il qualche ci ha detto chiaramente che di questo Governo non ci si può fidare. Il commissario Angioni è stato nominato dal Governo e non dal sottoscritto! E poiché è un commissario nominato dal Governo, debbo ovviamente ritenere che sia stato oggetto di valutazione. Conosco il generale Angioni come una persona corretta, seria, che ha dato lustro al paese nelle sue attività e nei suoi impegni militari in Libano e via dicendo, penso quindi che quanto dice Angioni dinanzi alla Commissione difesa in maniera ufficiale sia apprezzabile, degno di considerazione e di fede. Se non dovessimo infatti prestar fede a chi viene ascoltato da una Commissione parlamentare perché ricopre un incarico altissimo, allora potremmo anche dire che la partita è chiusa.

Ricordo che avevamo stanziato dei fondi anche per la riorganizzazione delle forze dell'ordine. Certo, alcuni risultati sono stati raggiunti; in fondo, come taluni hanno detto, in Albania ci sono state le elezioni ma non sappiamo se esse si siano svolte democraticamente e in maniera corretta. Questo è un risultato e noi lo accettiamo.

Il relatore su questo provvedimento di legge ha denunciato, insieme ad altri colleghi, una situazione gravissima. L'onorevole Gatto al suo rientro dall'Albania, ha denunciato una serie ruberie, di taglieggiamenti. Sugli aiuti umanitari, in particolare quelli italiani, mettono le loro mani organizzazioni criminali che hanno il pieno controllo di quel territorio, dei porti di Durazzo e di Valona. E noi che facciamo? Diamo i vitalizi?

Signor sottosegretario, vi sono alcune zone del territorio calabrese, da cui provengo, che avrebbero bisogno di vitalizi. Noi però abbiamo detto che siamo contrari ad una politica assistenziale, ma, se è così, lo siamo non solo per una politica assistenziale per tutto il nostro territorio nazionale ma anche per i territori esteri,

soprattutto quando questa politica assistenziale alimenta la criminalità organizzata.

Penso che si debba pur mettere un punto fermo, altrimenti per quale ragione inviamo 2.500 uomini in Albania? Non c'è dubbio che, se si dovesse arrivare — come noi auspichiamo fortemente — alla pace, ci sarà bisogno di una struttura e di un intervento militare, intesi come una organizzazione mista, ossia di carattere militare e civile, per creare una struttura che possa favorire il rientro dei profughi nelle loro case (lo diciamo tanto per dire, per usare un eufemismo, visto che le loro case sono distrutte), per tentare di ricostruire il Kosovo.

Ho voluto porre una serie di quesiti e di problemi inerenti il disegno di legge in esame sul quale ovviamente esprimerò un voto favorevole. Del resto, che faccio? Dico di «no»? E chi lo capirebbe? Però al Governo interessa esclusivamente il fatto conclusivo, il voto. La relazione su questo provvedimento di legge si è svolta qui in aula di fronte a pochi colleghi, essendo tutti gli altri interessati, in questo momento della vita del Parlamento, alle prossime elezioni europee. Di fatto, in vista di tali elezioni, da ieri la Camera ha sospeso i propri lavori.

Signor sottosegretario, so che lei segue queste vicende con grande interesse. Lei è un uomo di grande equilibrio, ma deve capire che queste cose le facciamo da tempo: per l'Albania e sull'Albania ogni volta abbiamo ripetuto le stesse argomentazioni. Se leggessimo i resoconti stenografici troveremmo le stesse valutazioni e le stesse parole.

L'unica cosa che mi rammarica — lo debbo dire in questa sede — è che l'onorevole Fassino, che aveva seguito tanto bene la vicenda con l'Albania, sia oggi ministro del commercio con l'estero. Perché questo Governo non conferisce a Fassino anche l'incarico di seguire l'Albania? Attento, onorevole Gianni Rivera, non voglio fare di Fassino un nuovo Jacomone, luogotenente del Regno negli anni 1940-1941, anche perché non troviamo neanche Visconti Prasca, il coman-

dante delle truppe che organizzava dall'Albania l'invasione della Grecia. Qui non si deve invadere nulla, non si deve essere luogotenenti del Regno, si deve solo capire cosa fare. I quesiti sono: il Governo intende creare un protettorato nei confronti dell'Albania? Il Governo italiano avverte che abbiamo responsabilità maggiori rispetto ad altre nazioni? Sono temi che dobbiamo valutare seriamente. Non ritengo che si possano così tranquillamente mandare aiuti che si risolvono in vitalizi e che comportano ritorni drammatici perché la delinquenza e la criminalità si organizzano anche sulle sponde pugliesi, dando vita ad un'organizzazione italo-albanese che fa paura. Nel nostro paese abbiamo già abbastanza mafia e criminalità, vi sono territori controllati appannaggio di organizzazioni criminali, sui quali le forze di polizia non esercitano alcun tipo di controllo. Sarebbe assurdo che con i nostri soldi e con i nostri aiuti alimentassimo quest'organizzazione per criminali.

Termino a questo punto il mio intervento; temo di essermi dilungato, ma l'argomento era importante e decisivo per il futuro. Ci auguriamo che vi sia una politica del Governo e che l'opinione pubblica non sia impegnata a stabilire se abbia ragione il ministro della difesa o il ministro degli esteri. Questo, ovviamente, non è un buon viatico nei confronti di nessuno e non lo è soprattutto per una vicenda così tragica qual è quella del Kosovo.

Chiediamo che il Presidente del Consiglio dei ministri faccia chiarezza per evitare che su questa vicenda i ministri Scognamiglio e Dini diano l'impressione di essere protagonisti di vecchi schemi che non esistono più, ma che sono ancora presenti nell'immaginario comune e che non accettiamo siano inseriti in questo contesto della situazione internazionale.

Grazie, signor Presidente e onorevole sottosegretario; un ringraziamento particolare rivolgo al relatore di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, fa un certo effetto discutere di Kosovo, di Albania e di invio di contingenti italiani in un'aula vuota, a Camere praticamente chiuse.

**GIOVANNI RIVERA,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Però non sorda!

**GUALBERTO NICCOLINI.** Non è ancora sorda forse, ma vuota!

Siamo nella NATO, la NATO è in guerra. Vi è uno Stato in guerra a pochi chilometri da casa e questo Governo insieme alla sua maggioranza preferisce che si parli di questi argomenti tra cinque persone. Forse stamattina c'è troppo pubblico: sarebbe stato meglio non fosse venuto nessuno perché, in tal modo, non sarebbero emersi problemi e differenze di valutazione. Abbiamo volontari, pacifisti italiani, che vogliono assolutamente recarsi in Kosovo perché pensano di condizionare con la loro presenza l'azione militare della NATO, violando quindi il mandato del Parlamento al Governo italiano di seguire la tragica vicenda kosovara.

Mi meraviglia che di tutto questo si parli tra noi, tra pochi intimi al bar, quando l'invio di mille soldati in più o in meno non cambia il drammatico problema dei Balcani e, quindi, la questione dell'impegno italiano in quella vicenda.

Abbiamo sentito i ministri parlare lingue diverse: il ministro degli esteri ha fatto un certo discorso ed il giorno dopo, recatosi a trovare la signora Albright, ha detto esattamente l'opposto; il ministro Scognamiglio doveva correggere quanto diceva il ministro Dini e poi il Presidente D'Alema modificava quanto avevano detto Dini e Scognamiglio. Mi sembra insomma che si sia fatta una grande confusione e soprattutto che si sia cercato di gettare moltissimo fumo negli occhi degli italiani anche perché siamo alla vigilia di un turno elettorale. Sappiamo quindi che sotto elezioni dobbiamo parlare di mis-

sione umanitaria e non di guerra, di protezione e non di intervento, anche se gli errori delle bombe della NATO — evidentemente stupide, non intelligenti — creano gravi problemi di coscienza. Già, muoiono civili: perché, in guerra di solito si gettano confetti, caramelle e fiori? In guerra muoiono militari e civili.

Ci siamo giocati tutto questo periodo con la questione guerra o non guerra. Signori, a pochi chilometri dall'Italia è in atto una situazione drammaticissima. Continuiamo a parlare della questione del Kosovo e non vogliamo tenere conto del fatto che essa fa parte di un problema molto più vasto, che è soltanto un episodio, cui purtroppo ne seguiranno ancora altri, almeno finché Milosevic sarà al potere in Serbia.

Il problema balcanico non nasce né due anni, né un anno, né sei mesi fa, ma nel 1990, quando le Repubbliche sono esplose l'una contro l'altra. L'Occidente, senza tenere conto del problema che stava scoppiando, ha concesso immediatamente, in ventiquattr'ore, il riconoscimento prima alla Slovenia e poi alla Croazia e alla Bosnia, creando il problema di un nuovo *status* con tutto ciò che ne è conseguito.

L'ho già ricordato in quest'aula, ma evidentemente bisogna farlo ogni volta: la Slovenia ha avuto la fortuna di fare una guerra di tre giorni, che ha causato quattro morti, per liberarsi del giogo serbo. Perché le è bastato così poco? Perché non c'era una presenza serba, una minoranza serba, sul territorio sloveno. Se Milosevic avesse avuto in Slovenia 50 o 100 mila serbi, anche lì la guerra sarebbe stata più dura.

Dopo, piaccia o meno, qualcuno diede mandato a Milosevic e a Tudjman di evitare la formazione di Repubbliche islamiche nel cuore dei Balcani — quindi dell'Europa — ed ecco la tremenda guerra di Bosnia. Solo dopo quattro anni ci siamo accorti dei massacri reciproci: Milosevic non era migliore o peggiore degli altri; erano tutti sullo stesso piano e si massacravano l'un l'altro in maniera spaventosa, ma qualcuno ha vinto la guerra dell'immagine, Tudjman, e qualcuno l'ha

persa, Milosevic. Ad aver perso tutto in un massacro spaventoso sono croati, bosniaci e serbi.

L'Europa non ha saputo fare nulla. Oggi ce la prendiamo con la NATO e con gli americani cattivi ed imperialisti che vengono a comandare sul territorio europeo, ma gli americani sono stati coinvolti dall'Europa. Gli statunitensi dissero: per un anno arrangiatevi voi, è un problema europeo. L'Europa, non ha saputo farlo e quindi ha perso anche quella volta. L'Europa, l'Occidente e gli Stati Uniti non hanno però tenuto conto di chi fosse Milosevic né di quale pericolo costituisse per il futuro, a meno che non avessero potuto tenerne conto, a meno che, cioè, Milosevic non avesse in mano qualche arma, qualche carta o qualche lettera con cui tenere per la gola l'Europa e Stati Uniti.

Allora l'Europa non ha saputo sfruttare l'opposizione che era scoppiata molto forte in Serbia e neppure ha saputo dare una mano a Rugova e ai pacifici kosovari, che avrebbero voluto un certo tipo di autonomia senza arrivare a questo tipo di guerra. Alla fine, abbiamo dovuto addirittura dare una mano all'UCK; e così facendo, abbiamo finito con il dare una mano a Milosevic! Questi sono gli errori strategici commessi dall'occidente, dall'Europa e dagli Stati Uniti!

In ogni caso, l'Italia è coinvolta in tutto questo gioco e lo è fino al collo e ancora di più, perché non è soltanto un alleato della NATO, ma è anche il paese più vicino ai problemi provocati dalla guerra; anzi, li ha in casa: mi riferisco all'arrivo dei profughi, alle bombe nell'Adriatico e a tutto ciò che ne consegue.

Tuttavia, non abbiamo il coraggio di dire alla gente che siamo in guerra e continuiamo a giocare con le parole, ad evitare vere discussioni in Parlamento; evitiamo, inoltre, di dire che, fino a quando l'alleato NATO nel suo complesso, non deciderà di sospendere i bombardamenti o dovesse decidere ulteriori azioni di guerra, noi saremo costretti ad adeguarci a tali decisioni. Allora, si presentano questi provvedimenti che prevedono



l'invio di mille soldati in Albania e in Macedonia; per poi riparlarne magari tra un mese con riferimento ad un altro contingente.

In ogni caso, è meglio discutere di tali problemi il lunedì mattina o il venerdì sera e sotto elezioni, alla presenza di nove-dieci deputati e di un sottosegretario! Se in una situazione di questo tipo un Parlamento deve decidere alla presenza di dieci deputati e di un sottosegretario, mi sembra che si stia veramente facendo una bruttissima figura, senza avere il coraggio di dire alla gente quanto sta avvenendo.

Il collega che mi ha preceduto ha ricordato il problema albanese.

Chi ha la fortuna o la sfortuna di recarsi ogni tanto in Albania, può constatare che la situazione peggiora ogni volta di più: la situazione che ho trovato la settimana scorsa è senz'altro peggiore di quella di due anni fa, quando era in corso una rivolta e quando si verificavano veri e propri massacri!

È opportuno precisare che l'Albania non chiede di diventare un protettorato italiano. L'Albania ha ormai deciso: vuole diventare un protettorato americano e chiede soltanto che gli americani si siedano lì e che assicurino un «affitto mensile», così da consentire ai cittadini albanesi di sopravvivere tranquillamente. A tale riguardo, vorrei sottolineare che questa generazione di albanesi non ha alcuna intenzione di rimboccarsi le maniche e di lavorare! In Albania il dopo-comunismo è talmente massacrante che saranno necessarie quattro-cinque generazioni prima che questo paese sappia lavorare da solo. Sottolineo, inoltre, che potrebbe essere un paese molto ricco poiché dispone di ricchezze naturali e potrebbe godere dei vantaggi sia del turismo sia dell'agricoltura.

Ribadisco, quindi, che in questo momento l'Albania non chiede di essere un protettorato italiano, ma di diventare un protettorato americano. Del resto, ce lo hanno detto apertamente sia il presidente della commissione esteri e il ministro degli esteri, sia i rappresentanti di nume-

rose forze politiche. Quello che invece preoccupa è il rapporto mafie albanesi-governo albanese: questi sono problemi che hanno una ricaduta sull'Italia!

Ricordo che quando si combattevano Nano e Berisha la disputa non era tra due partiti politici; dietro al velo dei partiti politici, vi erano, infatti, due mafie diverse: quella greca del sud e quella islamica del nord! Vinse quella del sud perché l'occidente in quel momento non voleva più Berisha. Adesso pare che lo abbiamo perdonato e che potrebbe anche tornare.

Ribadisco che quello era un gioco di mafia, nel quale sono stati e sono coinvolti, loro malgrado, i nostri militari, i carabinieri ed i finanzieri e — quello che è più grave — i nostri servizi segreti! Credo che o questi ultimi fanno il proprio dovere, consentendo di bloccare quanto avviene con i traffici di clandestini, di droga e via dicendo, oppure dovrebbe essere cambiato il personale presente sul posto.

Ricordo che in Albania vi sono personaggi stupendi: mi riferisco ai carabinieri ed ai militari che dal punto di vista umanitario stanno facendo miracoli. Alcuni carabinieri, infatti, adottano bambini e poi si preoccupano di telefonare in Italia per trovare un posto di lavoro ad un esule piuttosto che a un profugo. Possiamo quindi contare su persone splendide; e tutti ce lo riconoscono!

È possibile poi che sul piano pratico, militare e di informazione non riusciamo a risolvere quei problemi e che quei quattro scafisti la facciano da padroni? Sono i padroni perché hanno la mafia dietro alle spalle; ma è possibile che non sappiamo combatterla? Fino a quando non troviamo un pentito, infatti, non riusciamo a combattere questo fenomeno!

Questi sono i veri problemi che abbiamo di fronte e nessun membro del Governo dell'Albania può impegnarsi a darci una mano.

Visto che questi sono i problemi dell'Albania, è logico che continueremo a dare soldi a quel paese ed a investire

sperando che tali investimenti consentano almeno in parte di bloccare le ricadute negative sul territorio italiano.

Quelle che ho fatto sono solo alcune considerazioni del giovedì mattina per dire che sicuramente anche il Polo per le libertà e forza Italia voteranno a favore del provvedimento al nostro esame. Al riguardo non vi sono dubbi.

Avremmo preferito — lo ribadisco e lo ribadiremo anche durante le dichiarazioni di voto — che su questo argomento, al di là del fatto tecnico e dell'approvazione necessaria di questo provvedimento, ci fosse stato un chiarimento politico sulla problematica sia di carattere storico sia di attualità connessa alla vicenda del Kosovo. Questa, infatti — come ho detto all'inizio — è solo un piccolo capitolo della più ampia questione del ribaltamento balcanico che non finirà sicuramente con una pace come quella di Dayton, così come non è finita la vicenda della Bosnia. Essa terminerà soltanto quando l'occidente prenderà realmente coscienza dei problemi etnici, religiosi, economici e politici del territorio balcanico che, come tutti ricordano, ha dato il via alle peggiori guerre di questo secolo.

Con questi intendimenti e con l'auspicio che il Governo abbia la forza e il coraggio di confrontarsi con l'Assemblea nella sua interezza sulla guerra del Kosovo, ribadisco che comunque il voto di forza Italia sarà positivo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

**ELVIO RUFFINO.** Signor Presidente, sarò molto breve perché, se è vero che questo provvedimento riveste una notevole importanza, è anche vero che la nostra Assemblea ha discusso più volte, ha deliberato e ha approvato importanti documenti di indirizzo. Dunque, non ritengo fondate le critiche rivolte a questa Assemblea per la situazione di oggi. Infatti, ben sappiamo che questo Parlamento si è espresso più volte e che su questi temi si è impegnato in modo approfondito. Inoltre, non credo che noi dobbiamo dare vita

in questo momento in un dibattito di serie B, magari per mettere in libertà le parole.

Mi limito a due considerazioni e condivido in modo completo la relazione dell'onorevole Gatto.

Innanzitutto intendo formulare un apprezzamento, seppure siano state espresse riflessioni preoccupate e critiche (naturalmente sempre giustificate in una concomitanza come questa), sul ruolo svolto dal nostro paese in questa situazione. Occorre considerare che in queste ore sta avvenendo una cosa importante che speriamo sia decisiva per la soluzione di questo problema: la Russia sta giocando un ruolo importante e l'ONU può tornare ad essere la sede fondamentale per la soluzione del conflitto e la gestione della fase transitoria per giungere all'approdo di una pace vera e consolidata.

Ciò non avviene per caso ma per il fatto che il nostro paese, fra gli altri — ma, credo, con una particolare determinazione e chiarezza di obiettivi —, e per esso il nostro Governo e il Parlamento che ha formulato gli indirizzi, ha sviluppato un'iniziativa che aveva proprio le seguenti finalità: richiamare la Russia ad un ruolo internazionale; creare le condizioni politiche e concrete — non limitandosi ad invocazioni astratte — affinché il punto di soluzione della crisi sia rinvenuto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Questo potrebbe avvenire! Per questo stiamo lavorando. Su questa linea si è espresso il Parlamento. Di tutto ciò non possiamo non tenere conto anche apprezzando il ruolo che il nostro paese ha svolto in questa condizione, in una situazione difficilissima compiendo le scelte difficili sia dell'intervento militare sia di una forte iniziativa politica, nonché scelte di grande valore riguardanti l'intervento civile, sanitario ed umanitario in genere.

Vorrei fare una seconda considerazione. Sono state espresse valutazioni e ho ascoltato frasi di commento sull'Albania. Credo, invece, che in questo momento noi dobbiamo essere vicini all'Albania e alla Macedonia che vivono in una situazione di grande difficoltà. È una situazione particolare che può diventare esplosiva: ci sono

centinaia di migliaia di profughi da ospitare. La presenza di queste persone mette in una situazione drammatica tutte le strutture del paese creando preoccupazioni di carattere politico ed etnico; è stato anche qui ricordato quanto siano esplosive tali situazioni. Naturalmente, dobbiamo ora essere molto vicini a questi paesi e cercare di offrire loro tutto l'aiuto possibile, affinché resistano nelle attuali pesantissime condizioni e, pur nelle loro difficoltà, possano intravedere una prospettiva di soluzione dei loro problemi.

Concludo dichiarando di concordare con le valutazioni del relatore ed esprimendo il consenso del mio gruppo alla conversione del decreto-legge in esame: inoltre, considerato che lo stesso scadrà, se non erro, il 22 giugno e tenuto conto della sospensione per una settimana dei lavori della Camera, formuliamo l'auspicio che il testo approvato dal Senato non venga emendato in modo che il decreto-legge possa essere convertito nei termini stabiliti. Ritengo infatti che non possiamo permetterci che il decreto-legge decada o che si pongano problemi a tale riguardo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame impegna l'Italia in ulteriori interventi a sostegno delle popolazioni del Kosovo e delle popolazioni albanesi. Ovviamente, il nostro gruppo ha assunto una posizione di sostegno e di condivisione delle iniziative assunte dal Governo italiano nel quadro della NATO e, a maggior ragione, delle operazioni umanitarie, talune gestite direttamente dal nostro paese, come l'operazione Arcobaleno, comunque nell'ambito di un'opera di coesione della comunità internazionale.

È pertanto evidente che noi, avendo compiuto questa scelta non da oggi ma fin dalla fase in cui si decise l'invio di truppe in Albania, quando era ancora in carica il Governo Prodi, continueremo a sostenere questa politica di intervento militare ed

umanitario; tuttavia, il provvedimento in esame, come peraltro altri colleghi hanno già rilevato, ci consente di svolgere una serie di osservazioni e di rilievi che attengono all'organizzazione della nostra politica militare, della nostra politica estera e della nostra politica di presenza, per non dire di assenza, nell'area mediterranea.

Buona parte del provvedimento, sottosegretario Rivera, è dedicata all'ampliamento del numero di volontari a ferma prolungata che devono essere trattieneuti in servizio per poter organizzare i contingenti italiani in Macedonia ed in Albania, i quali hanno naturalmente scopi prevalentemente umanitari; tuttavia, come sappiamo, il rafforzamento della presenza delle truppe dei paesi della NATO nelle aree limitrofe al Kosovo risponde probabilmente anche alla scelta di effettuare una pressione ulteriore nei confronti della Serbia, nonché di valutare un loro eventuale impiego, qualora si dia luogo a forze di interposizione (vedremo se composte o meno dalla NATO, dato che le trattative proseguono con difficoltà, in via più ufficiosa che ufficiale). È comunque una scelta rischiosa, di carattere militare, poiché non si può pensare che i nostri soldati vadano in quelle zone solo per distribuire viveri ed aiuti.

Ebbene, constatiamo che vi è un rimaneggiamento continuo: un anno in più, apriamo nuovi ruoli, stanziando altri fondi. Ma perché, dico io, non si compie fino in fondo una scelta di ristrutturazione delle nostre forze armate? Si dirà che siamo in una situazione di emergenza e che occorre intervenire: certo, siamo qui per fare in modo che il provvedimento vada avanti nel suo *iter* e non saremo noi a sostenere che non si deve intervenire; tuttavia, l'occasione ci consente di ripetere a chiare note quello che da molti anni sosteniamo. La riforma dello strumento militare, l'abolizione della leva obbligatoria, l'introduzione di una forza armata professionale con volontari servono a far sì che l'Italia non debba, come è sempre accaduto, emanare, ogni qualvolta vi sia una missione internazionale, un decreto

*ad hoc* per gli stanziamenti, per gli organici e così via. Questo è sempre successo da circa vent'anni, dalle operazioni in Libano nei primi anni ottanta fino ai giorni nostri. Ciò significa che vi è una strutturale necessità di presenza militare italiana nei contesti di crisi internazionale: presenza talvolta più spiccatamente con funzioni umanitarie e di soccorso, altre volte con funzioni più spiccatamente militari.

Abbiamo partecipato alla guerra del Golfo ed alle operazioni in Somalia ed anche in Albania e dintorni, che non erano prive di rischi e che talvolta avevano connotazioni più militari, altre volte più umanitarie.

Allora, invece di fare sempre decreti per decidere se aumentare il numero dei volontari a ferma prolungata — tra l'altro, faccio presente che alcuni passaggi del provvedimento sono scritti nel classico burocratese, quindi sono incomprensibili ed illeggibili — vorremmo sapere, caro rappresentante del Governo, che fine abbia fatto il disegno di legge che il Governo D'Alema, in questo caso il ministro Scognamiglio, ha enfaticamente annunciato, teso all'abolizione della leva obbligatoria ed all'introduzione delle forze armate volontarie. Siccome è presumibile che, come ci insegna la storia recente, dopo la crisi del Kosovo — che tutti ci auguriamo finisca presto — potrebbero riproporsi focolai di crisi che necessitano sempre di interventi militari, questa riforma vada fatta. Ciò proprio al fine di evitare che tra un anno, due anni, dieci anni per fare fronte all'emergenza si debba rifare un decreto per trattenere militari a ferma prolungata o altro.

Scognamiglio disse, con grande enfasi, che entro quindici giorni il Governo avrebbe provveduto, non ricordo esattamente la data di scadenza, ma sicuramente sono trascorsi più di quindici giorni da quell'annuncio, come ricordano i colleghi della Commissione.

Desidero rivolgermi al Presidente della Camera di turno per sottolineare che noi abbiamo fatto un dibattito in aula su alcune mozioni presentate da diversi

gruppi, fra le quali anche una del collega Tassone, qui presente, ed una mia; si è trattato di un dibattito molto ampio volto ad impegnare il Governo a presentare questo disegno di legge, fissando alcune date di scadenza. Le date da noi proposte, onorevole Rivera, andavano ben oltre il termine di quindici giorni cui aveva fatto riferimento il Governo; a mio avviso prudentemente, alcuni proponevano trenta giorni, altri sessanta, anche perché un provvedimento di questo genere non può essere varato in quarantotto ore. Si tratta, infatti, di una riforma che richiede tempo, ma se non si comincia da subito, non si arriverà mai da nessuna parte.

Posto che non colleghiamo il provvedimento all'invio di truppe che comunque invieremo, in Kosovo, in Macedonia e in Albania, è necessario cominciare a porre mano a questa riforma perché anche questa è una delle tante riforme annunciate e mai realizzate.

Stavo dicendo, signor Presidente, che il dibattito che si è svolto in Assemblea non si è mai concluso.

MARIO TASSONE. Questa mozione è sparita !

MAURIZIO GASPARRI. In questo periodo di campagna elettorale, talvolta non partecipo ai lavori, ma normalmente sono un frequentatore abituale di quest'aula e non mi pare che sia stato dato seguito a quelle iniziative, eppure il dibattito si è svolto e tutti sono intervenuti, anzi di fatto la votazione è stata accantonata e rinviata *sine die*. Capisco che il Governo possa averci ripensato e che, di conseguenza, il ministro Scognamiglio non abbia presentato il disegno di legge per l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione delle forze armate volontarie — sicuramente avrà altri problemi da affrontare —, ma la votazione delle mozioni in materia, signor Presidente Acquarone, deve essere messa all'ordine del giorno e colgo l'occasione odierna per sollecitarlo.

Sappiamo tutti che, una volta votata la mozione e dato un vincolo temporale al Governo, probabilmente non succederà

nulla, tuttavia dobbiamo presumere e sperare che i dibattiti parlamentari e le mozioni possano avere qualche incidenza, altrimenti potremmo andare tutti a casa e non partecipare nemmeno a queste discussioni. Vorrei pregare, quindi, la Presidenza della Camera di darci notizie in merito perché ciò non riguarda il Governo che, ripeto, sarà investito della questione solo successivamente, una volta approvate le mozioni che definiscono i termini temporali per la sua azione. Onorevole Rivera, questo è il problema, altrimenti ci si verrà a dire che, se vogliamo mandare altri 1800 soldati ne possiamo mandare pure 1809, tutti quelli che servono; che possiamo dare loro anche un po' di soldi, perché è gente che lavora; quindi da un punto di vista sociale, anche se si tratta di un'attività rischiosa, essa è remunerata. Agire in questi termini, però, non è serio.

Un altro aspetto del provvedimento che desidero richiamare riguarda il fatto che si elargiscono anche dei fondi all'Albania. Vi sono ulteriori stanziamenti per 70 miliardi che, a vario titolo, servono a sostenere le attività di crescita di questa nazione. Ieri, in Commissione difesa, il generale Angioni, che ha un compito operativo, ha aggiornato la situazione fornendo documentazione circa i programmi in atto. Benissimo, bisogna aiutare gli albanesi, ma questi ultimi ci aiutano? Si dirà che sono poveri e non hanno una lira; allora, mi spiego: il controllo dei porti, visto la fuga continua dei clandestini e la collaborazione con le nostre forze di polizia a che punto sono? Ho parlato diverse volte con l'attuale Premier Majko e mi sono reso conto che, purtroppo, non controlla assolutamente nulla, non ha alcun potere sul territorio albanese. Poco fa il collega Niccolini parlava di bande che combattono tra loro e questa è la tragica verità; a Valona e dintorni le nostre forze militari furono umiliate, qualche tempo fa gli scafisti presero i loro scafi sequestrati dalla guardia di finanza e quasi con il dito puntato dissero di non farlo più.

Quindi, mandiamo le truppe e stanziiamo i soldi, ma mi chiedo che cosa le

mandiamo a fare: se gli scafisti si riprendono i loro gommoni, quasi punendo e minacciando i nostri militari, facciamo figuracce, spendiamo soldi e ci facciamo mortificare (*Applausi del deputato Armani*).

Allora, vogliamo chiedere al Governo albanese che cosa faccia? Diamo loro i soldi — altri 70 miliardi — ed è giusto, altrimenti gli albanesi vengono tutti in Italia — perciò abbiamo sposato la causa della cooperazione, dello sviluppo e dell'aiuto all'Albania, e non da oggi —, però vorremmo anche sapere cosa si fa.

Io faccio sempre questo esempio: è come se la mattina dessimo 100 mila lire ad un vicino di casa povero e bisognoso per aiutarlo a campare e il giorno dopo egli ci graffiasse la macchina, rompesse la nostra cassetta della posta e facesse delle scritte sulla nostra porta di casa. Purtroppo, in molti casi gli albanesi si stanno comportando così: noi li aiutiamo, diamo loro i fondi e in cambio, soprattutto i clandestini che giungono in Italia, in percentuale rilevante, non mi pare (ahimè, i dati statistici lo dimostrano) che si comportino in maniera molto disciplinata — anche se poi vi è anche tanta brava gente, per carità —, mentre il Governo albanese non fa assolutamente nulla.

Ricordo anche al Governo, e in particolare all'onorevole Rivera che è stato protagonista di questi dibattiti, che in data 10 marzo 1998, discutendo sempre i soliti provvedimenti di aiuto all'Albania — miliardi e soldati —, ho presentato un ordine del giorno, firmato anche dal collega Rivolta del gruppo di forza Italia, che impegnava il Governo ad immediate intese per la riconversione delle coltivazioni di cannabis presenti in Albania.

L'onorevole Rivera accolse l'ordine del giorno come raccomandazione (questo tipo di raccomandazioni sono lecite, mentre le altre ovviamente, almeno in teoria, sono vietate). Successivamente, poiché le raccomandazioni servono a poco, in data 29 luglio 1998 — quindi più o meno 11 mesi fa — fu votato un ulteriore ordine del giorno firmato dagli onorevoli Fini, Tatarella, Tremaglia, Selva, Amoruso e Poli Bortone, con il quale, sempre in riferi-

mento agli aiuti all'Albania in cambio di rispetto della legalità — si puntava l'indice sulle coltivazioni di cannabis in Albania che alimentano i traffici di droga verso l'Italia, per cui, insieme ai clandestini, arrivano armi e droga — s'impegnava il Governo (e l'ordine del giorno fu approvato, mentre il precedente era stato accettato come raccomandazione dall'onorevole Rivera) a condizionare l'effettiva corresponsione degli aiuti finanziari previsti dagli articoli 1 e 2 del provvedimento, simile a quello attuale, con cui si davano soldi all'Albania, nonché le cessioni a titolo gratuito previste dall'articolo 3 — i soliti materiali che diamo loro — alla fattiva collaborazione delle autorità albanesi sul piano della prevenzione e della repressione delle attività illecitamente svolte sul suolo albanese. Si condizionava, dunque, la corresponsione di tali aiuti alla distruzione delle coltivazioni di cannabis e al controllo dei traffici illeciti nel porto di Valona. È ovvio che sarebbe stato meglio se un tale strumento fosse stato approvato dal Parlamento di Tirana, ma lì ogni tanto sparano perfino e tempo fa fu ammazzato un rappresentante dell'opposizione: noi ci lamentiamo della nostra Assemblea, ma qui tutto sommato nessuno ci spara. Come dicevo, dunque, tale atto parlamentare impegnava il Governo a bloccare gli aiuti qualora proseguisse l'attività di coltivazione della droga o non si avviasse la riconversione.

Noi abbiamo appreso tali notizie nel luglio dell'anno scorso, da un'audizione parlamentare del prefetto Sotgiu, un prefetto italiano che è andato per conto dell'ONU (settore affidato all'ex senatore Arlacchi) a fare un'ispezione in Albania e che, durante un'audizione informale — quindi non verbalizzata, ma con documenti lasciati agli atti — presso la Commissione esteri, disse che le coltivazioni di droga in Albania esistevano. Recentemente, il 22 aprile, durante un'altra audizione informale presso la Commissione esteri il già senatore Arlacchi, vicesegretario dell'ONU e responsabile degli uffici dell'ONU di Vienna che si occupano della lotta al traffico di droga, ha rilasciato

alcune dichiarazioni e consegnato un documento, che è agli atti della Commissione esteri, in cui è pubblicata una mappa delle coltivazioni di *cannabis* in Albania: sono presenti in 36 dei circa 38 distretti in cui è articolata l'Albania, quindi un po' ovunque.

Non vi è, dunque, soltanto la rilevazione del prefetto Sotgiu, ma anche la conferma del senatore Arlacchi, che certamente è un personaggio più gradito alle forze di Governo che non all'opposizione per i suoi precedenti orientamenti politici. Pertanto, cito una fonte quasi sacrale: quando parla Arlacchi non c'è null'altro da aggiungere o da obiettare.

Vorremmo sapere se il Governo si stia occupando di queste cose. Mi si risponderà che è difficile perché in Albania vi è un profondo degrado dell'ordine pubblico e civile. Lo sappiamo anche noi che vi è un grande caos, tuttavia si stanziavano ulteriori 70 miliardi. Il generale Angioni ci ha raccontato dei vari programmi che l'Italia sta portando avanti, come quelli per la pubblica istruzione con la collaborazione del nostro Ministero dell'università (4 miliardi), per le politiche agricole e la riorganizzazione fondiaria (2 miliardi e mezzo), per la riorganizzazione delle corti di giustizia (15 miliardi), per i trasporti urbani (4 miliardi e mezzo). In quest'ultimo caso mi auguro che lo stanziamento non serva solo per fornire autobus della FIAT, che vengono distrutti in occasione delle rivolte e poi nuovamente forniti per arricchire ancora di più la famiglia Agnelli o gli altri produttori di autobus (anche se mi sembra che non vi siano molti altri « marchi controllati » oltre la FIAT).

Noi chiediamo al Governo di non ritenere i nostri atteggiamenti responsabilmente positivi irreversibili e da beoti. Sappiamo infatti che nei confronti del provvedimento in esame, che si occupa di soldati, di volontari a ferma prolungata, di personale che si reca in Macedonia e in Albania con i pacchi di pasta ma anche con qualche arma (perché non si sa mai che cosa potrebbe succedere), rifondazione comunista e verdi probabilmente

avranno qualcosa da dire e come al solito l'opposizione seria, responsabile, matura, brava e buona, vota, assiste ed aiuta.

Noi vorremmo che fossero rispettati almeno gli atti parlamentari. Mi rendo conto che, bloccando gli aiuti all'Albania, si corre il rischio di far scappare tutti in Italia. Quegli ordini del giorno approvati (è auspicabile che l'Assemblea si renda conto di ciò che vota) sono un indirizzo, un orientamento; non mi illudo che, bloccando i fondi, gli albanesi distruggano nel giro di qualche giorno le coltivazioni di marijuana, ma un atto, una dichiarazione del Governo in tal senso vi è stata?

Per fortuna sono finite rapidamente le elezioni del Presidente della Repubblica perché i profughi kosovari sarebbero stati ancora costretti al bacio ed all'abbraccio, dalla sera alla mattina, degli aspiranti candidati al Quirinale. Avete notato che sono un po' diminuite le visite nei campi profughi? Non c'è più bisogno che uscenti ed aspiranti quirinalisti vadano nei campi profughi a baciare bambini per apparire nei telegiornali e commuovere non si sa chi. Noi che siamo deputati ad eleggere il Presidente della Repubblica non siamo insensibili ma neppure tanto fessi, per cui non ci facciamo condizionare dalle immagini serali dei telegiornali relative al Presidente uscente o a quella entrante che, baciando bambini, volevano prendere voti...

MIRKO TREMAGLIA. O a quello aspirante...

MAURIZIO GASPARRI. Certo, anche quello aspirante: tutti. Non faccio elenchi, ma dalla Farnesina ai dintorni gli aspiranti erano numerosi (anche quelli uscenti, per la verità)!

Qualcuno si è occupato di queste cose, onorevole rappresentante del Governo? Penso anche al ministro Turco e agli altri esponenti politici che, dopo essersi recati in quelle zone, hanno posto questi problemi. L'onorevole Fini, per esempio, a seguito di un incontro in Albania, pose il problema di un piano per la sicurezza in quel paese, che non fu accolto in maniera

credibile dal Premier Majko, mentre maggiore attenzione dimostrò il capo dell'opposizione Berisha; quindi Fini rilevò la non affidabilità delle iniziative del Governo albanese. Noi però stiamo all'opposizione e non abbiamo la possibilità di incidere più di tanto.

Sicuramente va bene il provvedimento che approveremo — non so quali equivoci potrebbero ingenerarsi se assumessimo atteggiamenti diversi: si direbbe che non siamo a favore della NATO, che non siamo occidentali, che non siamo umanitari, che non siamo buoni, che non ci commuoviamo per i bambini —, ma vorremmo capire la situazione anche sotto altri profili. Il Presidente del Consiglio propone di inviare le navi a prendere i profughi. Chi garantisce? Non dimentichiamo che il provvedimento in esame contiene una norma molto generosa — gli articoli 6-bis e 6-ter — in base alla quale si riconosce lo *status* di rifugiato più o meno a tutti coloro i quali sono giunti in Italia dal Kosovo dichiarandosi kosovari. Ho detto «dichiarandosi» perché i kosovari sono perseguitati, massacrati e sottoposti a pulizia etnica (non tocca a me richiamare la nostra tempestiva attenzione nei confronti di questo popolo) ma in Kosovo, fra le tante cose fatte da Milosevic, vi è stata la distruzione dell'anagrafe. I kosovari hanno difficoltà oggettiva a certificare la loro provenienza da quei luoghi. È difficile distinguere un macedone da una persona che viene da altre zone dei Balcani o dall'Albania in senso stretto o da un kosovaro.

Quali sono le procedure di riconoscimento e di identificazione che consentono di applicare l'articolo 6-bis? La norma si applica a tutti coloro che giungono dal Kosovo e non soltanto a coloro che, con l'assistenza del nostro paese, sono stati accolti nella base di Comiso e sono stati, in qualche modo, individuati ed identificati nei centri di raccolta.

È in grado il Governo di verificare se un profugo che chiede di entrare nel nostro paese venga effettivamente dal Kosovo o se si tratti di un clandestino proveniente da altre aree balcaniche?

Dobbiamo fare attenzione, anche quando si annuncia che verranno inviate navi. Ricordo le immagini di altre navi che portavano via i profughi istriani, i dalmati dalle zone in cui imperversava la pulizia etnica del croato Tito. Dobbiamo ricordarcele queste cose! Personalmente, non riesco a rimanere insensibile di fronte alla somma di tragedie che ha visto protagonisti tutti i popoli e le etnie di quell'area: sloveni, croati, serbi, che da secoli sono in guerra tra loro. Il croato Tito fu, quindi, protagonista di una pulizia etnica che provocò la partenza di alcune navi con cittadini istriani, fiumani e dalmati che non sono più tornati nelle loro terre.

Il nostro paese sta facendo una guerra di notte; anche l'Italia — nonostante mille ipocrisie — sgancia bombe che cadono talvolta in Adriatico, talvolta su obiettivi sbagliati e talvolta sugli obiettivi giusti; facciamo la guerra di notte per evitare che i kosovari siano cacciati dal Kosovo; dopodiché decidiamo, con il disegno di legge al nostro esame, di mandare le navi per portare via i profughi da quel paese. Il risultato è che, di fatto, si sta facendo quel che vuole Milosevic: che i kosovari vadano via.

Riteniamo, pertanto, giusta l'assistenza temporanea a donne, bambini e malati, ma dobbiamo soprattutto puntare alla permanenza in condizioni decenti dei profughi nei centri di raccolta e nel loro paese. Del resto, i profughi si lamentano perfino del trattamento riservato loro a Comiso, come leggiamo dalle cronache dei giornali in cui si parla di disorganizzazione e di problemi nell'alimentazione. Allora, se si sta male nella base di Comiso che dovrebbe essere — almeno dal punto di vista edilizio — accogliente, figuriamoci come si possa stare a Kukës o altrove.

In conclusione, non possiamo fare annunci del genere in cui si dice che manderemo le navi. Infatti, in primo luogo, consentiamo a Milosevic di realizzare il suo obiettivo; in secondo luogo, generiamo un'aspettativa che si combina con quella suscitata da quanto disposto dall'articolo 6-bis: chiunque arriva da

quell'area ottiene il permesso di rifugiato, dopodiché è difficile dimostrare che si tratti effettivamente di un profugo kosovaro o di un clandestino proveniente dall'area balcanica. Il risultato è appunto quello di incoraggiare un esodo di clandestini e, unitamente, le attività degli scafisti e dei mascalzoni. Infatti, l'Albania diventerebbe sempre più un luogo di passaggio e gli scafisti — che seguono quanto viene deciso in Italia — continuerebbero la loro attività aumentando il costo dei passaggi ed alimentando il flusso di clandestini.

Signor Presidente, provvedimenti così generalisti ed utopistici rischiano di far lievitare la borsa dello scafismo e di far aumentare il transito non dei veri profughi kosovari, ma dei clandestini in genere.

È necessario, invece, che i profughi kosovari siano aiutati affinché non siano allontanati dalla propria terra, così come si sta sostenendo in Europa. Leggevo, infatti, alcune dichiarazioni preoccupate sulla politica di svuotamento umanitario che si sovrapporrebbe allo svuotamento disumano dei massacri serbi.

Vi è poi la disposizione contenuta nell'articolo 6-ter, in virtù della quale verrebbero ammessi sul territorio nazionale i cittadini stranieri provenienti dalle aree interessate dagli eventi bellici, in età di leva, che siano disertori, renitenti o obiettori di coscienza. Il senso di questa norma è evidente: il giovane serbo, mandato a fare la guerra contro i kosovari, se si dichiara obiettore o renitente alla leva e non partecipa ai massacri, viene applaudito dalla comunità internazionale e accolto in Italia. La *ratio* della norma, apparentemente, è valida: vogliamo togliere soldati, giovani di leva a Milosevic, proponendo loro di sfuggire alla prevedibile persecuzione e di rifugiarsi in Italia.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ammettiamo che un serbo compia stupri e massacri nel Kosovo, dopodiché decida di dichiararsi disertore e di rifugiarsi nel nostro paese.

L'altro giorno un pentito, che era ospitato non so dove a spese dello Stato, ha ammazzato un extracomunitario —



qualcuno dei colleghi avrà letto la cronaca di questo fatto —, dopo di che ha chiamato la polizia dicendo: « sono il pentito Tal dei Tali, ho ammazzato questo straniero »; ebbene, si è già pentito di questo nuovo omicidio e forse ora starà contrattando l'aumento dell'indennità da pentito, perché, essendo un cottimista del pentimento, in quanto continua ad ammazzare e poi a pentirsi, avrà un premio di produzione!

Non vorremmo che questo articolo per i disertori serbi portasse, allora, ad un cottimismo dello stupro. Uno potrebbe, infatti, aver partecipato a guerra e massacri ma poi, vedendo che arrivano le forze della NATO, potrebbe ragionare in questo modo: visto che le cose volgono al peggio, quasi quasi mi faccio disertore. Ricordo una vecchia scenetta di Aldo Fabrizi il quale impersonava un bambino a cui veniva chiesto che cosa volesse fare da grande. Egli rispondeva che voleva fare il soldato e quando gli veniva obiettato che si tratta di un mestiere pericoloso, perché c'è il nemico che spara, replicava: « Ah sì, il nemico spara? Allora io fo il nemico! » Non vorremmo, insomma, che il soldato serbo, dopo aver completato la sua opera, ad un certo punto si dichiarasse pentito e favorevole alla NATO per venire in Italia: c'è il rischio, infatti, che poi i kosovari — o i cosiddetti kosovari — ed i disertori — o i cosiddetti disertori — si rincontrino in Italia e riprendano le guerre etniche.

Insomma, signori, noi vorremmo che tali questioni venissero trattate con maggiore serietà. Sappiamo che le vicende belliche e gli esodi di massa sono situazioni tragiche e difficili da governare, tuttavia vediamo debolezze strutturali nella politica estera e militare italiana. Nel mio intervento ho voluto rilevare, in primo luogo, la mancata riforma dello strumento militare (non parlo del nuovo modello di difesa, di cui in Commissione difesa sono ormai state raccolte vere collezioni, che probabilmente verranno vendute a fascicoli con i CD-Rom e le

videocassette in omaggio). Ci sono i quindici giorni di Scognamiglio: prego il suo sottosegretario di ricordarglieli.

Non so se si farà il rimpasto, ma poiché, stando a quanto si legge, potrebbe rischiare il posto, presenti questo disegno di legge, al massimo lo caceranno (*Applausi del deputato Armani*)! Visto che, a quanto pare, forse lo caceranno lo stesso, almeno il suo nome rimarrà negli atti parlamentari e qualcuno lo ricorderà! Se il disegno di legge sarà fatto bene, noi lo sosterrò apertamente: dico questo per agevolare la possibilità che Scognamiglio sia allontanato dal Governo, considerato che il suo presunto disegno di legge, simile a quelli che noi presentiamo da vent'anni, ci vede d'accordo, il che certamente non lo aiuta! D'altronde, noi abbiamo il dovere di aiutare i kosovari, non Scognamiglio.

Rileviamo, insomma, la mancanza di una strategia precisa e fattiva che permetta di avere reparti di qualità che ci consentano di evitare decreti-legge di questo tipo e di disporre di quegli organici militari che ci consentano, in situazioni come quelle della Somalia, del Libano, della Bosnia, del Kosovo e di tutte quelle vicende che ci auguriamo domani non si verifichino anche se temiamo il contrario, di trovarci preparati.

In secondo luogo, riteniamo necessario il rispetto da parte dell'Albania di alcuni obiettivi di fondo, sanciti dal Parlamento. Le coltivazioni di droga esistono, non lo dice alleanza nazionale, ma il prefetto Sotgiu e non solo lui, anche il vicesegretario generale dell'ONU Arlacchi, come risulta dall'audizione del 22 aprile 1999 presso la Commissione esteri: c'è pure una piantina dell'Albania con l'indicazione, nei vari distretti, delle piantagioni di marijuana, perché le Nazioni Unite hanno realizzato una sorta di mappa delle coltivazioni di droga!

Abbiamo allora il diritto di chiedere — a fronte degli ulteriori 70 miliardi — un impegno tendenziale, un inizio di riconversione. È inutile che poi ci facciano vedere i roghi di hascisc bruciati in Iran, perché vorremmo capire anche cosa suc-

ceda a poche miglia di mare dall'Italia, da cui la droga arriva al nostro paese ed alimenta un traffico già rigoglioso! Il governo albanese cosa fa, prende solo i soldi e non ci aiuta? I nostri militari, le nostre forze di polizia che ci stanno a fare? A farsi sbeffeggiare dagli scafisti, come è già accaduto? È necessaria, allora, una più stringente politica di verifica degli impieghi delle nostre risorse e del rispetto delle deliberazioni del nostro Parlamento.

Se si uscirà dalla fase topica dell'emergenza, chiederemo formalmente al Governo di rispettare le mozioni del Parlamento, che si è pronunciato in proposito. Non vogliamo che si blocchino gli stanziamenti, ma almeno che ci venga data notizia — e prego il sottosegretario di farsene carico — in merito all'esistenza di un tentativo di avviare una politica di riconversione di queste coltivazioni. Ho più volte proposto che si provveda alla piantagione di ulivi: visto che l'ulivo non va più di moda in Italia, piantiamolo in Albania, a spese nostre! Prodi adesso è anche Presidente della Commissione europea, quindi può portare questa pianta!

Riteniamo infine giusto il principio dell'accoglienza, ma nel testo è accompagnato da criteri troppo vaghi ed equivoci, troppo aperti ad infiltrazioni di non profughi e troppo generosi anche nei confronti dei presunti disertori. Si sa, infatti, che «fatta la legge, trovato l'inganno». Non vorrei che alla fine si registrasse un fallimento ulteriore della nostra politica militare in Adriatico. Inoltre, stiamo parlando di un'emergenza certamente grave, ma che riguarda un piccolo territorio. Non parliamo, poi, dell'Italia che si proietta su scenari più vasti.

Il nostro assenso a questo tipo di provvedimenti è molto condizionato dalle critiche che abbiamo voluto esprimere in modo che il Governo non si illuda che la nostra responsabilità sia, in realtà, un'irresponsabilità di fronte alle questioni di fondo che ci stanno a cuore e che abbiamo voluto ricordare, perché noi ci battiamo per esse in favore degli italiani,

dei kosovari e di tutta la comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, poiché nel suo intervento ha richiamato l'attenzione della Presidenza sulla discussione di alcune mozioni, visto che quelle relative al Kosovo sono state discusse il 19 maggio scorso, vorrei sapere se lei intendesse riferirsi a nuove ed ulteriori mozioni.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, mi riferivo a mozioni sulla difesa, sulle Forze armate. L'esame di tali mozioni è rimasto in sospeso e gli uffici dovrebbero ricordarsene.

**PRESIDENTE.** Va bene, onorevole Gasparri.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

#### **(Replica del Governo — A.C. 6079)**

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il relatore, onorevole Gatto, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per le sue valutazioni puntuali e precise alle quali il Governo si associa. Ringrazio altresì tutti i colleghi intervenuti in questo importante dibattito che è stato ampliato in una visione più generale, anche se esso avrebbe dovuto riguardare strettamente l'attività italiana all'estero ed i rapporti dell'Italia con l'Europa, la NATO e l'OSCE.

Questo provvedimento ha il compito specifico di registrare l'assenso del Parlamento su un'attività di carattere umanitario a favore delle popolazioni albanesi e macedoni che ricevono i rifugiati del Kosovo. Sapete bene che, in caso di

provvedimenti paralleli, possono essere inseriti articoli concernenti anche altri argomenti, al fine di favorire lo sviluppo di una certa attività. L'ulteriore finanziamento in favore dell'Albania va proprio in questa direzione. Occorre ricordare — lo ha detto anche il generale Angioni l'altro ieri, nel corso di un'audizione — che si tratta di aiuti in mezzi e servizi, e non in denaro, in favore della popolazione albanese. Credo sia importante sottolinearlo, visto quello che accadeva in passato quando si elargivano finanziamenti senza sapere che fine avrebbero fatto. La situazione è ora cambiata perché si vogliono far fruttare al meglio i finanziamenti italiani assegnando mezzi e servizi importanti.

Capisco la giusta preoccupazione dell'onorevole Gasparri riguardo le coltivazioni di *cannabis* in territorio albanese: credo che il Governo e tutti coloro che contribuiscono alla ricostruzione dell'Albania debbano fornire una risposta chiara. Penso altresì che l'impegno debba essere onorato perché, altrimenti, rischieremmo di incentivare il contrabbando di droga, ma soprattutto perché correrebbero dei rischi gli stessi albanesi, i quali potrebbero sopravvivere a condizioni di vita molto difficili proprio grazie alla droga.

Credo che la radiografia dell'attività sul territorio albanese debba essere completata e, successivamente, debba essere fatta una bonifica. Il problema, pertanto, dovrà essere affrontato molto seriamente.

Detto questo, è naturalmente scontato che dobbiamo continuare nella nostra opera di aiuti verso questo territorio. Diversamente, come del resto anche qui è stato ricordato, potremmo ritrovarci in Italia tutti gli albanesi e non solo una loro parte.

Gli onorevoli Tassone e Niccolini hanno giustamente fatto riferimento ad un problema che riguarda tutti: sto parlando della difficoltà di dialogo che esiste a livello europeo e dell'OCSE, ma anche dell'incapacità dell'ONU di fare ciò che rientra nei propri compiti; essendoci infatti la possibilità di opporre un veto

all'interno del Consiglio di sicurezza, è sufficiente che uno dei partecipanti si opponga perché non si affronti e nemmeno si decida, con un voto a maggioranza, in merito ad un certo problema.

Per tale ragione il fallimento dell'ONU è visto con grande preoccupazione e, se non ci fosse la NATO, probabilmente non sarebbe stato possibile affrontare i problemi dell'ex Jugoslavia, della Bosnia e quello attuale dei kosovari e né sarebbe stato possibile intervenire con un aiuto forte e deciso per impedire la distruzione di un popolo.

Molti hanno detto che l'Europa ancora non esiste. Ma questa è una responsabilità di tutti noi; non credo che sia un problema che riguardi solo il Governo, bensì tutta la comunità nazionale ed europea. Bisogna capire se si vuole un'Europa politica o un'Europa dei tecnici. Molti hanno chiesto che il Presidente della Commissione europea sia un tecnico e non un politico: il che credo sia abbastanza preoccupante. Se vogliamo costruire l'Europa politica, evidentemente occorre che coloro che verranno individuati come protagonisti della politica europea ricevano il voto dei cittadini, e questo per sapere se siano politici credibili oppure soltanto tecnici individuati da alcune delle forze politiche che governano le nazioni. È questo un problema che dovremo porci, prima o poi, tutti insieme.

Non è mia intenzione aggiungere molte altre cose. Il dibattito che si è svolto è stato anche politico e non soltanto tecnico, con riferimento alla conversione in legge del decreto-legge n. 110 del 1999. Personalmente condivido molte delle cose che qui sono state dette. Non è addebitabile al Governo il fatto che questo dibattito si svolge in un'aula vuota. Se l'aula è vuota, lo è per scelta dei suoi componenti e non per volontà del Governo!

Il Governo ha chiesto che questo provvedimento fosse esaminato subito, data la sua importanza e considerato che la sua scadenza che è prossima: il 22 giugno. I lavori parlamentari sono stati sospesi per una settimana in vista delle elezioni eu-

ropee; per questo motivo il Governo ha chiesto di discutere nel più breve tempo possibile il provvedimento in oggetto. Ricordo che la sua discussione era stata calendarizzata per la giornata di domani; è stata anticipata ad oggi per le ragioni politiche che tutti sappiamo, ma l'aula è vuota lo stesso. Non è quindi colpa del Governo se molti hanno deciso di andare a fare la campagna elettorale con un giorno di anticipo. Il Governo può avere tante colpe e di solito si dice: piove, Governo ladro! Ma in questo caso credo che ci possiate sollevare almeno da una responsabilità che non è nostra.

Credo che l'audizione del commissario straordinario, generale Angioni, avvenuta l'altro giorno in Commissione difesa, sia stata molto importante. In molti hanno letto soltanto la documentazione, altri, presenti qui in aula, come gli onorevoli Tassone, Ruffino, Niccolini e Gatto hanno potuto ascoltare direttamente l'intervento del generale Angioni. Penso che tutti abbiano potuto concordare sull'impegno della commissione diretta dal generale, il quale sta facendo tutto ciò che è consentito nell'ambito dei rapporti che abbiamo con l'Albania.

Sono molto importanti le cosiddette regole di ingaggio. Sappiamo che in molti casi una struttura straniera qual è la nostra in Albania, non può intervenire con fatti decisivi. Possiamo, dunque, intervenire solo per gli accordi che potremmo ottenere con gli albanesi.

Quando le regole di ingaggio ci consentiranno d'intervenire sugli scafisti, probabilmente qualcosa potrà cambiare. Non siamo irrisi dagli scafisti, essi fanno il loro mestiere e si accorgono se un militare li lascia fare perché non ha la possibilità d'intervenire, solo perché rispetta il diritto internazionale. Bisogna chiedere all'Albania di avere nei confronti dei nostri contingenti militari, che si stanno adoperando per consentire agli albanesi di vivere meglio, un atteggiamento diverso.

In queste condizioni non si può fare ciò che si vorrebbe e, quindi, dobbiamo lavorare tutti insieme anche sul piano politico per far comprendere agli albanesi

che sarà necessario un comportamento diverso: vogliamo aiutarli, ma debbono consentirci di farlo nel vero senso della parola.

Non aggiungo altro e aderisco alla richiesta dell'onorevole Ruffino di accelerare la votazione di questo provvedimento, favorendo tutte le possibilità di dibattere anche sul piano della politica e della polemica — come è giusto che sia — sapendo, però, che dobbiamo garantire ai nostri militari, che stanno rischiando molto, che il Governo e il Parlamento sono dalla loro parte e vogliono che siano tranquilli sia sotto l'aspetto della loro professionalità, sia sotto l'aspetto politico. Questo è il messaggio che deve giungere loro dal nostro paese.

Vorrei aggiungere un'ultima annotazione, rispondendo alle giuste osservazioni dell'onorevole Gasparri sul provvedimento relativo al professionismo, nel quale è inserita una norma che consente ai ragazzi di svolgere un anno di volontariato rispetto ai tre e ai cinque anni. Si danno maggiori possibilità, anche se il provvedimento, allo stato di bozza, non è stato ancora dibattuto dal Consiglio dei ministri a causa della situazione che ci è « piombata addosso » con l'intervento della NATO e che ci ha costretti ad un rinvio. Quando si era parlato di quindici giorni, lo si era fatto senza pensare che saremmo stati travolti dalla vicenda della Serbia e del Kosovo che — lo ripeto — ci ha costretto a rinviare l'esame di questo aspetto. Sappiamo che sul piano finanziario tutto ciò costerà abbastanza e, quindi, gli impegni ulteriori che stiamo assumendo — e che non pensavamo di dover sostenere — e quelli che probabilmente dovremo assumere in futuro nella ricostruzione della Serbia e del Kosovo, non ci danno ancora la possibilità di valutare con serenità l'entità dei costi.

Per questa ragione abbiamo chiesto di poter intervenire attraverso questo provvedimento, affinché possa essere concesso ai giovani di fermarsi per un anno e poi valutare se vi siano le condizioni per proseguire nelle attività di volontariato.

Il gettito per il momento è stato abbastanza insufficiente rispetto a quello che ci eravamo attesi con i volontari in ferma breve e in ferma prolungata ed è per questo che abbiamo cercato un aggiustamento, inserendo anche l'anno di volontariato e dando ai giovani la possibilità di una scelta in più: aderire per un anno di prova per verificare se vi siano le condizioni per proseguire nell'attività di volontariato nelle Forze armate. Credo che sia stato necessario dire tutto ciò. Ringrazio di nuovo il relatore e tutti coloro che sono intervenuti. Auguriamoci che in futuro questo tipo di provvedimenti sia da eliminare. Il giorno in cui non parleremo più di misure di questo genere vorrà dire infatti che l'Europa sarà quella che tutti noi sogniamo.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,40).**

**GUSTAVO SELVA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, intervengo affinché venga immediatamente iscritta all'ordine del giorno la trattazione di un'interrogazione urgente presentata dal nostro gruppo a proposito di quella che senza enfasi può certo definirsi profanazione dell'Altare della patria, effettuata ieri nel corso di una manifestazione che, peraltro, ha il diritto di svolgersi liberamente. Si trattava di un corteo con il quale si chiedeva la fine della guerra in Kosovo ed in Serbia.

Alcuni partecipanti a questa manifestazione, però (una ventina, secondo quanto riportano i giornali), hanno scavalcato i cancelli dell'Altare della patria e si sono dati ad atti che nulla avevano a che fare con la richiesta che si avanzava — se vogliamo nobile —, insultando i poliziotti e costringendo questi ultimi — per la verità, arrivati in ritardo — a

trascinare questi giovani, animati da intenzioni non pacifiche, a lasciare un'area che consacra il simbolo dell'unità nazionale.

Noi protestiamo nel modo più convinto ed acceso contro questa manifestazione e chiediamo al Governo spiegazioni sul perché non siano state adottate misure immediate per impedire che avvenisse la profanazione di cui ho detto. Ricordo peraltro che poche ore prima presso l'Altare della patria aveva avuto luogo il nobilissimo omaggio del nuovo Presidente della Repubblica in occasione della celebrazione della festa nazionale del 2 giugno. Ci sembra quindi che questo oltraggio assuma un aspetto polemico nei confronti della più alta autorità dello Stato e, quindi, un significato ancora più grave. Esso doveva quindi essere assolutamente impedito dalle forze dell'ordine che in quel momento stazionavano nella zona.

Chiediamo pertanto spiegazioni sull'episodio perché tutto è possibile in un sistema di libera democrazia, anche manifestare, come del resto viene fatto. Quando però componenti di centri sociali — così come si legge nelle cronache di questa mattina — e di partiti che rivestono anche responsabilità di Governo (quale il partito comunista presieduto dall'onorevole Cossutta) danno vita a manifestazioni di questo genere, occorre chiarire che ciò non rientra assolutamente più nel diritto di manifestare, ma rappresenta un oltraggio nei confronti di coloro i quali anche in questo momento stanno non solo difendendo i diritti di un altro popolo, ma anche tutelando e cercando di ristabilire la pace in un'area tormentata come quella balcanica.

La prego pertanto, signor Presidente, di farsi interprete presso il Presidente della Camera affinché, possibilmente, sia l'intera Assemblea ad esprimere la sua profonda condanna nei confronti di una manifestazione che si è svolta in un sacrario che rappresenta e nobilita il sacrificio dei caduti per la pace e la libertà, una manifestazione che condanniamo dal più profondo del cuore sicuri

di interpretare l'opinione del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, le ho dato la parola vista l'importanza dell'argomento. Tuttavia, lei non ha precisato quale sia lo strumento ispettivo di cui intende sollecitare lo svolgimento.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lei è stato disattento. Ho precisato di avere presentato una interrogazione urgente.

PRESIDENTE. Quindi, l'ha già presentata?

GUSTAVO SELVA. L'ho fatto.  
Mentre parlavo di ciò, lei era distratto.

PRESIDENTE. Avevo capito che lei fosse nella fase della presentazione.

GUSTAVO SELVA. No, ho iniziato il mio intervento proprio facendo riferimento a quanto lei mi sta chiedendo in questo momento.

**Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiacomo ed altri; d'iniziativa del Governo; Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938/ter-2207/bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287) (ore 10,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed

altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiacomo ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 259)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

comunista: 32 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

UDR: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito, tra le componenti politiche costituite al suo interno, nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 7 minuti; CCD: 7

minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 259)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cordonì.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora ministra, il testo all'attenzione dell'Assemblea è il risultato di più di dieci anni di elaborazione teorica e di mobilitazione sociale. Il cammino, che oggi ci consente di nominare le politiche dei tempi e di dare loro concretezza di norma, è stato lungo e prima di giungere in quest'aula ha attraversato il paese, incrociandosi con le trasformazioni sociali ed economiche più significative dell'ultimo scorcio di secolo: la continua crescita sia del tasso di scolarizzazione sia dell'occupazione femminile; l'aumento della speranza di vita; le nuove opportunità offerte dalla informatizzazione e dai processi nuovi di produzione, dalle modificazioni delle famiglie.

A partire dagli anni ottanta, nell'ambito dei più generali processi di modernizzazione, del *welfare* e della frammentazione produttiva, con le loro implicazioni positive e negative, le donne per prime hanno sostenuto che il ciclo vitale, in tutte le sue stagioni, aveva il diritto di vedere riconosciuti i suoi tempi come esperienza piena, cui corrispondano diritti, risorse e poteri.

Quando nel 1990 è approvata in Parlamento la prima proposta di legge di iniziativa popolare che proponeva un progetto di politica dei tempi, le donne che l'avevano promossa potevano dunque sostenere di portare all'attenzione delle istituzioni molto più di un testo condiviso da

centinaia di migliaia di persone. Prima, durante e dopo la loro iniziativa, all'interno del più vasto movimento delle donne, l'analisi soggettiva e quella sociologica avevano proposto all'attenzione della politica parole nuove per raccontare le ricchezze e i disagi della nuova quotidianità femminile, come doppia presenza e lavoro di cura. Si è trattato di parole che, approfondendo i mutamenti del corso di vita delle donne, individuavano ed aiutavano a comprendere i processi di evoluzione sociale che stavano trasformando l'intera società.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 10,48)**

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Facendola uscire dall'ambito privato della negoziazione intrafamiliare, le donne avevano scelto di ingombrare il campo della politica con l'opportunità di ciascuna di intrecciare il tempo di lavoro, il tempo per sé, il tempo della cura, obbligando non più se stesse ma la comunità intera a progettare modelli organizzativi e servizi compatibili con il desiderio di esistenze più ricche.

Negli ultimi due decenni sono profondamente cambiati il mercato del lavoro e le forme di produzione, ma la potente spinta economica che ha guidato e guida questa riorganizzazione non può permettersi di riprodurre un modello che esiga, come unica rigidità superstita, la tradizionale divisione sessuale del lavoro. Le donne pretendono ormai dalle proprie famiglie, dal sistema economico e dall'organizzazione complessiva della società il riconoscimento del loro diritto a tenere insieme tutte le dimensioni della loro esistenza; un'esistenza che la complessità e la pluralità dei tempi moderni destinano inesorabilmente ad implodere o a far esplodere il vecchio sistema di compatibilità.

È questo il debito che il testo oggi all'attenzione dell'Assemblea non può non riconoscere nei confronti della proposta di legge di iniziativa popolare «Le donne

cambiano i tempi» e del dibattito nel paese che l'ha preceduta ed accompagnata. È grazie a quel lavoro che oggi ci troviamo a cercare la chiave di una migliore organizzazione dei tempi sociali nel superamento di rigidità normative, nel rafforzamento delle facoltà individuali di scelta, nella promozione di orari dei trasporti e dei servizi di commercio e nella semplificazione amministrativa, più rispondenti ai bisogni di chi ne usufruisce. Da questa elaborazione hanno attinto anche i testi di legge successivi presentati dal gruppo del partito democratico della sinistra, prima, e dal gruppo dei democratici di sinistra, poi. Allo stesso modo è importante comprendere il ruolo determinante esercitato dall'impianto normativo del disegno di legge presentato dal Governo il 3 marzo 1998. In quel testo, infatti, non solo si riprendevano temi, analisi e soluzioni della proposta di legge popolare del 1988 ma si operava anche la scelta di ricollocarli in un nuovo contesto fortemente segnato dal dibattito europeo fra le parti sociali in materia di formazione continua, di flessibilità dei tempi di lavoro e di conciliazione tra i tempi di lavoro e di cura. A questi ultimi aspetti si devono la centralità acquisita dal tema dei congedi parentali nel confronto con la direttiva europea 96/34 e la scelta di intervenire sulla legge n. 1204 del 1971 a tutela delle lavoratrici madri, ma soprattutto il costruttivo percorso di scambio con le parti sociali sullo sfondo del dibattito generale sui tempi di lavoro.

Inoltre, è stato significativo che, fin dall'inizio dell'assegnazione dei provvedimenti in Commissione, il Presidente abbia accolto — e lo ringrazio — il principio dell'unitarietà della materia e quindi l'opportunità di tenere insieme anche nella legge ciò che fa parte della esperienza quotidiana di ciascuno: il fatto che i tempi di vita e di lavoro si intrecciano inevitabilmente.

Il primo obiettivo di questo testo è dunque quello di favorire un governo dei propri tempi di vita da parte del soggetto promuovendo insieme un nuovo quadro di compatibilità e un nuovo sistema di valori.

In questi anni, nel nostro paese, soprattutto in materia di lavoro e di formazione, si è lavorato alla creazione di regole in grado di garantire, ad un tempo, maggiore flessibilità e più estese garanzie, recuperando spazi e modelli formativi meno rigidi, offrendo al mercato del lavoro nuove forme di rapporto tra le parti.

Questa maggiore articolazione dei tempi di formazione e di lavoro che, in modo non ancora compiuto, prospetta cicli di vita sempre meno rigidi e prevedibili risponde alla sempre più forte richiesta di flessibilità del mercato ma apre anche nuovi spazi di libertà agli individui non più ingabbiati in un unico lineare tempo di vita fatto prima di formazione, poi di lavoro ed infine di riposo.

Tuttavia, quel complesso di norme, regolando essenzialmente i rapporti di lavoro o le forme di qualificazione e di preparazione al lavoro, mancava ancora di due importanti elementi: il pieno riconoscimento del tempo di cura e la considerazione del peso determinante dell'organizzazione delle città e dei servizi sulla programmazione individuale dei tempi di vita.

Il tempo di lavoro non può prevaricare gli altri tempi della vita: anche il tempo per la cura dei figli e dei familiari ha un valore sociale che deve essere riconosciuto. Oggi, troppo spesso, l'esperienza della maternità e della paternità si trova in conflitto con l'impegno lavorativo ed è vissuta ancora come puro costo da contenere e come ostacolo per le imprese. Da ciò discende, nella presente legge, il proposito di promuovere un equilibrio socialmente sostenibile fra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione.

Un pieno riconoscimento dei diritti e delle libertà delle lavoratrici e dei lavoratori può divenire nei luoghi di lavoro una garanzia di maggiore impegno e di migliore professionalità. Siamo convinti che individui completi ed autonomi, capaci di esercitare il potere della scelta e di governare i vincoli delle necessità costituiscono per una moderna organizzazione produttiva una risorsa di gran lunga più



preziosa dei tempi di lavoro che per le loro esigenze potrebbero sottrarre all'impresa.

L'accantonamento specifico che la legge dispone sul fondo per l'occupazione in favore delle imprese che promuovono forme di articolazione produttiva finalizzate a conciliare i tempi di vita e di lavoro dimostra che lo Stato le considera di sicuro vantaggio per lo sviluppo economico e sociale del paese. Sarebbe particolarmente auspicabile un analogo atteggiamento da parte di quelle organizzazioni datoriali che ancora considerano con una certa diffidenza questi nuovi strumenti di libertà dentro l'impresa.

Inoltre, questa legge riconosce il lavoro di cura come tempo sociale, introducendo nuove e più flessibili forme di permesso e di congedo e ampliando i diritti dei genitori naturali, adottivi o affidatari, senza mancare di promuoverne espressamente una distribuzione più equa tra uomini e donne attraverso meccanismi di premio alla fruizione maschile dei congedi parentali. Si tratta di un'esplicitazione positiva in favore di una migliore divisione dei compiti all'interno del nucleo familiare, che offre alla coppia la possibilità di fruire di un mese di congedo parentale in più, purché sia il padre a farne uso.

Signor Presidente, vi è un altro aspetto del provvedimento che mi preme sottolineare: quello dell'affermazione del diritto alla formazione. Con l'introduzione dei congedi formativi, previsti già nel testo del Governo ed arricchiti nel corso del dibattito in Commissione, riteniamo che si ponga un aspetto assai qualificante del testo in discussione: l'Italia deve colmare il deficit che la caratterizza nell'ambito del contesto europeo in merito agli interventi formativi, alla loro qualità ed efficacia. Per rendere competitiva la nostra economia, è necessario realizzare forti investimenti nel capitale umano: la formazione è la risorsa del futuro. Con il provvedimento in esame compiamo un primo importante passo in direzione di una riforma del *welfare* che moltiplichi le opportunità e renda i lavoratori protagonisti delle trasformazioni.

Infine, il testo si propone di spezzare la tirannia degli orari delle città, che sottrae tempo e servizi a donne ed uomini. Il testo all'attenzione dell'Assemblea, assegnando compiti di coordinamento degli orari delle città a regioni e comuni, chiamati rispettivamente a promuovere e concertare piani territoriali degli orari, negoziati fra gli erogatori e gli utenti dei servizi, raccoglie le positive esperienze di numerose amministrazioni locali ed assume, come valore per il paese, il principio che la società deve essere amica di chi ci vive.

Queste norme si collocano nell'ambito dei principi della legge n. 142, ma ciò che allora era un'opportunità diventa adesso un compito per i comuni. Il provvedimento sviluppa, come osservavo all'inizio, strategie di conciliazione che, da un lato, promuovono mutamenti sociali positivi e, dall'altro lato, tutelano i soggetti da quelli che positivi non sono. Infatti, riconoscendo ad entrambi i genitori il diritto individuale al congedo parentale per la nascita o l'adozione di un bambino, il provvedimento promuove, anche attraverso specifici incentivi, un modello di genitorialità piena che si va sempre più affermando con il diffondersi della cosiddetta paternità responsabile.

Parificando i diritti dei genitori naturali, adottivi ed affidatari, rimuove i negativi effetti di un'ingiusta gerarchia di valori, che fortunatamente non ha più corso nel nostro paese. Lasciando alla donna la scelta della distribuzione prima e dopo il parto del tempo complessivo di astensione obbligatoria dal lavoro, riconosce a ciascuna madre il diritto di autonoma gestione di tempi così personali, pur nella salvaguardia della salute del nascituro. Estendendo i tempi di astensione facoltativa per la cura dei figli, più compiutamente riconosciuti anche ai padri e ai lavoratori autonomi, ridisegna la gerarchia fra tempi di lavoro e tempi di cura, prevedendo a vantaggio di questi ultimi nuovi diritti e risorse. Estendendo alle lavoratrici autonome il diritto all'astensione facoltativa dal lavoro per l'assistenza ai figli, non solo prende atto del numero

crescente di donne che scelgono di esercitare attività in proprio, senza più identificare il mondo del lavoro esclusivamente con quello del lavoro dipendente, ma opera anche concretamente un primo passo nella più universale direzione del riconoscimento pieno del valore sociale della maternità, a prescindere dalla condizione lavorativa della donna.

Riconoscendo l'esistenza di parti gemellari e prematuri, prende atto della necessità di riscrivere norme che standardizzavano l'evento della nascita senza rapporto con la realtà. Consentendo ed incentivando l'assunzione di lavoratori a tempo determinato in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria o facoltativa dal lavoro, riconosce le crescenti esigenze di affiancamento formativo generate dalla sempre maggiore qualificazione e specializzazione del lavoro, con il proposito di ridurre i costi sia vivi sia indiretti che le imprese sono chiamate a sostenere in questi casi. Accantonando — lo ripeto — un fondo specifico in favore delle aziende che scelgono di favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, riconosce il valore sociale della concertazione ed il ruolo insostituibilmente creativo della contrattazione collettiva decentrata in una materia tanto segnata dalla particolarità dei bisogni e della produzione.

Permettetemi di richiamare ancora la vostra attenzione sulle banche del tempo. Con specifici sostegni, il provvedimento promuove l'attuazione dei piani territoriali degli orari ma non manca di premiare la costituzione delle banche del tempo, scegliendo anche in questo caso di valorizzare uno strumento inventato e sperimentato liberamente all'interno delle comunità locali da singoli o gruppi di cittadini. Questa nuova e ricca realtà associativa, nata dal principio dello scambio alla pari di ore chieste ed offerte sulla base dei bisogni e delle capacità di ciascuno, reintroduce in modo ingegnoso e moderno nelle nostre città il mutuo aiuto tipico delle antiche relazioni di buon vicinato.

Si tratta di un'esperienza generalmente promossa da gruppi di donne e attivamente sostenuta dalle istituzioni locali, che oggi conta ben 284 banche sparse sull'intero territorio nazionale. Esse costituiscono, ormai, una rete di cittadinanza attiva e solidale che è interesse dello Stato sostenere poiché favorisce la qualità della vita attraverso il libero scambio di prestazioni utili, ma senza valore di mercato.

Il testo all'attenzione dell'Assemblea contiene disposizioni che possono ben considerarsi attuative del principio fondamentale che assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Mi riferisco all'articolo 3 della Costituzione. Esso risponde, inoltre, ad alcuni principi enunciati nella parte I, titolo II e III della Costituzione, segnatamente laddove si assicurano i diritti dei figli all'educazione ed alla cura da parte dei genitori, con la garanzia del sostegno anche economico della Repubblica (articoli 30 e 31), la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività (articolo 32), la cura della formazione e dell'elevazione professionale dei lavoratori (articolo 35), e l'adattamento delle condizioni di lavoro alle esigenze delle madri e dei loro bambini (articolo 37). Facendo proprio, inoltre, lo spirito di diverse sentenze della Corte costituzionale in merito alla illegittimità di alcune disposizioni della legge n. 903 del 1977, che non estendevano al padre lavoratore in alternativa alla madre il diritto ai riposi giornalieri consentiti per l'assistenza ai figli, il testo prevede sistematicamente pari diritti per entrambi i genitori, anche in relazione alle nuove tipologie di astensione dal lavoro introdotte se motivate dalla cura dei figli.

È soprattutto in relazione alla legislazione regionale che è possibile valutare l'apporto del testo all'attenzione dell'Assemblea in materia di disciplina dei tempi delle città. In effetti, su impulso del movimento di opinione connesso con la proposta di legge di iniziativa popolare e

approfittando degli spazi normativi aperti dall'articolo 36, comma 3, della legge n. 142 del 1990, che delegava ai sindaci il compito di coordinare gli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici e quelli di apertura al pubblico, al fine di armonizzare l'esplicazione dei servizi ad esigenze complesse e generali degli utenti — cito la legge —, tra il 1992 e il 1996 numerose regioni hanno scelto di legiferare in materia di regolamentazione dei tempi delle città. Nell'ordine, Marche, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte, interpretando in senso ampio la norma della legge n. 142 e combinandola con i poteri già delegati dal Parlamento alle regioni ed ai comuni, soprattutto in materia di orario dei negozi e dei pubblici esercizi, hanno saputo dare valore al governo dei tempi delle città esplicitamente finalizzandolo al miglioramento non solo della fruibilità dei servizi, ma anche della vita di relazione, della cura delle persone, della crescita culturale individuale e dell'organizzazione del lavoro.

Il testo unificato che esaminiamo oggi è il frutto del contributo anche di altre proposte di legge di iniziativa parlamentare, in specie per quelle norme relative, ad esempio, all'astensione dal lavoro per congedi per genitori di bambini handicappati (proposte di legge di iniziativa dei deputati Gambale, Bergamo e Di Capua), al sostegno alle imprese per attutire il costo del lavoro e per estendere al padre il diritto all'assenza anche se la madre è lavoratrice autonoma o per anticipare il periodo dell'assunzione. Si tratta di proposte che si sono incrociate benissimo con il testo del Governo che aveva accolto ed anticipato queste ipotesi. Penso alla proposta di legge Pozza Tasca, Saonara e Barral, alla previsione di lasciare alla donna la scelta della distribuzione prima e dopo il parto del tempo di astensione obbligatoria dal lavoro dell'onorevole Prestigiacomo, alla proposta di legge per il riconoscimento dei parti precoci dell'onorevole Schmid ed altri, a quella per la parificazione dei diritti dei genitori naturali adottivi e affidatari dell'onorevole

Nardini, all'estensione delle stesse tutele delle poliziotte alle vigilesse, proposta sempre dell'onorevole Prestigiacomo. Il testo unificato è anche il frutto di molte audizioni svolte, ma per questo rinvio alla relazione scritta.

Nel concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, signora ministra, non vi è dubbio che l'aspettativa del paese nei riguardi di questo provvedimento è grande, per il percorso che ha avuto, per le speranze di discussione che ha suscitato, per l'impostazione strategica che ha assunto e per l'originalità del contributo che porta al confronto sui temi della qualità della vita e della flessibilità del lavoro.

Esso rappresenta certamente un momento alto della politica di riforme avviata dal nostro Parlamento e un'occasione importante per dimostrare la nostra capacità di cogliere e di dare risposta alle trasformazioni della società, del mondo produttivo e dei bisogni degli uomini e delle donne del nostro paese.

Lo scopo principale che ha guidato l'azione del Governo e quella della Commissione lavoro è stato quello di portare la legislazione italiana a quel superiore livello di rappresentazione e di elaborazione della realtà che il dibattito sui tempi di vita e di lavoro ha saputo raggiungere nel paese negli ultimi dieci anni, un livello che possiamo oggi, con orgoglio, considerare tra i più elevati in Europa. Sarebbe ingiusto, infatti, dimenticare che il provvedimento in discussione affronta temi sui quali l'Italia delle città ha fatto scuola nel mondo, così come lo sarebbe non valorizzare il percorso di mobilitazione popolare che solo in Italia ha accompagnato l'elaborazione di modelli di organizzazione sociale più aderenti al nuovo rapporto fra i sessi e alle trasformazioni delle città e dei luoghi di lavoro.

Sento, quindi, l'obbligo di ringraziare, insieme con la ministra Turco e i componenti della Commissione lavoro che con me hanno condiviso l'impegno a tradurre in legge questo ricco insieme di analisi e di aspettative, tutte quelle donne e quegli uomini che dal 1988 attendono da questa

Assemblea una riforma che li aiuti a districarsi meglio tra i vincoli e le opportunità del loro quotidiano.

Voglio rivolgere un particolare ringraziamento all'onorevole Michielon che, con un lavoro paziente, concreto e certosino, ha permesso di migliorare il testo in tante sue parti.

Certo, in questo provvedimento manca una risposta al problema, che pure la proposta di legge d'iniziativa popolare poneva, della riduzione dell'orario di lavoro. Noi tutti conosciamo sia l'ampio dibattito che quell'istanza ha suscitato, sia le vicende che hanno indotto l'Assemblea a stralciare dal testo le disposizioni che intervenivano nella materia. Ora quei contenuti sono iscritti in un contesto che tiene conto del decennio trascorso e del confronto che si è sviluppato tra le parti sociali, sulla base di analisi che nel 1988 era solo possibile abbozzare.

Tuttavia, questa Assemblea, che tra poco sarà chiamata ad affrontare anche quel capitolo della politica di riforme che il paese attende, dovrà dimostrare di saper ricomporre nel proprio agire legislativo quell'unità di prospettiva che, con ragione, allora si era scelto di derivare dall'esperienza quotidiana di ciascuno, perché, se è possibile fare una legge che si occupi soltanto dell'orario di lavoro, nella vita tutti devono occuparsi, oltre che di lavoro, anche di cura degli altri e di sé.

Concludo, dicendo che presentiamo, dunque, consapevolmente una riforma importante, ma incompiuta. Ciascuno di noi da domani avrà nelle proprie mani la possibilità di portarla a compimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

**MARIA PIA VALETTO BITELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora ministro, prima di svolgere le mie considerazioni a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, desidero ringraziare la relatrice, onorevole Cordoni, per due ragioni: sia per il grande lavoro di sintesi che ha fatto nel trarre da un numero molto alto di proposte dei colleghi parlamentari e del Governo medesimo il testo unificato che è oggi alla nostra attenzione, sia per l'ampia relazione con la quale ha approfondito e spiegato i passaggi essenziali che il testo unificato contiene.

Il provvedimento al nostro esame riveste, secondo noi, una grande importanza, alla luce dei mutamenti che le relazioni familiari hanno avuto negli ultimi decenni. Si tratta di un provvedimento di riforma indispensabile affinché mondi esterni alla famiglia, così fondamentali per il suo sostentamento e la sua esistenza quotidiana, come quelli del lavoro e dei servizi pubblici e privati, vadano incontro alle mutate esigenze che la famiglia ha avuto in questi ultimi anni.

Negli ultimi decenni la famiglia è andata sempre più smarrendo la sua valenza di famiglia allargata in cui fitti erano i rapporti e gli scambi tra parenti, famiglie e individui di famiglie appartenenti ad uno stesso ceppo, in un intrecciarsi di scambi che erano anche di sostegno reciproco. Questi mutamenti hanno riguardato soprattutto la donna, la quale non solo ha dovuto supplire alla mancanza di sostegno che la famiglia allargata comunque garantiva, ma si è trovata a lavorare per garantire redditi maggiori per il sostentamento del nucleo familiare.

La famiglia « multilavoro » oggi è una necessità ma anche un riconoscimento dei passi in avanti che le donne hanno compiuto in termini di partecipazione alla vita della società e di maggiore crescita dal punto di vista formativo della cultura, delle potenzialità e delle competenze.

Tra le famiglie sono in aumento quelle costituite da un solo genitore con figli (pari oggi nel nostro paese all'11,5 per

cento); oltre l'80 per cento di queste famiglie sono formate da un capo famiglia donna e sono maggiormente presenti in Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, dove oltre il 13 per cento delle famiglie presentano questa tipologia. La famiglia con più nuclei, cioè la famiglia tradizionale a cui facevo prima riferimento, è sempre meno rappresentata e oggi è solo il 2 per cento del totale, confermando così la nuclearizzazione familiare.

Ribadisco che all'interno delle famiglie si è assistito, negli ultimi anni, ad una crescita del livello di istruzione della componente femminile. I dati più recenti mostrano come la diversità cresce per l'aumento della quota di mogli con livelli di istruzione superiori a quelli dei mariti. Tutto ciò sta a significare che, in un mondo del lavoro dove sono sempre più richiesti alti livelli di istruzione e maggiori competenze, la donna appare in una condizione difficile: da un lato, tirata verso le incombenze familiari, amplificate dal ruolo di supplenza che deve svolgere a fronte della carenza dei servizi sociali, soprattutto di quelli per l'infanzia (e anche determinata dal fatto che questa incombenza continua a pesare, per la maggior parte del tempo, proprio sulle donne nonostante una partecipazione maggiore dei mariti e dei padri nella cura e nelle attività della famiglia), dall'altro, la donna si trova indotta a lavorare, facilitata anche dal livello di istruzione elevato per contribuire a portare al nucleo familiare il reddito necessario a garantire un'equilibrata esistenza.

Non possiamo non constatare come nel nostro paese il rapporto tra famiglia e sistema delle politiche sociali abbia sofferto di uno strabismo nel quale, a fronte di ripetuti richiami alla rilevanza della famiglia e alla necessità di garantirle sostegno, nella prassi vi è stata una sostanziale carenza di politiche sociali rivolte alla famiglia. È opportuno e necessario riconoscere che sia il Governo Prodi sia il Governo D'Alema, pur in anni di difficoltà economiche determinate dallo sforzo richiesto ai cittadini per raggiun-

gere gli equilibri economici e finanziari necessari per entrare a pieno titolo nell'Unione europea, hanno destinato una quota forte e significativa all'attenzione alle famiglie, e di questo ritengo opportuno oggi ringraziare il ministro Turco.

Questo scompenso ha implicazioni anche nella stessa concezione che il cittadino ha della politica. La disaffezione, di cui spesso si parla, dei cittadini verso la cosa pubblica ha origine anche qui, dall'allontanarsi della politica dalle esigenze del vivere comune dei cittadini, da una politica troppo spesso pericolosamente autoreferenziale in cui si chiede al cittadino di essere al servizio, di fare attenzione alla politica, e non il contrario, cioè dare attenzione ai cittadini nell'ottica di una politica che serve per soddisfare le esigenze dei cittadini medesimi.

Nello specifico della famiglia va segnalata una sorta di incapacità di guardare al futuro, di interrogarsi sugli effetti più ampi che al livello della stessa funzionalità sociale una famiglia lasciata a se stessa può provocare. Si pensi soprattutto al problema demografico che minaccia le stesse basi dello Stato sociale, all'equa distribuzione di risorse tra sessi e generazioni, alla capacità di pensare alle caratteristiche dello sviluppo sociale.

Questo provvedimento avrà, o almeno io spero che possa avere, conseguenze in ambiti importanti della vita del paese e sul futuro, al di là del tema specifico di cui si occupa. Penso in particolare alle scelte difficili sulla procreazione in cui pesano tantissimo i costi economici e sociali, l'incertezza del futuro, la carenza e, in alcune regioni del paese, la scarsa qualità dei servizi.

Sinora, sono state fatte scelte in gran parte affidate alla buona volontà dei singoli e, soprattutto, delle donne di saper conciliare maternità, cure familiari, lavoro domestico e extradomestico. In un momento in cui tutti parlano di ridimensionamento del *welfare*, paradossalmente è possibile ipotizzare come, a buon diritto, le donne lavoratrici con bambini potrebbero anche non accorgersene, in quanto finora non hanno mai goduto pienamente

degli eventuali frutti del sistema di protezione sociale. Esse si sono ritagliate fino ad oggi, nel mondo del lavoro, ambiti particolari capaci di conciliare i loro impegni: insegnanti statali, impiegate in enti locali eccetera; ambiti estranei al doppio lavoro, anche perché unito al lavoro di cura, esso rappresenterebbe il terzo o il quarto lavoro che le donne svolgono nel nostro paese.

Per queste ragioni, una buona parte delle donne non si è sentita di avere uno o più figli; il nostro paese, dal punto di vista demografico, è uno dei più bassi del continente a livello di natalità.

Il provvedimento al nostro esame cerca di rispondere alle necessità della famiglia, così come essa è divenuta nel nostro paese; un approccio sia verso il mondo del lavoro, sia verso una miglior fruibilità dei servizi pubblici e privati, rispondendo alle concrete necessità. La legge si muove per soddisfare sia le esigenze di assistenza all'interno della famiglia che di volta in volta dovessero presentarsi, sia quelle riferibili ad un tempo definito più lungo, che richiedono forme di assistenza intensiva e continuata.

Molto opportunamente, il provvedimento prevede la possibilità di usufruire di congedi anche per finalità formative, nell'ottica della formazione continua e della flessibilità del lavoro. Si tratta, quindi, di un insieme di norme che, oltre ad avere immediata applicabilità, assumeranno il valore di saggiare quanto sia forte ed avvertita l'esigenza di una loro eventuale più diffusa applicazione.

In questi giorni il nostro paese ha presentato un piano nazionale per l'occupazione, in cui la quarta linea di azione suggerita dall'Unione Europea riguarda le pari opportunità. Questa linea di azione ha costituito in questi anni l'ultimo degli elementi; ritengo che dal punto di vista di Bruxelles, non sia corretto ritenere che le pari opportunità debbano svilupparsi e portare frutti solo nell'ottica di una maggior diffusione della popolazione attiva nei paesi con l'estensione, anche alle donne, di una maggior partecipazione al mercato del lavoro, al fine di mantenere in equi-

librio i sistemi pensionistici e di protezione sociale. Se riducessimo solo a questo la linea di azione relativa alle pari opportunità, riporteremmo le donne indietro nel tempo, nella situazione in cui erano necessarie per garantire il sostentamento alla famiglia ed aiutavano i mariti nelle attività di lavoro tradizionali, soltanto per far sì che vi fosse un maggiore sostentamento.

Credo, invece, che le pari opportunità debbano consistere nel riconoscere alle donne le loro competenze e le loro capacità, determinate da una crescita del livello di istruzione.

Inoltre, la legge fa riferimento anche ai casi di assistenza parentale non legata alla maternità, ma di carattere sanitario: nel nostro paese, in una famiglia su sei troviamo un anziano o un invalido, la cui cura, nel 77 per cento dei casi, è effettuata interamente all'interno del nucleo familiare; anche laddove l'anziano o l'infermo siano ricoverati in strutture ospedaliere, nel 65 per cento dei casi l'aiuto è fornito da familiari o altri conviventi e, nel 31,9 per cento dei casi, da parenti non conviventi. Tra l'altro, nel nostro paese il ricovero degli anziani in case di riposo è un evento eccezionale, riguardante soprattutto i casi di invalidità gravi o di assenza di familiari. Tale ultimo dato è confermato dall'ISTAT, secondo cui due persone in case di riposo su tre non hanno parenti in vita. Sottolineo ancora che sono sempre le donne ad avere il carico maggiore in questo tipo di problemi.

Desidero anche fare una sottolineatura relativa al tema della banca dei tempi che, come ricordava l'onorevole Cordoni, prende spunto e dà spazio ad iniziative provenienti da buone pratiche costruite nelle comunità locali dai medesimi cittadini. Le banche dei tempi hanno lo scopo di costituire un fattore di servizio per le famiglie capace di unificare reti di servizio autonome, spontanee, solitamente separate tra loro. Non è quindi un caso che il testo faccia riferimento non solo ai cittadini, ma anche a quegli enti ed associazioni che nel tessuto locale possono dare un contributo. L'intento è anche quello di

richiamarsi a quella famiglia allargata in cui i legami di mutua solidarietà e di aiuto reciproco contribuivano a soddisfare le più diverse necessità e soprattutto le richieste provenienti dalle parti socialmente più deboli. Ad una famiglia sempre più piccola bisogna fornire l'opportunità di aggregazioni sociali che la facciano uscire da un isolamento negativo per i propri componenti, sia a livello materiale sia psicologico. Dal punto di vista della piena cittadinanza attiva e solidale, come è stata definita dall'onorevole Cordoni, vorrei anche ribadire che il fatto che si creino aggregazioni che io definirei prepolitiche dà un senso di partecipazione alla comunità civile e sociale che può rappresentare un elemento che contribuisce ad avvicinare il cittadino alle ragioni dello stare insieme e della costruzione di una società fondata su valori e legata da mutua collaborazione.

In conclusione, questo provvedimento risponde alle esigenze familiari delle donne italiane che, dopo aver stabilizzato, pur tra grandi difficoltà, la loro presenza nel sistema produttivo e nei servizi, stanno acquisendo in termini di autonomia economica, culturale e di progetto una capacità crescente di ottenere servizi migliori per sé e per i propri figli e facendo questo concorrono significativamente alla crescita democratica del nostro paese.

Durante il dibattito c'è stato chi ha sostenuto, talvolta anche con un po' di umorismo, che non fosse opportuno intitolare questo provvedimento ai tempi di vita e ai tempi di lavoro, contrapponendo gli uni agli altri, poiché anche i tempi di lavoro sono parte della vita. Vorrei ribadire, però, che la vita non si esaurisce nel tempo di lavoro: questo è il criterio con il quale affrontiamo il provvedimento e ne ribadiamo l'importanza. Come ricordava l'onorevole Cordoni, il dibattito su questi temi si affianca a quello relativo alla materia dell'orario di lavoro. Credo che non possiamo permettere che le scoperte tecnologiche e la maggiore efficienza produttiva portino soltanto ad una riduzione dei costi per le imprese. Chi ha a cuore

la situazione dei cittadini e la spinta sociale per un riconoscimento più ampio dei diritti ed ha la certezza che il tempo di vita non si esaurisce in quello di lavoro deve attivarsi affinché la possibilità di dare maggiore spazio al tempo libero ed al tempo per la famiglia sia assicurata non soltanto alle donne, ma anche agli uomini. Tutti questi elementi debbono essere posti al centro dell'attenzione e valorizzati appieno, come questo provvedimento sa fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

**ROSARIO POLIZZI.** Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è di sicura rilevanza, perché in sostanza si prefigge lo scopo di regolare aspetti che attengono al miglioramento della qualità della vita. Tutto ciò, ovviamente, presuppone che si proceda in maniera organica quando si parla del delicato equilibrio tra esigenze diverse quali l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro e la tutela più ampia delle lavoratrici madri con la necessità di evitare ulteriori oneri a carico delle imprese.

Non si può non considerare il tutto come le facce di una stessa medaglia. Ci sembra opportuno elaborare norme che possano coniugare l'attualizzazione della lavoratrice protagonista della vita familiare e provvedere, o iniziare a provvedere, con leggi adeguate e realistiche alle carenze infrastrutturali la cui esistenza è davanti agli occhi di tutti.

Vogliamo un impegno armonico per contemplare ogni esigenza. Non si può dire che, in questo senso, la relatrice non si sia impegnata a dare un aspetto più organico ad una numerosa serie di proposte, ma la prima impressione che si ricava dalla lettura dell'articolato è quella di assistere ad una sorta di moltiplicazione o estensione soggettiva delle tutele vigenti al fine di garantire ai lavoratori di ambo i sessi la possibilità di disporre, per la cura delle prole, dei propri familiari o,

addirittura, per motivi personali, di maggiori spazi temporali, tutti ovviamente ricavati dalla vita lavorativa.

Se così fosse, si assisterebbe, da qui a pochi anni, ad una sensibile riduzione oraria della prestazione lavorativa la quale non vuol tenere conto della circostanza che la maggior parte dei contratti collettivi già la contiene attraverso permessi concessi a fronte della riduzione dell'orario di lavoro i quali dovrebbero, a rigore di logica, assorbire quelli che si vogliono introdurre per via legislativa.

Viene tuttavia da domandarsi se sia questa la strada giusta da intraprendere per soddisfare le esigenze richiamate. In particolare, per quanto concerne la maternità e, più in generale, la cura della prole, si pretende addirittura di addebitare all'assenza di adeguate e ulteriori tutele in ambito lavorativo il fenomeno della denatalità nazionale. Questo fenomeno, lo sappiamo bene, deriva invece anche da altri fattori quali, ad esempio, le difficoltà abitative incontrate dalle giovani coppie, la ricerca di un'occupazione capace di garantire alla propria famiglia un'esistenza dignitosa, l'inefficienza o l'assenza di adeguati servizi sociali in grado di assicurare alla famiglia — e non alla donna — un valido punto di riferimento per il soddisfacimento delle esigenze della stessa, nonché di quella di origine (per quest'ultima il riferimento è diretto alla necessità di individuare maggiori occasioni di intervento assistenziale, ad esempio, di tipo domiciliare per l'anziano).

Di certo, in quest'ottica più ampia nella quale occorre collocare l'intera problematica, un posto di tutto rispetto occupano le politiche volte a conciliare i tempi di vita con quelli delle città.

Ulteriori perplessità sulla validità delle scelte di fondo che accompagnano tali discipline derivano anche dall'inevitabile presenza di una tendenza in atto che vede concentrarsi su un lavoro più flessibile la domanda e l'offerta dello stesso. Una prestazione lavorativa subordinata, offerta in regime di *part time*, contratto a termine, lavoro interinale o *jobsharing*, fino a che punto necessita di permessi e

congedi? O non si tratta, piuttosto, in questi casi di favorire — sempre al fine di offrire adeguate soluzioni alle problematiche in questione — un'efficace presenza sul territorio di quei servizi sociali, anche privati, cui si è fatto cenno?

Ciò premesso, la disciplina in esame appare, nel suo insieme, eccessivamente articolata e sarebbe diretta a riscrivere la legge n. 1204 del 1971 sulla tutela delle lavoratrici madri. Tuttavia, per i motivi che ho accennato in precedenza, essa appare già in ritardo sui tempi, in controtendenza e superata da un mercato del lavoro che non ha bisogno di ulteriori permessi e congedi oltre a quelli già previsti dalle leggi vigenti e dai contratti collettivi di lavoro.

Di ciò, tuttavia, hanno saputo rendersi conto per tempo le parti sociali europee che il 14 dicembre 1995 hanno concluso un accordo quadro sul congedo parentale e sull'assenza dal lavoro per cause di forza maggiore, successivamente attuato con la direttiva 96/34/CE del Consiglio del 3 giugno 1996.

Il predetto accordo, infatti, stabilisce prescrizioni minime e rinvia agli Stati membri o alle parti sociali nazionali il compito di prevedere una disciplina ulteriore affinché si possa tener conto della situazione particolare di ciascun Stato membro. Ma dell'accordo europeo non si è voluto dichiaratamente tener conto, soprattutto in sede governativa, andando così ben oltre gli istituti e i limiti individuati dalla direttiva stessa, il cui termine di recepimento è scaduto il 3 giugno 1998.

Con riguardo ai congedi parentali e familiari, le iniziative legislative che li contengono sono state presentate in Parlamento all'indomani della stipula dell'accordo quadro europeo (integralmente recepito dalla direttiva 96/34/CE) quando già si erano delineate in sede comunitaria tendenze normative di maggior rigore.

Ma ciò che è apparso più grave è stata la presentazione — in data 3 marzo 1998 e quindi a ridosso della scadenza del termine concesso per l'attuazione della direttiva — di un disegno di legge governativo, avvenuta senza lasciare alle parti



sociali nazionali lo spazio adeguato e sufficiente a garantire loro un intervento negoziale sul tema, un ruolo riconosciuto anche dalla citata direttiva che al suo tredicesimo «considerando» afferma che «le parti sociali sono le più idonee a trovare soluzioni rispondenti alle esigenze dei datori di lavoro e dei lavoratori e che quindi deve essere riservato loro un ruolo particolare nell'attuazione e nell'applicazione del presente accordo».

La circostanza che in tema di congedi parentali ha manifestato il proposito di disciplinare la materia anzitempo rispetto a quanto stabilito dalla stessa direttiva, senza conferire alle parti sociali il compito di pervenire ad una posizione comune — contestualmente proponendo lo stralcio dalla legge comunitaria 1995-1997 non solo della delega per l'attuazione della direttiva europea sull'orario di lavoro ma anche quella relativa ai congedi parentali —, dimostra che si sono volute vanificare le previsioni contenute nel Trattato di Maastricht e ora nel Trattato di Amsterdam.

Operando subito per legge, infatti, il Governo ha disatteso anche, e in primo luogo, le decisioni di Maastricht dal momento che nell'accordo sulla politica sociale allegato al trattato, e reso esecutivo in Italia con la legge n. 454 del 1992, è previsto che «uno Stato membro può affidare alle parti sociali (...) il compito di mettere in atto le direttive prese» nel quadro dell'accordo stesso.

Certo, uno Stato membro può non affidare alle parti sociali il processo di recepimento, ma allora quale senso ha continuare un dialogo sociale europeo che non trova applicazione a livello nazionale?

Sempre in materia di congedi parentali, si rende indispensabile uno sguardo oltre confine per vedere come le altre discipline europee regolano la materia.

Vero è che — secondo anche quanto ribadito nel citato accordo europeo — il congedo parentale va tenuto distinto da quello di maternità, atteso che il primo, in base alla definizione accolta dall'accordo stesso viene riconosciuto per la nascita o

l'adozione di un bambino, tuttavia un quadro di raffronto sulla materia risulta veritiero solo se si tiene conto di quanto previsto anche relativamente al congedo di maternità ed alle malattie del bambino che costituiscono quell'insieme di misure minime necessarie per la tutela della salute fisica e psichica della lavoratrice madre e del bambino. Ciò sarà tanto più necessario quanto più ci si renderà conto che le ricadute che potrà produrre una nuova disciplina dei congedi non saranno solo quelle di tipo strettamente «sociale» bensì, di rimando, quelle di un'eventuale accelerazione del processo di delocalizzazione delle nostre imprese o di un freno all'ingresso di quelle straniere, entrambe interessate ad abbassare il proprio costo del lavoro e a ridurre i costi organizzativi interni, magari indirizzandosi verso altri paesi parimenti appartenenti all'Unione europea.

Stando ai dati raccolti dalla Unione europea negli anni 1994-1995 non è difficile constatare che negli altri paesi europei, a fronte di una astensione obbligatoria ridotta (solo la Danimarca e la Gran Bretagna garantiscono un periodo più lungo) rispetto a quella nazionale, alla quale peraltro si aggiunge la disciplina dei permessi giornalieri retribuiti, previsti fino al compimento di un anno di età del bambino, vengono concessi periodi di congedo parentale superiori rispetto ai nostri sei mesi di astensione facoltativa (36 mesi per la Germania, Francia e Spagna, 24 per l'Austria e 18 per la Svezia).

Solo in Danimarca e in Svezia il diritto di congedo arriva sino all'ottavo anno di età del bambino, mentre negli altri paesi è fruibile fino al terzo-quarto anno di età. Inoltre, in Grecia, Spagna, Paesi Bassi e Portogallo il congedo parentale non è retribuito. Occorre, tuttavia, precisare che il nostro sistema, a differenza di quanto previsto dagli altri paesi, concede assenze limitate per la malattia del bambino sino al compimento del terzo anno di età dello stesso, in ciò arrivando potenzialmente ad eguagliare, in termini di durata, i periodi di congedo parentale previsti, ad esempio, da Germania, Francia e Spagna.

La nostra disciplina sui congedi parentali non ha, quindi, bisogno di interventi modificativi diretti ad ampliarne la portata, neppure alla luce delle indicazioni contenute nella richiamata direttiva, ove si vuole attribuire il diritto al congedo parentale per un periodo minimo di tre mesi e un'età non superiore ad otto anni, determinati dagli Stati membri o dalle parti sociali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANTORI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il testo unificato al nostro esame tratta molti temi non sempre connessi tra loro, come spesso purtroppo accade nei provvedimenti legislativi. Soprattutto, a mio avviso, è segnato a tratti da una sottile demagogia che a volte, in una polverizzazione di norme diverse, come quelle di cui stiamo discutendo, porta a sacrificare ciò che è concretamente utile sull'effimero altare di ciò che è teoricamente giusto.

In leggi come questa il rischio è infatti che, nel tentativo di introdurre una normativa migliore di quella preesistente e di quella vigente negli altri paesi europei, si faccia in realtà una legge cattiva perché potrebbe ottenere risultati esattamente opposti a quelli troppo zelanti perseguiti.

È bene essere chiari su questo punto: se, infatti, l'obiettivo del testo è quello di migliorare la legge n. 1204 del 1971 sulle lavoratrici madri, una delle più avanzate d'Europa, aggiungendo a quel complesso normativo disposizioni in grado di tutelare le donne come madri e di difenderle come lavoratrici, assicurando loro che la maternità non si trasformi in una penalizzazione di carriera o, peggio, in un fattore disincentivante di occupazione femminile; se l'obiettivo primario è questo e se si persegue anche attraverso una vanificazione degli oneri di assistenza e cura primaria dei figli, allora credo sia onesto chiedersi se i mezzi di cui stiamo discutendo, oltre ad essere astrattamente giusti, siano anche utili e congeniali al perseguimento di quel fine. Infatti, se si

perde di vista il fine concreto, si corre il rischio di cadere in quella demagogia sterile cui accennavo in apertura — sarebbe il meno — che rischia di essere controproducente proprio per quelle lavoratrici madri che si vogliono ulteriormente tutelare.

Non credo si possa mettere in discussione se sia bene estendere dai tre agli otto anni del figlio il limite temporale dei congedi parentali, come prevede l'articolo 2 del testo. Non credo possa essere censurabile l'estensione della possibilità di astensione facoltativa dal lavoro o di assenza per malattia del bambino al genitore lavoratore dipendente, anche se l'altro coniuge è disoccupato o, comunque, lavoratore non dipendente. Si tratta di misure opportune ed anzi ulteriormente migliorabili. Ad esempio, perché fissare ad otto anni e non a dodici il limite d'età del figlio per fruire dei congedi parentali? Dobbiamo peraltro notare positivamente come in questo ambito siano stati accolti anche suggerimenti contenuti in nostre proposte di legge, come quelli relativi alla possibilità di rendere più elastico e gestibile autonomamente dalla donna il periodo di congedo obbligatorio, consentendole, ove non vi siano ragioni sanitarie ostative, di organizzare al meglio i cinque mesi di astensione dal lavoro. Nasce infatti anche da una nostra proposta il dettato dell'articolo 12, che consente di optare per una scansione del congedo con un mese antecedente al parto e quattro successivi, invece degli attuali, obbligatori, due mesi precedenti e tre successivi alla nascita del figlio.

Valutiamo altresì positivamente anche l'articolo 9, che consente di anticipare fino ad un mese prima dell'inizio dell'astensione del lavoratore, obbligatoria o facoltativa, l'assunzione dei sostituti, al fine di ridurre al minimo i contraccolpi di natura economica sulle aziende, che si trovano oggi a dover sostituire, da un giorno all'altro, addetti che svolgono mansioni spesso delicate, che richiedono esperienze ed un *training* specifico.

Il nodo della questione, a nostro avviso, è tuttavia quello di operare una valuta-

zione con il realismo che il legislatore deve avere quando interviene sulle dinamiche occupazionali, assodato che i diritti fondamentali delle donne lavoratrici sono già tutelati riguardo alla congruità degli strumenti ipotizzati a perseguire lo scopo richiesto. Il nostro timore in questo caso è che inserire una serie di norme troppo onerose per le imprese finisca, di fatto, non per aiutare, ma per disincentivare l'occupazione femminile. Nel testo unico in esame, infatti, si amplia in maniera significativa la possibilità dei genitori di assentarsi dal lavoro per assistere i figli e ciò implica, a nostro avviso, due conseguenze: in primo luogo, che al di là delle opportune intenzioni di parificazione dei ruoli tra madre e padre, di fatto, a fruire di tali permessi saranno sempre in misura maggiore le madri; secondariamente, che le norme cogenti miranti non al mantenimento del posto di lavoro, ma al reinserimento del genitore, dopo congedi più o meno lunghi, nella stessa unità lavorativa, determinino un irrigidimento nell'organizzazione produttiva, alla fine dannoso proprio per le donne.

Si stanno infatti ipotizzando norme che, al di là della loro astratta condivisibilità, rendono di fatto ulteriormente onerosa per le aziende la manodopera femminile e spingono le donne verso mansioni e ruoli di minore rilievo, nei quali possano essere sostituite — e quindi reintegrate — con facilità. È questo il fine che si intende perseguire? Deve essere il Parlamento a spingere i datori di lavoro a considerare le lavoratrici madri un peso economico ed un fattore di scarsa elasticità nell'organizzazione del lavoro? Mi chiedo se non sia l'approccio complessivo al problema ad essere viziato. Se, infatti, intendiamo rendere la donna madre competitiva sul mercato, dovremo intervenire per fornirle strumenti di sostegno concreto, per consentirle non di stare più lontana dal lavoro, ma, se vuole, di stare al lavoro avendo alle spalle strutture e servizi in grado (mi riferisco ad esempio agli asili nido) di farle svolgere serenamente la propria attività e non indurre penalizzazione nella sua carriera.

Occorre peraltro tenere conto che tali misure si inseriscono nel sistema complessivo del costo del lavoro nel nostro paese ed incidono sulla competitività delle nostre aziende a livello continentale, nonché sulla competitività del sistema Italia nell'attrarre investimenti stranieri. A questo proposito vale la pena di ricordare che la legislazione vigente prevede già garanzie per le lavoratrici ed oneri per le aziende superiori, nel complesso, a quelli di quasi tutti gli altri paesi europei, aventi un'astensione obbligatoria sovente ridotta rispetto ai nostri cinque mesi. Aggiungo che i permessi giornalieri retribuiti sono previsti fino al primo anno di età dei figli e che i congedi parentali negli altri paesi dell'Europa mediterranea — Spagna, Grecia e Portogallo, ma anche nei Paesi Bassi — non sono retribuiti.

Torno quindi alla domanda iniziale: non è che queste misure sono segnate dalla demagogia sottile di chi, pur di fare una legge bella e buona, finisce poi con il penalizzare di fatto i teorici beneficiari della normativa?

Un discorso in qualche modo analogo può essere fatto per i congedi di formazione.

Nel nostro sistema esiste già un numero elevato di misure finalizzate a tutelare il diritto allo studio ed alla formazione e molte di queste misure trovano la loro origine nei meccanismi autonomi di contrattazione tra le parti sociali (mi riferisco alle centocinquanta ore, alle banche-ore, all'utilizzo del *part time*, agli anni sabbatici). Tutto ciò si inserisce in un mercato del lavoro che ha bisogno di elasticità, di una riduzione dei lacci e dei laccioli esistenti e di minore rigidità; in un mercato del lavoro già segnato, in maniera pesantissima, da quel « popolo della partita IVA » che rappresenta una parte considerevole dei nostri lavoratori e che rappresenta la risposta « molto italiana » ad un sistema del lavoro dipendente troppo pesantemente segnato da numerosi vincoli.

In un sistema che già prevede molti strumenti per la difesa del diritto allo studio ed alla formazione è proprio ne-

cessario introdurre nuovi strumenti e quindi nuovi vincoli e nuovi costi per le aziende?

Vorrei ora fare un breve cenno alla questione dei tempi delle città.

La volontà di intervenire per riorganizzare e coordinare i tempi delle città si basa sulla constatazione che i modelli lavorativi sono in via di cambiamento. Non esiste più, infatti, la scansione rigida ed uniforme degli orari (otto ore al giorno, per cinque giorni lavorativi alla settimana), che viene gradualmente sostituita da modelli di orario che, oltre ad essere ridotti, sono anche differenziati e flessibili. Questi mutamenti richiedono un'armonizzazione della organizzazione sociale, per favorire l'incontro tra i tempi di lavoro e i tempi di vita e per consentire di conseguenza un rapporto più diretto e personalizzato tra cittadini, servizi e pubbliche amministrazioni per un miglior uso del territorio, dei trasporti, dei servizi e delle opportunità culturali e formative.

Le disposizioni in questione definiscono le modalità con le quali deve essere realizzata la politica di riorganizzazione degli orari. Sollecita, cioè, l'adozione di interventi legislativi ed amministrativi regionali e comunali; rende cogente per il sindaco la responsabilità di promuovere e coordinare il piano territoriale degli orari, che deve essere realizzato attraverso una procedura negoziale che coinvolga tutte le forze sociali; prevede, infine, l'istituzione delle banche del tempo per promuovere l'uso del tempo per fini di solidarietà sociale.

Ma è davvero necessario intervenire con la legge per organizzare e regolare i tempi di vita delle persone, signor ministro?

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Replica del Governo – A.C. 259)**

**PRESIDENTE.** Avverto che il relatore ha esaurito il tempo a sua disposizione.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, esprimo una profonda soddisfazione non solo a titolo personale, ma anche a nome del Governo, perché questo provvedimento giunge in un'aula parlamentare.

Ringrazio moltissimo la relatrice, onorevole Cordoni, per la capacità di ascolto, per la capacità di sintesi, per la determinazione dimostrate. La ringrazio inoltre perché questa mattina, nell'illustrare il testo unificato dei progetti di legge – rispetto al quale il Governo esprime profondo apprezzamento –, ha voluto ricordare la peculiarità del testo di legge al nostro esame. La peculiarità di tale provvedimento risiede nel fatto che questo testo di legge ha una storia nel nostro paese; una storia che è stata scritta da tante donne e da tanti uomini, da tanti soggetti sociali.

Quella odierna mi sembra, quindi, una bella giornata per questa istituzione perché, attraverso il progetto di legge al nostro esame, il Parlamento dimostra apertura e capacità di ascolto, nonché l'esistenza di un legame con una parte importante della società.

Si tratta di un provvedimento che ha avuto molti protagonisti, che ha visto un ruolo importante delle parti sociali e che si colloca pienamente nel contesto europeo.

Esprimo apprezzamento a nome del Governo, e non solo condivisione, per il testo unificato; ricordo, come ha detto la relatrice, che il testo unificato oltre che ampliare e perfezionare in alcune sue parti, raccoglie il testo presentato dal Governo il 3 marzo 1998; voglio anche dire all'onorevole Santori che si tratta di un testo che è frutto di un lavoro minuzioso di concertazione con le parti sociali. Quel testo, infatti, è stato sottoscritto da tutte le parti sociali tranne la Confindustria. L'hanno sottoscritto non soltanto i sindacati ma anche le associazioni delle piccole e delle medie imprese, del com-

mercio, dell'artigianato e della cooperazione. Insisto su questo punto. Si tratta di un testo concordato con le parti sociali tant'è che il testo del Governo recepiva alcune proposte avanzate da alcune parti sociali come la Confindustria che, poi, hanno criticato e criticano quel testo stesso.

C'è una ragione per la quale noi abbiamo voluto un accordo con le parti sociali. È perché pensiamo che in una materia come questa la legislazione possa intendersi come una legislazione di sostegno dell'azione di concertazione e di dialogo tra le parti sociali.

Questa non è una legislazione di tutela né impositiva, ma è una legislazione che riconosce i diritti e che soprattutto aiuta e sostiene il dialogo tra le parti sociali.

È una legge rigorosa, animata da un intento. Ringrazio la relatrice per avere accentuato questo aspetto nel testo unificato. È una legge rigorosa che non allarga i diritti, ma li rende fruibili. Non c'è un allargamento dell'area dei diritti, ma c'è una scrittura di quei diritti che li rende più fruibili.

Il fatto che si passi, per quanto riguarda i congedi, da sei a dieci mesi è importante, ma è molto più importante che quei congedi possano essere utilizzati non soltanto nel primo anno di vita del bambino ma nei primi otto. Questo è un esempio di rigore di una norma rigorosa che, più che ampliare un diritto, lo rende fruibile.

Parimenti vorrei ricordare che la legge prevede alcune risorse a carico dello Stato; gli oneri di questa legge sono a carico dello Stato.

Questa legge dà ai cittadini e alle cittadine l'opportunità di usare meglio il proprio tempo e non c'è traccia, quindi, di assistenzialismo. Anche gli oneri a carico dello Stato sono contenuti proprio perché la filosofia della legge è quella di rendere fruibili i diritti, più che di ampliarli.

Condivido ciò che è stato detto, e peraltro ribadito dalla relatrice stessa, vale a dire che per sostenere la maternità e la paternità non basta questa legge ma bisogna accompagnare le donne e gli

uomini (soprattutto le donne) con un insieme di provvedimenti e di servizi, altrimenti si rischia di avere una visione unilaterale. Concordiamo perfettamente con questo, infatti ricordo che il Governo, insieme alla presentazione del disegno di legge sui congedi parentali, ha presentato alcuni disegni di legge per promuovere i servizi per la prima infanzia e quanto previsto dalla legge n. 285, il disegno di legge sugli asili nido, il disegno di legge per la casa alle giovani coppie oltre che l'incentivo degli assegni di maternità e delle detrazioni fiscali nonché il provvedimento che entrerà in vigore fra poco del riconoscimento di una indennità di maternità per le donne che attualmente ne sono escluse.

Non c'è dubbio che questa legge non sia risolutiva del problema del sostegno della maternità e della paternità e che si debba inquadrare in un pacchetto complessivo di provvedimenti. Questo è un punto di vista che condividiamo tant'è che in questo senso ci siamo adoperati.

Riteniamo, però, d'accordo con la relatrice, che la conciliazione fra il tempo di lavoro ed il tempo della vita familiare, ma più in generale una politica del tempo di vita che consenta alle cittadine ed ai cittadini, alle donne e agli uomini, di diventare un po' più sovrani nell'uso del proprio tempo, siano il caposaldo di una moderna politica familiare. Riteniamo infatti che un tempo di lavoro amico del tempo della vita familiare sia per l'appunto fondamentale per la politica familiare, come ricordava l'onorevole Valetto.

Voglio ricordare che non a caso tutte le inchieste, le ricerche, gli studi indicano che le donne italiane sono meno impegnate nel mercato del lavoro (in realtà, però, lavorano moltissimo), perché per loro è più difficile conciliare il tempo di lavoro con il tempo di vita. Non credo si possa sostenere che il provvedimento in esame, ampliando le tutele per le donne all'interno della realtà del lavoro, penalizzerà, come effetto concreto, le donne sul posto di lavoro: è invece l'esatto opposto. Questa legge non prevede tutele per le donne, ma istituisce il congedo dei

genitori e quindi afferma il principio della pari responsabilità di donne ed uomini nei confronti della maternità e della paternità. È questo il modo per evitare la ghettizzazione delle donne e far sì che il congedo, usato soltanto dalle donne, scoraggi le imprese rispetto al coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro.

L'esperienza europea ci insegna che, se i congedi di maternità vengono utilizzati soltanto dalle donne, questi si possono accentuare una divisione sessuale del lavoro che va a scapito delle donne: proprio l'insegnamento dell'Europa ci indica che il coinvolgimento attivo degli uomini è un modo per consentire ad essi di avere un'esperienza di vita importante, ma nello stesso tempo per evitare un'ulteriore divisione del lavoro tra donne ed uomini che potrebbe avere un'esito negativo per le stesse donne. Voglio poi sottolineare l'importanza di questo sistema di congedi per i bambini, perché tutte le esperienze indicano che i bambini, soprattutto nei primi anni di vita, hanno bisogno di socializzare con gli altri bambini ed hanno bisogno di un sistema di servizi educativi, oltre che della presenza materna e paterna; mi sembra quindi che vi sia un salto di qualità culturale, con effetti pratici sanciti dalla legge molto significativi.

Voglio allora sottolineare che ci troviamo di fronte ad una legge umana ed anche compatibile con le esigenze delle imprese. Insisto molto su questo, perché la sfida che in qualche modo lavoratori, lavoratrici, sindacati, imprese avranno di fronte è come governare la flessibilità del tempo di lavoro, facendo in modo che essa unisca incrementi di produttività, che nessuno mette in discussione, con la vita delle persone. Scusate, ma credo che sia una barbarie dover registrare alle soglie del 2000, come realtà diffusa nella nostra società, il fatto che le donne siano costrette, al momento dell'assunzione, a dichiarare che non faranno figli: è una forma di barbarie inaccettabile! La flessibilità del tempo di lavoro, allora, deve riuscire a conciliare le due esigenze: incrementi di produttività e tempo di vita

familiare; incrementi di produttività e possibilità di dedicarsi alla cura ed alla crescita dei figli. Altrimenti, altro che natalità zero!

Vi è un legame forte tra la difficoltà di conciliare il tempo di lavoro con il tempo della famiglia e della maternità, da un lato, ed il fatto che si fanno meno figli nel nostro paese, dall'altro lato. Voglio ricordare l'articolo 8 del testo, che istituisce un fondo per dare incentivi alle imprese e sollecitare quindi queste ultime, attraverso il dialogo sociale, a costruire accordi per venire incontro alle esigenze di conciliare vita lavorativa e vita familiare. Non si tratta, dunque, né di una legge che pone vincoli, né di una legge di tutela, né di una legge impositiva, né di una legge punitiva nei confronti delle imprese si tratta, invece, di una legge che pone a tutti la sfida di costruire una flessibilità del tempo di lavoro che tenga conto sia degli incrementi di produttività sia della vita individuale e familiare.

Voglio ricordare rapidamente altri due punti. In primo luogo, il provvedimento cerca di creare pari opportunità tra le lavoratrici: è vero infatti che la legge n. 1204 è molto importante, ma essa riguarda le lavoratrici dipendenti.

Noi abbiamo un mondo del lavoro sempre più articolato; si tenga presente che secondo i dati dell'ISTAT del 1997, su 550 mila parti avvenuti, il 49 per cento ha riguardato donne non lavoratrici, quindi persone prive di tutela, pertanto abbiamo bisogno di pari opportunità per le donne italiane lavoratrici e non. Il provvedimento in esame va sicuramente in questa direzione.

Onorevole relatrice, desidero ringraziarla per essersi fatta carico di andare incontro a tali esigenze, in particolare al problema posto alle lavoratrici autonome, in modo che il loro peculiare lavoro possa conciliarsi con le esigenze della maternità. Desidero anche ricordare che gli articoli 19 e 20 del provvedimento — come faceva rilevare già la relatrice — prevedono alcune piccole misure che, però, potranno aiutare molto le famiglie ed i genitori di figli portatori di handicap.

Per ragioni di tempo, non mi soffermerò sulla parte relativa al tempo nelle città, anche perché non ho nulla da aggiungere a quanto già detto dalla relatrice, se non riconoscere che si tratta di una parte molto significativa di una politica volta a rendere la nostra vita quotidiana meno affannosa, un po' più umana. Il provvedimento ha proprio il forte intento di rendere più umana la vita di tutti i giorni.

Anche a tale proposito, esso fa riferimento a legislazioni ed esperienze che sono in corso e le incoraggia. Si diceva che vi è bisogno di una legge per i tempi nelle città, ebbene il provvedimento in esame parte da progetti in corso, raccogliendo le esigenze poste al Parlamento proprio dagli enti locali, dagli operatori e dalle associazioni che si stanno occupando di tale problema. Essi hanno chiesto una legge-quadro che sostenga, incentivi ed estenda tali esperienze.

Da ultimo, desidero esprimere un apprezzamento per il testo unificato, che costituisce una priorità per l'azione di Governo, nonché gratitudine alla relatrice ed a tutti i componenti la Commissione lavoro perché ci consegnano un provvedimento che, pur non essendo risolutivo, nel suo rigore credo potrà offrire un'opportunità per un significativo miglioramento della vita di tante donne e di tanti uomini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: Tremaglia ed altri: Modifica dell'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (seconda deliberazione) (5186-B) (ore 12,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in seconda deliberazione,

della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5186-B)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 23 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 54 minuti;

forza Italia: 51 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 48 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 48 minuti;

comunista: 47 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 47 minuti;

UDR: 46 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 11 minuti; verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti;

federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5186-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cerulli Irelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in discussione torna all'esame della Camera in seconda lettura, essendo stato approvato qualche mese fa; ne abbiamo discusso a lungo e, per la verità, non ho granché da aggiungere.

Si tratta della modifica dell'articolo 48 della Costituzione, nel quale si prevede adesso la circoscrizione estero, cioè un'apposita circoscrizione elettorale per i nostri concittadini residenti all'estero che potranno esercitare, quindi, il loro diritto di voto nell'ambito di tale circoscrizione, esprimendo loro rappresentanti in Parlamento.

Si è fatta tale scelta — la Camera ne è ben consapevole — per diverse ragioni. La prima è di carattere organizzativo: una volta che l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero sia assicurato dal voto per corrispondenza e da strumenti pratici adeguati, l'esercizio di tale diritto nell'ambito delle circoscrizioni nazionali in molti casi comporterebbe uno stravolgimento numerico di tali circoscrizioni.

Ricordo ai colleghi una stranezza — direi una stortura — dell'ordinamento italiano, per cui i collegi sono stati dis-

gnati senza tener conto dei residenti all'estero iscritti nell'ambito di ciascun collegio, cioè tenendo conto soltanto della popolazione residente. Modificare tale criterio comporterebbe, pertanto, una riscrittura complessiva dei collegi.

La seconda ragione è politica ed è ben più significativa. La nostra presenza all'estero è importante, vorrei dire la più importante del mondo: siamo il paese con più presenze all'estero di tutti i paesi del mondo. Si tratta di una presenza significativa anche in termini di interessi rappresentati: vi sono alcune comunità italiane all'estero ricchissime in termini di presenza nelle relative comunità. Noi riteniamo che questa presenza all'estero abbia bisogno di una sua specifica rappresentanza in Parlamento che possa difendere, tutelare e portare avanti gli interessi dei nostri concittadini e, a tal fine, viene prevista la circoscrizione estero.

Ovviamente, come ben sanno i colleghi, la previsione dell'articolo 48 dovrà adesso articolarsi in due ulteriori e distinte previsioni nell'ambito degli articoli 56 e 57, che dovranno prevedere il numero dei seggi di Camera e Senato assegnati alla circoscrizione estero. Infatti, l'articolo 48, nel testo che stiamo per approvare, prevede espressamente che sia una norma di rango costituzionale — quindi la Costituzione stessa, se il Parlamento lo riterrà — a stabilire il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione estero, anche perché probabilmente le proporzioni della rappresentanza nell'ambito della circoscrizione estero saranno diverse da quelle applicate nell'ambito del territorio nazionale e, quindi, occorre una norma costituzionale che tuteli questa diversa scelta. Queste sono fondamentalmente le ragioni del provvedimento.

Vorrei cogliere l'occasione odierna per ricordare un dato ed un problema. Il dato riguarda la nostra presenza all'estero: ad oggi, nell'ambito dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, l'AIRE, vi è l'individuazione numerica di 2.635.677 unità di cittadini italiani residenti all'estero iscritti in tale anagrafe, distinti per tutti i paesi; vi è una presenza molto forte in



Europa (oltre 1 milione e mezzo) e nell'America del sud (403 mila). Ma vi è un problema: su questi numeri occorre fare maggiore chiarezza, anche perché vi è poi il dato delle anagrafi consolari che è diverso e notevolmente più ampio: a fronte dei circa 2 milioni e 635 mila che ricordavo prima, l'anagrafe consolare riporta un dato numerico di 3.611.315.

Più volte abbiamo sollecitato il Governo (mi rivolgo al collega Tremaglia) a comporre la questione, nel senso che l'AIRE deve avere una rispondenza reale, cioè deve essere comprensiva di tutti gli italiani residenti all'estero. È da ritenere dunque che i numeri attualmente presenti nell'anagrafe debbano essere aumentati, visto che l'anagrafe consolare porta addirittura un milione in più.

Dai ministeri competenti abbiamo ricevuto assicurazione su questo punto, ma riteniamo che si debba procedere sollecitamente, anche perché siamo impegnati a concludere questo processo prima delle prossime elezioni politiche, proprio per consentire che l'esercizio del diritto di voto organizzato in questa maniera avvenga e in modo rispondente alla realtà dei nostri concittadini all'estero.

Occorre anche da parte del Ministero degli esteri un impegno sulle organizzazioni consolari perché l'esercizio del diritto di voto, attraverso quello per corrispondenza, necessita di una notevole organizzazione da parte dei consolati. Non dimentichiamo che molto spesso le nostre comunità sono dislocate su territori molto ampi, con grandi distanze, con problemi informativi non semplici. Sono certo che il Ministero degli esteri condivida la nostra aspirazione che questa partecipazione sia la più ampia possibile perché in essa la nazione italiana può rispecchiarsi e valorizzare la sua ricchezza; occorre, dunque, un adeguato impegno da parte del Ministero in tutte le sue articolazioni mondiali.

Non ho altro da aggiungere, in considerazione dello stato in cui si trova il provvedimento. Auspico che nei prossimi giorni la Camera provveda alla sua approvazione in seconda lettura (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**VALENTINO MARTELLI**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo ha ben poco da aggiungere se non esprimere la soddisfazione per il fatto che finalmente si stia arrivando alla seconda lettura del provvedimento che porrà fine all'iter parlamentare. Avevamo infatti previsto che l'esame del provvedimento si concludesse prima delle vacanze estive. Siamo quindi soddisfatti sia per il rispetto rivolto agli italiani residenti all'estero sia perché i parlamentari che hanno votato a favore del progetto di legge appartengono a quasi tutti i partiti presenti in Parlamento.

Non vi è dubbio che esista una discrepanza tra AIRE e numero degli italiani all'estero. In base alla normativa vigente vanno considerati elettori solo quelli iscritti all'AIRE di appartenenza, cioè quella del comune dal quale provengono, perché altrimenti si creerebbe davvero una grande confusione. Il Ministero ha assunto l'impegno, insieme agli altri ministeri interessati, a procedere in tempi rapidi ad una revisione radicale dell'attuale legislazione dell'anagrafe che non è *up to date*, come dicono gli inglesi.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anch'io mi limiterò a poche parole perché già da mesi, insieme al collega Teresio Delfino, prima che assumesse l'incarico di sottosegretario, ho collaborato su questo tema con l'onorevole Tremaglia. A quest'ultimo va dato il merito di aver sollevato questo problema con intelligenza e determinazione riuscendo finalmente, anche con il nostro contributo, in questa legislatura a portare a compimento questo che è il sogno non solo della sua vita politica ma di tutti gli italiani, sia quelli che risiedono in Italia sia quelli che risiedono all'estero.

In questo scorcio di legislatura, cioè dall'inizio dell'anno, abbiamo dimostrato di ragionare e lavorare (il provvedimento in esame ne è la prova) senza schemi ed obiettivi di partito ma avendo a cuore solo il senso di italianità. Lo stesso è avvenuto in occasione del provvedimento sulla bioetica e su altri ancora.

Penso che il sogno dell'onorevole Tremaglia sia anche il sogno di tutti gli italiani. Sono passati cinquant'anni, nei quali un diritto costituzionale è rimasto inefficace. Con questo provvedimento esso viene reso efficace e praticamente esercitabile.

Auspico che il sogno dell'onorevole Tremaglia riceva dall'Assemblea un ultimo contributo, nel tempo più breve possibile. Raccogliamo l'impegno del Governo di rivisitare, successivamente, l'annosa questione della non coincidenza tra i dati dell'AIRE e i cittadini effettivamente residenti all'estero.

In conclusione, garantisco il voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale da parte della nostra piccola componente — i CDU — e da parte di rinnovamento italiano, per la determinazione che vi abbiamo profuso e per i principi da noi richiamati in altri interventi (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

**ENZO SAVARESE.** Signor Presidente, voglio innanzitutto rivolgere un ringraziamento non formale al relatore, grazie alla cui opera si arriva alla discussione, in seconda lettura, di una importantissima proposta di legge costituzionale.

Rivolgo, altresì, un sentito ringraziamento al collega ed amico, onorevole Tremaglia, associandomi a quanto già detto da altri colleghi, per una battaglia che da decenni lo vede protagonista e che mi auguro possa essere portata a termine subito dopo la pausa estiva dei nostri lavori.

Signor Presidente, cercherò di essere estremamente sintetico perché ritengo conveniente per tutti che la proposta di

legge abbia un rapido iter; in ogni caso, vorrei fare alcune considerazioni, in quanto mi sono trovato per esperienze di vita ad essere un italiano all'estero, sia pure per un tempo limitato.

Debbo dire francamente che non è molto piacevole essere un italiano all'estero, se non si ha la possibilità di partecipare alla vita politica e di essere elettore attivo e passivo. Ricordo le giornate trascorse con alcuni amici — tra cui l'onorevole Furio Colombo — a New York, a parlare di italiani che vogliono sentirsi italiani e per i quali gli unici momenti per realizzare tale desiderio sono costituiti dalle partite o dalle trasmissioni di RAI International. L'italianità, invece, è fatta anche e soprattutto del riconoscimento di essere cittadini di serie A e di poter rappresentare le proprie istanze.

È difficile, in un mondo che evolve in un modo frenetico, con le tecnologie che superano le distanze, ma con l'economia che costituisce ancora una grande barriera, pensare che vi possano essere italiani che prendono l'aereo e vengono a votare in Italia dal Sudamerica o da altri paesi dell'Europa, come accadeva nel dopoguerra con i treni organizzati dai partiti. Oggi, tutto ciò non è possibile.

La proposta di legge costituzionale sana, dunque, una realtà che aveva bisogno da lungo tempo di avere una soluzione.

D'altra parte, nonostante il riconoscimento per l'opera del collega Tremaglia, non si può non ricordare che questa proposta di legge porta le firme di tanti autorevolissimi colleghi, rappresentanti di tutto lo schieramento politico.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 12.20)**

**ENZO SAVARESE.** Non si possono non ricordare queste parole: «E, non meno nitida e forte, sento la voce della più larga comunità italiana diffusa nel mondo, in fiduciosa attesa di più dirette vie di partecipazione politica e sempre pronta a dare alla madre patria una ricchezza di

cultura, di conoscenze, di riconoscenza». È questa una parte del discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che all'inizio del suo discorso ha ritenuto di dover parlare dell'esigenza improcrastinabile di riconoscere un diritto di voto effettivo agli italiani residenti all'estero. Questi non sono «italiani non più italiani», come qualcuno, a mio avviso incautamente, ha avuto modo di dire in quest'aula nel corso della precedente lettura di questo provvedimento, ma sono italiani doppiamente italiani, perché combattono per essere italiani; sono italiani che, in un periodo che vede la preoccupazione di tutta la classe politica per la disaffezione elettorale, vedono nella partecipazione il raggiungimento compiuto di quella fusione tra *dēmos* e *krátos* che è l'essenza stessa della democrazia. Ebbene, questi italiani, quando la legge verrà approvata, potranno dire a testa alta di essere orgogliosi di essere cittadini italiani nel mondo, contribuendo ancora di più a dare all'Italia in termini di scambi economici, di commercio, di turismo, quella voce e quella visibilità che tanto hanno contribuito allo sviluppo di questo paese.

Credo allora che vada sollecitato il Governo affinché nei tempi più brevi possibili questa legge vada a compimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DI BISCEGLIE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato ricordato, siamo alla seconda lettura di questa proposta di legge costituzionale volta a rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero. «Speriamo che sia la volta buona», così mi hanno scritto Dorianò e Carmela, una coppia di nostri cittadini emigrati in Svizzera. Con Dorianò, in particolare, ci siamo salutati alla fine della quinta elementare, quando lui è dovuto emigrare, appunto, in Svizzera. Nella loro lettera hanno aggiunto: «Infatti, non ti nascondiamo la delusione che fece

seguito all'ultima beffa, lo scorso anno. Avevamo pensato a molte forme di boicottaggio verso l'Italia, ma questa nuova iniziativa in qualche modo apre un ultimo e definitivo elemento di speranza per superare l'assurda cecità con cui voi osservate l'attuale stato dell'emigrazione italiana. Non solo rischiate di perdere — e *in primis* gli enti locali — un'occasione storica di usufruire della nostra esperienza per affrontare i problemi dell'immigrazione cui dovete far fronte in Italia, ma penalizzate una parte di società sana e multiculturale. Ci sono molti settori in cui possiamo suggerire interventi e progetti concreti, non fate i sordi. Buon lavoro». In queste parole si avverte un forte senso della patria, anche modernamente intesa, un grande afflato a voler essere ed essere ritenuti pienamente cittadini che, pur risiedendo fuori d'Italia, intendono rimanere italiani e dare il loro contributo per la crescita del paese, di quel paese che sentono essere il loro, ed uno dei modi più alti per dare senso all'essere italiani, per mantenere il legame con il proprio paese è certamente quello della rappresentanza, ovvero dell'esercizio del diritto di voto.

Ecco, dunque, succintamente, le ragioni del nostro impegno in favore di questa proposta di legge, della sua rapida approvazione in seconda lettura. Si tratta di una integrazione dell'articolo 48 della Costituzione volta a rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto. Vorrei dire che questa legislatura può dare risultati notevoli per i nostri connazionali all'estero. Oggi esaminiamo questo provvedimento, che ci auguriamo possa essere celermente approvato dall'Assemblea, che istituisce la circoscrizione Estero rendendo effettivo l'esercizio del diritto di voto. Successivamente, come è stato ricordato anche dal relatore, saremo chiamati ad esaminare il provvedimento, anch'esso di natura costituzionale, concernente gli articoli 56 e 57 della Costituzione, volto a correlare la consistenza del Parlamento e la rappresentanza dei nostri connazionali all'estero (che dovrebbero essere intorno ai 3 milioni). La Commissione affari co-

stituzionali della Camera ha proprio concluso ieri l'esame di tale provvedimento che è, quindi pronto per essere esaminato dall'Assemblea. Inoltre, la Commissione esteri ha iniziato l'esame di un altro provvedimento concernente la prima conferenza degli italiani nel mondo.

Come si vede, si tratta di un complesso di provvedimenti di grande rilievo e di forte spessore. Vorrei aggiungere che, a mio avviso, questa modifica dell'articolo 48 della Costituzione deve essere considerata, senza ombra di dubbio, una riforma istituzionale. Infatti, credo che, anche se non viene spesso citata nel pacchetto delle grandi riforme, essa lo sia a tutti gli effetti. Allo stesso modo questa deve essere considerata pienamente una grande riforma dal punto di vista sociale dal momento che, finalmente, gli italiani all'estero vengono considerati una formidabile risorsa per il prestigio internazionale e la crescita nel nostro paese.

Signor Presidente, siamo arrivati fin qui perché si sono costruite e determinate convergenze ampie e unitarie senza le quali anche il protagonismo individuale più forte avrebbe dovuto soccombere. Ora siamo in grado di lanciare un messaggio di fiducia e di corrispondere all'ultimo e definitivo elemento di speranza di cui parlava la coppia di emigranti che mi sono permesso di citare. Credo che questo ultimo passaggio debba essere completato per poi passare agli altri provvedimenti che ho ricordato e, in particolare, alla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Mi corre l'obbligo di ringraziare il relatore, ma devo altresì testimoniare il nostro impegno e l'auspicio che l'Assemblea approvi questo provvedimento, secondo quanto previsto dalla Costituzione, al fine di corrispondere a quella speranza cui guardano i nostri connazionali all'estero (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, è inutile ripetere quanto già detto

nelle precedenti discussioni. È evidente che auspico che le norme di attuazione di questo provvedimento vengano approvate quanto prima. Sarebbe altresì auspicabile che il Parlamento italiano fosse in grado di approvare tutte le norme necessarie per consentire l'effettivo esercizio del diritto di voto in tempo per presentarle alla conferenza degli italiani nel mondo, il prossimo anno, quando saranno tutti presenti qui a Roma.

Nonostante si discuta sul numero — si parla di 2 milioni e 600 mila o 3 milioni e 600 mila persone, ma analizzeremo in seguito i dati finali —, il problema consiste nel fatto che al numero degli italiani nel mondo ai quali viene assicurato il diritto di voto, ma che in realtà non hanno mai potuto esercitare tale diritto, si fa riferimento in maniera impropria, politicamente. Quel numero, infatti, è stato usato, per esempio, nel caso del recente referendum per dimostrare che il *quorum* non era stato raggiunto. Pertanto, si è tenuto conto di circa 3 milioni di italiani che godono del diritto di voto, ma non possono esercitarlo. Quindi, gli italiani all'estero vengono usati, in varie forme, in maniera truffaldina.

È quindi il caso di restituire piena dignità a questi italiani che sono forse i migliori perché combattono di più ed hanno ancora un'idea molto romantica e sentimentale del nostro paese ed un attaccamento ad esso che gli italiani, che invece ci vivono, hanno perso o dimenticato.

Questi sentimenti e queste aspirazioni vanno senz'altro incoraggiate e credo che il Parlamento, sia pure con tutti i ritardi che colpevolmente si porta dietro, abbia adesso il compito di chiudere quanto prima la vicenda in modo che questi italiani possano votare prima possibile, e speriamo che ciò sia possibile fin dalle prossime elezioni politiche (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Credo che tutti noi attendiamo la definitiva appro-

vazione di questo provvedimento. Dopo il discorso fatto dal Presidente della Repubblica in quest'aula, penso che la strada per arrivare all'approvazione di questa proposta costituzionale sia senza difficoltà.

Mi sia consentito di dire con un po' di orgoglio che questa è una strada antica, percorsa dal nostro collega Mirko Tremaglia già da tanti anni; forse negli anni passati la sua è stata un po' una voce isolata in questo Parlamento, era l'unico che ci credeva; ha saputo mantenere quell'impegno, ha saputo conquistare intorno a questa proposta di legge la simpatia, l'affetto e mi consenta di dire l'amico Tremaglia, anche il bene di quanti hanno capito che questa era una battaglia sacrosanta, che non può essere solo di una parte politica bensì dell'intero Parlamento. Il Presidente della Repubblica l'ha detto in quest'aula e noi vogliamo riconfermare questo impegno.

Come ha detto poc'anzi l'amico Enzo Savarese, noi intendiamo ribadire questa necessità. Quando ero consigliere regionale (per anni ho fatto parte della commissione della regione Lazio che si occupava di questi problemi) proprio nel quadro delle competenze relative alla carica che ricoprivo ho avuto modo di compiere viaggi all'estero per portare un saluto e per ascoltare i problemi dei nostri connazionali all'estero. Proprio in quelle circostanze mi sono accorto quanto i nostri connazionali siano legati alla madrepatria; lo sono forse più degli italiani.

La lontananza! Proprio questa lontananza ha fatto sì che vi fosse un rapporto forte da parte di questi italiani non solo con la propria tradizione.

Ultimamente, ho incontrato insieme ad altri colleghi di tutte le forze politiche e con l'associazione « Amici del Sud Africa » i nostri connazionali in Sud Africa (li avevo già incontrati quando ero consigliere regionale). A Città del Capo questi connazionali hanno organizzato una grande festa e ci hanno rivolto un appello fermo: vogliamo avere i vostri stessi diritti perché lavorando all'estero abbiamo fatto

del bene per l'Italia. Ebbene, dobbiamo garantire questo diritto a quegli italiani! Abbiamo non solo la voglia di accontentarli, ma anche di mantenere fermo quel rapporto che è forte sul piano istituzionale. Pensiamo anche a quelle tante e tante persone che ormai sono cittadini di altre nazioni ma che provengono da famiglie italiane che sono andate all'estero a lavorare, a creare benessere.

Con il loro lavoro hanno creato anche il benessere dei propri paesi, delle proprie contrade, dei propri amici e delle proprie famiglie.

Voglio raccontare un episodio che mi è accaduto a Città del Capo. Una cittadina di Treviso che ora ha 84 anni giunse in Sud Africa nel 1946 e portò — allora si poteva fare — due galline dal suo territorio; oggi è il più grande allevatore di pollame dell'intero Sud Africa. Ha chiesto alla delegazione italiana di poter visitare il nostro Parlamento. Ci ha detto che viene ogni sei mesi in Italia, che è cittadina sudafricana, ma che vuole rimanere anche cittadina italiana. Al centro di questo grande allevamento, di fronte ad una bellissima casa bianca, c'era il tricolore d'Italia accanto alla bandiera del Sud Africa. Questa nostra concittadina tutte le mattine faceva issare sul pennone la bandiera italiana e la bandiera del Sud Africa: basterebbe questo episodio per indurre i parlamentari italiani a rispettare questa volontà e siamo qui oggi per rispettarla, permettendo agli italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto.

Il problema sarà quello di votare, come avviene già in tante altre nazioni, per corrispondenza, ma questo è un passo successivo. Avete visto quanto il voto per corrispondenza conti nelle elezioni americane: i cittadini degli Stati Uniti in ogni parte del mondo votano per corrispondenza e partecipano alle elezioni con maggiore attenzione rispetto ai cittadini americani che vivono negli Stati Uniti. Dobbiamo tutto ciò a noi stessi e, soprattutto, a quegli italiani che hanno reso un grande servizio al nostro paese. Non voglio essere polemico, ma voglio dire a

chi ironizza richiamando l'argomento degli italiani che partivano con la borsa di cartone legata con una corda, che quegli italiani, quando sono tornati in Italia — e vi sono tanti esempi — hanno saputo costruire, hanno dato lavoro e sono diventati un punto di riferimento importante.

Quando all'ambasciata abbiamo incontrato l'ambasciatore italiano in Sud Africa per una cena con tutti i maggiori esponenti della nostra comunità, ci siamo accorti che, così come è accaduto in ogni parte del mondo in cui gli italiani hanno lavorato, essi hanno creato piccoli imperi importanti. I nostri ambasciatori hanno un riferimento importante con questi italiani che si sentono ancora tali, che partecipano alla festa dell'ambasciata nell'anniversario della Repubblica, che forse si sentono più legati all'Italia rispetto a tanti altri che vivono in questo paese. Sono sentimenti importanti e altrettanto importanti ritengo le firme presenti in questa proposta di legge costituzionale. I parlamentari di ogni schieramento politico ne condividono il grande significato più morale che politico. Vogliamo riconoscere a questi italiani la possibilità di votare.

Questo è il motivo per il quale oggi, intervenendo con l'amico Savarese, abbiamo voluto evidenziare questi aspetti che sono di carattere morale e politico.

Credo che il sottosegretario per gli affari esteri, che ha viaggiato moltissimo e che ha lavorato all'estero in momenti importanti della sua vita professionale, conosca bene questi problemi. Sa quanto sia importante la comunità italiana di Londra. Il sottosegretario me lo ricordava molto tempo fa parlando di questi problemi ed io voglio ricordarlo a mia volta in quest'aula, perché è un dato importante e significativo. In questo senso vogliamo operare, tutti insieme, in Parlamento dando a quegli italiani questo riconoscimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5186-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, registro una totale convergenza da parte dei gruppi politici e dei colleghi sul testo che abbiamo presentato ed a questo riguardo esprimo grande soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come rappresentante del Governo non posso che dichiararmi soddisfatto per l'unanimità di consensi che si registra sul provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 2 giugno 1999, in sede legislativa, la IX Commissione (Trasporti) ha approvato il seguente progetto di legge:

DI LUCA ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 11 febbraio 1997, n. 55, in materia di libero uso delle antenne satellitari » (3892).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,30.**

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Dati relativi allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali ex lege n. 55 del 1990)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Vito n. 2-01814 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Russo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, cosa vogliamo conoscere con questa interpellanza?

Premetto che, ovviamente, non si vuole insinuare, sottendere, speculare o interpretare nulla di diverso rispetto a quelli che sono dati e numeri chiari ed inequivoci. Nella sostanza, con la nostra interpellanza vogliamo conoscere in modo incontrovertibile il dato numerico, anche nella sua assoluta crudezza, per comprendere come tale numero incida rispetto alla colorazione della coalizione politica dei consigli comunali e rispetto ai provvedimenti di scioglimento adottati nel corso di questa legislatura.

Nel corso di questa legislatura si è ripetutamente applicata la legge n. 55 del 1990. Sembra superfluo significare come anche quell'obbligo previsto dalla norma — e più precisamente dall'articolo 15-*bis* — sia stato puntualmente disatteso, perlomeno rispetto alla cadenza semestrale prevista. Mi riferisco al fatto che non sia stata rispettata quella cadenza semestrale con la quale il Governo, viceversa, dovrebbe riferire con puntualità al Parlamento, trattandosi proprio di una materia particolarmente delicata che afferisce ad una serie di questioni non solo squisitamente di ordine tecnico, ma che implicano anche una valutazione di ordine politico, giuridico, morale, istituzionale e, per alcuni aspetti, costituzionale. In questo senso, sarà utile conoscere il perché e il per come quella cadenza non sia stata rispettata dal Governo, non ponendo quindi il Parlamento nella condizione di esercitare quello che è non solo un diritto naturale, ma anche un diritto previsto *ad hoc* dalla norma: quello di una valutazione che definirei di controllo democratico!

Sarà inoltre utile conoscere le ragioni di quell'atteggiamento *ad adiuvandum*, proprio per fugare ogni dubbio di parzialità, semmai ve ne fosse. Occorrerebbe conoscere esattamente il colore politico delle maggioranze le cui amministrazioni sono state sciolte e soprattutto sapere se quelle colorazioni abbiano in qualche modo inciso e in quale misura nella formazione del procedimento.

Nella sostanza, vorremmo comprendere come si pervenga, attraverso quale maturazione o evoluzione di ragionamento, ad assumere un provvedimento di scioglimento di consigli comunali e provinciali.

Guardate, colleghi, che questa è una materia delicata, che attiene ai rapporti tra pubblica amministrazione, potere politico e criminalità! Non solo, ma è una materia rispetto alla quale ovviamente tutti abbiamo il dovere della massima attenzione, del massimo rigore e della massima imparzialità, rappresentando in tal modo gli interessi della gente. Credo che sia utile conoscere ed approfondire i dati richiesti che saranno senza dubbio, nella crudezza dei numeri, di per sé esaustivi di ogni ulteriore valutazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta con la quale gli onorevoli Vito e Russo hanno chiesto alcuni chiarimenti sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciale per condizionamento di tipo mafioso.

Innanzitutto, desidero premettere che il decreto-legge 20 dicembre 1993, n. 529, convertito nella legge 11 febbraio 1994, n. 108, ha introdotto all'articolo 5 un comma aggiuntivo 7-*bis* all'articolo 15-*bis* della legge 19 marzo 1990, n. 55, sulla prevenzione della delinquenza di tipo mafioso.

La disposizione prevede la redazione di una relazione semestrale presentata al

Parlamento dal ministro dell'interno sull'attività svolta dalla gestione straordinaria dei singoli comuni.

Dopo l'entrata in vigore della legge, nel dicembre del 1993, il Ministero dell'interno ha predisposto, nel rispetto delle scadenze temporali, la prima relazione semestrale concernente il primo semestre 1994. Successivamente, sono state presentate le relazioni riferite ad ogni semestre per il periodo compreso tra il secondo semestre del 1994 e il secondo semestre 1997.

Attualmente, è stata ultimata la relazione relativa al primo semestre 1998 ed è in corso di elaborazione la relazione per il secondo semestre del 1998. I ritardi sono dovuti al mancato rispetto dei termini da parte dei commissari straordinari e conseguentemente delle prefetture che devono comunicare i dati richiesti al competente ufficio della direzione generale dell'amministrazione civile che cura la redazione della relazione.

Comunque, assicuro gli interpellanti che verrà dato sollecito corso agli adempimenti prescritti in modo da corrispondere in tempi brevi alle previsioni della legge.

Vengo ora agli altri quesiti posti dagli interpellanti.

Dall'inizio della legislatura sono stati adottati 23 decreti di scioglimento ai sensi del decreto-legge 31 maggio 1991, convertito nella legge n. 221 del 1991.

L'adozione dei provvedimenti di scioglimento, basandosi sulla valutazione delle risultanze di specifici accertamenti disposti a livello locale dai competenti organi, rappresenta la risposta delle istituzioni al progressivo imporsi di gruppi criminali che, oltre a pregiudicare l'interesse generale alla legalità compromettendo la libera determinazione degli organi elettivi nelle singole amministrazioni, pongono in pericolo lo stato generale della sicurezza pubblica.

L'apprezzamento valutativo finale costituisce, secondo lo spirito e la lettera della normativa, il frutto di una attenta ponderazione e comparazione tra valori costituzionali parimenti garantiti, quali

l'espressione della volontà popolare, da un lato, e la tutela dei principi di libertà e di eguaglianza nella partecipazione alla vita civile, dall'altro, nonché dell'imparzialità per il buon andamento e per il regolare svolgimento dell'attività amministrativa.

In definitiva, quindi, non ha ragion d'essere la preoccupazione manifestata dall'onorevole Vito.

Posso infatti assicurare che resta estranea e del tutto influente, né potrebbe essere diversamente, ogni considerazione sulla composizione e espressione politica delle amministrazioni interessate.

Nella complessa procedura, è infatti rilevante esclusivamente l'apprezzamento svolto dalle diverse componenti istituzionali in ordine a situazioni oggettivamente determinatesi.

Signor Presidente, deposito agli atti l'elenco dei consigli comunali che sono stati sciolti a partire dal 21 aprile 1996 fino ad oggi.

**PRESIDENTE.** Sta bene, signor sottosegretario, la Presidenza consente la pubblicazione di tale elenco in calce al resoconto della seduta odierna.

Prego, signor sottosegretario.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Leggo, comunque, l'elenco dei comuni: Casal di Principe, Castel Volturno, Grazzanise, Santa Maria La Fossa e Villa di Briano in provincia di Caserta; Afragola, Boscoreale, Casandrino, Liveri, Nola, Ottaviano, Poggiomarino e Terzigno in provincia di Napoli; Altavilla Milicia, Bagheria, Caccamo, Ficcarazzi, Lascari, Pollina e Villabate in provincia di Palermo; Cosoleto, Santo Stefano in Aspromonte e Sinopoli in provincia di Reggio Calabria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**PAOLO RUSSO.** Signor Presidente, mi sento imbarazzato nel dover replicare, perché si pongono tre questioni. La prima è la seguente: sono ancora in attesa di



conoscere dal Governo e dal ministro competente quali siano le maggioranze presenti in ciascuno di questi consigli; questa era la domanda posta e ad essa il Governo non ha risposto. Tale mancata risposta non fuga, anzi alimenta alcune considerazioni ed ingenera legittimamente non più perplessità o dubbi, ma una riflessione che va ben oltre valutazioni di ordine pubblico.

Attendevo di conoscere l'elenco di tutti i comuni ma anche il colore politico delle loro maggioranze: ebbene, tutto ciò non viene portato a conoscenza del Parlamento deliberatamente, dopo una nostra specifica richiesta. Vi è dunque una latitanza voluta sull'argomento. Il Parlamento non viene informato, perché volutamente, devo ritenere, con un'azione di scaricabarile degna di miglior tempi, si indicano le prefetture ed i poveri commissari quali unici responsabili della mancata informativa al Parlamento. In sostanza, cosa sostiene il Governo? Che il Parlamento nulla deve conoscere, perché i poveri commissari non trasmettono le notizie. E noi dovremmo ritenere che rispetto a queste condizioni particolari, alla specificità di tali vicende, alle sensibilità che al riguardo vengono manifestate, sia soddisfacente una risposta del genere?

Abbiamo un elenco di comuni (i cui nomi peraltro sono stati letti con accenti sbagliati, ma questo è poco male) e null'altro. Nell'elenco dei comuni, infatti, non si indica con chiarezza quali sono le maggioranze politiche che sono state responsabili, o che sono state colpite. Vorremmo sapere, per esempio, se vi siano state alcune amministrazioni che sono state sciolte e poi reintegrate, nonché quali siano le considerazioni che il Governo fa su queste vicende. Ecco perché la disarmante ammissione di incapacità davanti al Parlamento è un atto di accusa dello stesso Governo rispetto a quella che dovrebbe essere la propria autonoma capacità di giudizio *super partes*. Guardate, non ci credevo ma comincio a ravvisare in questi provvedimenti una logica che ha ben altra natura: se è così, si deve avere il coraggio di dirlo con chiarezza e capire

se vi sono ragioni, filoni, partiti politici da additare ed individuare quali responsabili di tali vicende.

Ci aspettavamo chiarezza dal Governo, invece abbiamo registrato latitanza e reticenze. Su questo fronte credo che incalzeremo ancora cercando prima di conoscere la verità, nel rispetto della gente, e tentando poi di capire se quelle logiche che in questo momento sono diniegate dal Governo siano, invece, le vere logiche che ispirano i provvedimenti di scioglimento dei comuni interessati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Come già il collega Russo ha rilevato, il Governo non ha risposto ad uno dei quesiti qualificanti della nostra interpellanza, vale a dire quali fossero le maggioranze presenti in ciascuno dei ventitré consigli comunali sciolti in questa legislatura.

Riteniamo che tale dato sia a conoscenza del Ministero dell'interno, perché il ministro dell'interno ha maggiori possibilità di chiunque altro di averlo e sicuramente maggiori di quelle che garantisce a noi l'attività ispettiva; mi chiedo allora quale sia lo strumento politico e parlamentare, in base anche alle nuove norme del regolamento, a disposizione di un gruppo di opposizione per sollecitare una risposta su dati precisi richiesti al Governo che finora è mancata.

Signor Presidente, le chiedo pertanto di essere autorizzato a mantenere all'ordine del giorno generale l'interpellanza per questo aspetto specifico e chiedo che la Presidenza si attivi presso il Governo affinché, alla ripresa dei nostri lavori, completi la sua risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ho l'impressione che anche con la nuove modifiche regolamentari ciò non possa essere fatto. Credo che l'unico mezzo possibile sia quello di presentare una nuova inter-

pellanza urgente e per parte mia le assicuro che mi renderò parte diligente perché essa sia posta immediatamente all'ordine del giorno, alla ripresa dei lavori. Ritengo che questo sia l'unico mezzo a disposizione: magari lei potrà fare riferimento a quella che, a suo avviso, è stata l'omissione nella risposta.

ELIO VITO. È quello che faremo.

PRESIDENTE. Dopo la risposta del Governo e la replica dell'interpellante non è possibile per la Presidenza mantenere all'ordine del giorno un atto ispettivo al quale è stata comunque data una risposta. Le ripeto che da parte mia cercherò di fare il possibile perché venga fornita una risposta ad una eventuale nuova interpellanza urgente, in modo che lei sia soddisfatto dal punto di vista sostanziale e, allo stesso tempo, non si infranga una prassi regolamentare.

FILIPPO MANCUSO. Certamente il Governo non fa una grande figura.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è un problema del Governo. Poi parleremo con i giornalisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigneri ha capacità tali che è capace di difendersi da sé, onorevole Mancuso.

***(Abusivismo nell'affissione dei manifesti elettorali)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lucidi n. 2-01827 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrarla.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Vigneri, onorevoli colleghi, l'interpellanza proposta da trentaquattro deputati della maggioranza raccoglie il disagio di molti cittadini romani e non romani disturbati da una

modalità scorretta con la quale viene praticata la propaganda elettorale e politica.

Crediamo che l'affissione di manifesti sia utile a veicolare messaggi o immagini per incoraggiare il consenso verso un partito o un altro, verso una persona o un'altra e che sia uno strumento legittimo di comunicazione politica quando è usato nel rispetto delle disposizioni che lo disciplinano, vale a dire individuando spazi appositi e stabilendo sanzioni, garantendo cioè una competizione democratica ed il rispetto degli ambienti urbani, della libertà e della sicurezza dei cittadini. Camminando per le vie delle nostre città, e in particolare per le vie di Roma, ciascuno di noi si accorge, tuttavia, di come si abusi di questo strumento, imposto fuori da ogni regola.

È recente la previsione in un disegno di legge governativo, che sarà all'esame del Parlamento, di una norma che, per l'anno giubilare, punisca con sanzioni pecuniarie più severe l'affissione abusiva di manifesti elettorali. Tutto ciò perché da un giorno all'altro, durante la notte, i manifesti spuntano come funghi e vengono affissi nei luoghi più disparati: sui muri, sui bandoni dei cantieri, nelle cabine telefoniche ed anche nei luoghi che crediamo siano poco pertinenti al decoro che la politica merita, come i cassonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti.

Non sono risparmiati nemmeno gli spazi riservati all'amministrazione e a coloro che pagano regolarmente la tassa di affissione. Anche i muri intorno ai luoghi simbolici della politica, come quelli che contornano il Parlamento, sono pensati come idonei a pubblicizzare iniziative politiche che molto spesso riguardano altre regioni, come se fosse importante che l'abitante di un piccolo centro della Val d'Aosta o della Sicilia sappia che in quel giorno e in quell'ora quel determinato partito farà un'iniziativa in quella regione.

Tutto ciò non avviene soltanto in prossimità delle scadenze elettorali, ma nell'ordinario della vita politica e le scadenze elettorali, invero, esasperano l'abuso.

Anche sulle plance disposte per l'affissione non viene rispettato l'ordine assegnato e nell'arco di pochi giorni decine di manifesti vengono sovrapposti fino a staccarsi e a cadere sui marciapiedi: sono soldi, e soldi spesi per dire qualcosa agli elettori, che giacciono vicino ai piedi di passanti distratti che restano solo infastiditi e disturbati dalla confusione di tante cose che tanti hanno voluto dire loro senza riuscire a dire nulla.

È significativo che questa interpellanza sia stata firmata da deputati di Roma appartenenti alla maggioranza — è qui con me l'onorevole Cento — ed abbia trovato anche il consenso di deputati che, pur non vivendo a Roma, ben comprendono la gravità del fenomeno.

In tutti noi vi è il convincimento che la comunicazione politica debba essere salvaguardata nelle forme e garantita nelle possibilità. Per questo motivo abbiamo chiesto e chiediamo in questa sede al Governo di conoscere se non sia opportuno individuare servizi di affissione più utili per l'efficacia e la correttezza della dialettica politica e quale sia la situazione attuale in ordine ai procedimenti sanzionatori da applicare a coloro che abusano dello strumento offerto.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna con la quale gli onorevoli Lucidi e Mussi, oltre a numerosi altri deputati, pongono il problema dell'abusivismo nelle affissioni elettorali auspicando strumenti di prevenzione più efficaci.

Il 6 aprile scorso, in previsione dello svolgimento delle consultazioni referendarie ed elettorali, il ministro dell'interno ha invitato i prefetti a richiamare l'attenzione di tutti i gruppi politici sul rispetto delle regole che disciplinano il confronto politico e la propaganda elettorale. In particolare, è stata segnalata l'esigenza di

evitare, con azioni preventive, affissioni non autorizzate e scritte abusive, soprattutto a tutela del patrimonio artistico ed archeologico e dell'arredo urbano.

Si è così inteso compiere un'azione di monitoraggio del fenomeno attraverso l'acquisizione da parte delle prefetture delle iniziative svolte e di ogni episodio di particolare rilievo. Sarà in tal modo possibile disporre di un quadro sufficientemente ampio delle manifestazioni lamentate dagli interpellanti.

Per quanto riguarda specificamente la città di Roma, il 14 maggio si è svolta presso la prefettura una riunione per la disciplina della propaganda elettorale per le prossime elezioni europee cui hanno partecipato i rappresentanti delle forze politiche, oltre che i responsabili delle forze di polizia ed i rappresentanti dell'assessorato al commercio e del corpo della polizia municipale del comune di Roma.

Nella circostanza i rappresentanti delle forze politiche hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con il quale si sono impegnati alla piena osservanza delle norme vigenti in materia di disciplina della campagna elettorale, assicurando la più rigorosa tutela dell'ambiente e del patrimonio storico, monumentale ed artistico e garantendo che le affissioni non avverranno fuori degli spazi appositi.

Il fenomeno delle affissioni abusive è stato poi ulteriormente esaminato nella seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 26 maggio, a cui hanno partecipato l'assessore al commercio, il capo di gabinetto del sindaco, il vicecomandante del corpo della polizia municipale di Roma. I rappresentanti dell'amministrazione capitolina hanno ribadito che il comune di Roma ha sempre cercato di concordare specifiche linee operative con le forze politiche. È stato approvato infatti un regolamento comunale che individua spazi permanenti da attribuire ad ogni formazione politica ed è stato rinnovato l'appalto con una ditta per il servizio di « defissione », svolto

sotto il controllo dei vigili urbani e delle squadre del servizio affissioni e pubblicità del comune.

Alla data del 24 maggio scorso, il corpo della polizia municipale ha redatto 1.982 verbali relativi a manifesti abusivi o affissi fuori degli spazi consentiti e ha elevato 300 contravvenzioni su 1.982 verbali. Restano tuttavia onerosi i costi che tale attività comporta per l'amministrazione comunale, considerato che, a seguito delle frequenti sanatorie, il comune non sempre incassa quanto dovrebbe dalle sanzioni comminate.

Il prefetto ha comunque invitato le forze di polizia ed il comando dei vigili urbani ad intensificare l'attività di prevenzione e repressione con la denuncia dei responsabili delle violazioni agli organi competenti, al fine di contrastare il fenomeno delle affissioni abusive e di garantire il corretto e democratico svolgimento della campagna elettorale.

Quanto ai più efficaci strumenti di intervento auspicati dagli interpellanti, preciso che la disciplina della propaganda elettorale è al momento regolata dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, modificata dalle leggi 24 aprile 1975, n. 130, e 10 dicembre 1993, n. 515. Esse hanno introdotto nel nostro ordinamento norme che, entro i limiti consentiti dall'articolo 21 della Costituzione, mirano a moderare eccessi in occasione di consultazioni popolari e ad assicurare al tempo stesso a tutti i cittadini, ai partiti ed alle organizzazioni politiche durante la campagna elettorale parità di condizioni per la propaganda. Ne sono derivate in generale una maggiore compostezza delle competizioni elettorali ed una sufficiente tutela dell'estetica cittadina, gravemente deturpata in passato dall'intemperanza di una incontrollata propaganda compiuta con ogni mezzo.

La normativa ha infatti disciplinato in dettaglio le caratteristiche degli spazi, la procedura per l'affissione di stampati, giornali murali ed altro, di manifesti di propaganda da parte di partiti, gruppi, singoli candidati che partecipano alla competizione elettorale. Nello stesso

tempo è stata prevista la sanzione per l'affissione indiscriminata di manifesti fuori degli spazi prescritti o riservati ad altre liste, ad altre candidature, ad altri partiti o raggruppamenti politici e per ogni forma di propaganda vietata.

A tal fine è previsto, tra l'altro, che chiunque affigga stampati, giornali o altri manifesti di propaganda fuori degli appositi spazi o effettui iscrizioni murali o su fondi stradali, rupi, argini, palizzate o recinzioni, sia soggetto al pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria da lire duecentomila a due milioni. Purtroppo, come rilevato dagli interpellanti, non sempre tali sanzioni riescono a scoraggiare comportamenti scorretti e difformi dalle prescrizioni normative, il che fa pensare che la sanzione pecuniaria non sia, tutto sommato, quella più adeguata in caso di violazione di questo tipo di regole. Bisogna tuttavia anche aggiungere che siamo in una materia di estrema delicatezza perché è necessario non intervenire con misure sanzionatorie che mettano a rischio la capacità di comunicazione politica che deve essere garantita durante il periodo elettorale e anche negli altri periodi.

È vero, tuttavia, che l'articolo 7 della legge citata affida direttamente alla responsabilità degli interessati le affissioni e, pertanto, sarebbe auspicabile — non sempre avviene — che gli stessi partiti e le organizzazioni politiche offrissero la propria responsabile collaborazione alle autorità che hanno competenza in materia di ordine pubblico e di pubblica sicurezza, affinché le disposizioni della legge trovino nelle concrete situazioni locali la realizzazione più aderente agli intenti che le hanno dettate. In sostanza, la normativa è valida in una condizione in cui vi sia piena collaborazione da parte dei partiti e delle organizzazioni politiche.

In definitiva, la legislazione vigente offre strumenti imperniati, sostanzialmente, sul coinvolgimento del senso di responsabilità dei vari soggetti politici interessati alle consultazioni, secondo un principio — già affermatosi in altri settori della società — di deontologia e autore-

golamentazione. Naturalmente, se il livello di civiltà in alcune parti del territorio nazionale non è adeguato a tale spirito della legislazione, è possibile che si verifichino gli inconvenienti denunciati.

Vi è, tuttavia, un limite oggettivo all'introduzione di criteri più rigorosi in quanto, se da un lato vi è la giusta esigenza di moralizzazione del costume politico cittadino, dall'altro vi è la preoccupazione del rischio di una limitazione della libertà di manifestazione del pensiero proprio in occasione del confronto politico.

In conclusione, il Governo ritiene che sulla materia si possa approfondire la riflessione per valutare se vi siano correzioni da apportare. Debbo, tuttavia, dare un'avvertenza: si tratta di una materia in cui è facile interferire sulla libertà di comunicazione politica e di manifestazione del pensiero politico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per le risposte fornite; voglio esprimere la mia parziale soddisfazione relativamente all'ultima parte dell'intervento: mi riferisco alla necessità di individuare per il futuro, con la disponibilità del Governo, una definizione diversa della comunicazione politica attraverso i manifesti elettorali.

Credo che la libertà di manifestazione del pensiero sia un principio fondante per tutti coloro che fanno politica. Non pensiamo assolutamente che tale libertà possa essere inibita o limitata; semmai, è necessario che essa venga regolamentata, perché non diventi iniqua, perché non si trasformi in sopraffazione e non metta a tacere le voci diverse che, invece, hanno necessità di emergere tanto in una campagna elettorale, quanto nell'ordinaria vita politica.

Ho apprezzato il fatto che il comune di Roma abbia stabilito, con propria delibera, una disponibilità ordinaria di spazi per le affissioni dei partiti che, se non

ricordo male, è pari al 15 per cento dei luoghi a tale scopo deputati. Ciò dimostra una volontà da parte delle amministrazioni, della politica e del Governo, di corrispondere ad una giusta esigenza; chiediamo tuttavia a viva forza che di tale strumento non si abusi e che vi sia coerenza e serietà negli interventi successivi. Mi riferisco agli interventi che possono riguardare l'applicazione di sanzioni o l'aumento delle stesse o che possono consistere — mi rendo conto che il sottosegretario ci ha voluto rimettere il problema — anche in una collaborazione fattiva delle forze politiche.

Certamente, rispetto a tali iniziative, suona male il fatto che un protocollo di intesa sottoscritto poco tempo fa per l'attuale campagna elettorale sia stato già violato.

Vorremmo invece ribadire qui che vi è una preoccupazione rispetto a questo fenomeno, che ci riguarda tutti. Vogliamo anche dire ai colleghi dell'opposizione e ribadirlo a noi della maggioranza che non sono affatto questi i sistemi per incoraggiare i cittadini alla partecipazione politica, per recuperare l'astensionismo che sta preoccupando tutti, maggioranza ed opposizione.

Nei giorni scorsi la nostra interpellanza ha sollecitato reazioni che riteniamo improprie e direi anche inutili rispetto allo scopo di contribuire ad un miglioramento dell'interlocuzione tra di noi e con i cittadini. Purtroppo pensiamo che anche in questo modo si dimostri la voglia di prendere in considerazione con sdegno e con arroganza le opinioni altrui, cosa che sta accadendo proprio con i manifesti elettorali e che è accaduta nelle reazioni che questa interpellanza ha suscitato.

Noi abbiamo affermato, analizzando il fenomeno dei manifesti abusivi, che il partito che ne affigge il maggior numero a Roma è alleanza nazionale; non abbiamo detto che è solo alleanza nazionale a farlo, ma che è questo partito a farlo molto più degli altri. Questa realtà, che è sotto gli occhi di tutti, è confermata anche dai dati che ci fornisce il comune di Roma.

Lei, signor sottosegretario, non ha riferito la graduatoria dei partiti che commettono abusi, ma dal 23 maggio al 2 giugno 1999 sono state irrogate sanzioni dal comune di Roma, per le elezioni al Parlamento europeo, per 2.582 manifesti abusivi di alleanza nazionale. Faccio il paragone, per esempio, con i democratici di sinistra, ai quali pure sono state irrogate sanzioni — non ci tiriamo indietro — per 396 o con forza Italia, cui sono state irrogate sanzioni per 1.699 manifesti abusivi.

Non si disconosca, allora, questa realtà, che poi è confermata dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Storace nei giorni scorsi ad un quotidiano. Egli ha detto che nell'ultima settimana di campagna elettorale Roma sarà invasa da un milione di manifesti di alleanza nazionale. Se prendiamo sul serio queste dichiarazioni, che tra l'altro ostentano come un trofeo l'illegalità, ci domandiamo come faccia un partito come alleanza nazionale, che rifiuta il finanziamento della politica, a pagare tutti questi manifesti. Dove intendono metterli, poi? Se seguo il ragionamento che hanno esposto ieri in una loro interpellanza i senatori di alleanza nazionale, trovo anche una risposta. Loro dicono: poiché sulle plance ci sono i manifesti dei democratici di sinistra e dei democratici — così affermano —, alleanza nazionale ricorrerà solo agli spazi non consentiti.

Intanto, bisogna dire che sulle plance sono presenti i manifesti di tutti i partiti, ma al di là di questa sterile polemica, con la quale da parte loro si guarda alla pagliuzza senza vedere la trave, ci chiediamo se in tutto questo ci sia rispetto per i cittadini. Che senso civile è questo? Quale comportamento politico responsabile sta dimostrando alleanza nazionale in questa campagna elettorale? Vantandosi, come ha fatto il leader giovanile di alleanza nazionale — anch'egli reo confesso —, di avere sconfitto gli altri partiti di Roma nell'affissione selvaggia, chi si sconfigge veramente? Contro chi è la lotta? Noi quella gara non l'abbiamo mai iniziata, non l'abbiamo mai pensata, anzi

respingiamo con forza queste che consideriamo dimostrazioni di arroganza, di sopraffazione, di contrasto politico senza regole, incivile e violento.

Per noi il punto è un altro: ricercare — ed in questo facciamo appello a tutti e raccogliamo l'invito del Governo — una modalità condivisa che recuperi la bontà della comunicazione politica che passa attraverso i manifesti elettorali. È infatti vero, in fondo, che questo strumento ha una sua bontà: costa molto meno, se utilizzato correttamente, di una campagna elettorale televisiva.

C'è chi dice che queste campagne elettorali televisive sono offerte a tutti: può essere vero, ma è pur vero che non tutti possono permetterselo e noi non vogliamo né possiamo immaginare un Parlamento europeo o un Parlamento italiano fatti solo di ricchi. Il manifesto elettorale è uno strumento utile in sé, perché coinvolge chi, aderendo ad un partito, offre la propria militanza gratuita, generosa per diffonderne le idee, e lo fa impegnando le proprie mani, il proprio tempo arrotolando i manifesti, preparando la colla nei secchi ed uscendo la notte per affiggerli. C'è bontà anche in questo, lo abbiamo appreso nelle scuole dei nostri partiti, e noi non vogliamo perdere questa bontà per lasciare che la politica diventi altro dalle donne e dagli uomini che la muovono ogni giorno con la loro passione.

***(Bando dei concorsi riservati ai tecnici laureati delle università)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01828 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, come sicuramente saprà per avere concorso, partecipando ai lavori della Commissione, all'approvazione della normativa, con legge n. 4 del 1999 è stata, finalmente, disci-

plinata la materia dei concorsi riservati ai tecnici laureati dipendenti dalle università e dagli osservatori astronomici e vesuviano.

Con tale legge si è posto un obbligo — perlomeno così ritenevamo — a carico delle università, avente lo scopo, vista la situazione insopportabile, di definire la posizione di un personale, numericamente consistente, che era stato utilizzato dalle stesse università al di sopra dei relativi compiti istituzionali. Si trattava, in buona sostanza, di un atto dovuto che il Parlamento ha svolto con la normativa approvata.

Nonostante il disposto legislativo, sulla precisione del quale mi soffermerò in seguito, abbiamo dovuto riscontrare, dopo circa cinque mesi dalla data di entrata in vigore della normativa, che le stesse università non hanno ancora bandito i concorsi previsti, privilegiando, probabilmente, logiche e pressioni che definirei baronali, le stesse che prima hanno tentato di ostacolare l'iter parlamentare della legge e adesso stanno cercando di svuotarne il contenuto, evitandone concretamente l'applicazione.

Signor sottosegretario, le università, in pratica, preferiscono bandire altri concorsi, come è possibile riscontrare dalla consultazione quotidiana della *Gazzetta Ufficiale*, probabilmente perché sono ritenuti più idonei a perpetrare una politica fatta di clientele e favoritismi nepotistici.

Evidentemente, il ritardo nel bandire i concorsi è finalizzato al tentativo di vanificare proprio l'attuazione della legge n. 4 del 1999 cercando altresì di utilizzare diversamente le risorse economiche disponibili nei bilanci universitari.

Se questo è il quadro rispetto al quale la prospettazione, in qualche modo, ci indirizza, interpelliamo il Governo per sapere quali iniziative concrete si intendano assumere per dare immediata attuazione ad una legge dello Stato che è stata partorita proprio per risolvere il problema annoso dei tecnici laureati. Inoltre, vorremo sapere se, in nome di quella certezza del diritto che vorremmo ogni giorno poter riscontrare, pur nel rispetto

di quell'autonomia universitaria che nessuno vuole disconoscere, non sia opportuno invitare formalmente i rettori e gli altri organi universitari al puntuale rispetto dell'applicazione della volontà espressa dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come ha ben spiegato l'onorevole Manzione, la sua interpellanza urgente riguarda l'applicazione della legge 14 gennaio 1999, n. 4, nella parte in cui prevede la possibilità per gli atenei di bandire concorsi per il ruolo dei ricercatori universitari riservati a tecnici laureati in servizio presso i medesimi atenei, a condizione che gli interessati siano in possesso dei requisiti formalmente stabiliti dalla legge stessa.

A tale riguardo vorrei ricordare all'interpellante che la norma in oggetto non sancisce uno specifico obbligo per gli atenei. Infatti, ai sensi dell'articolo 1, comma 10, della legge 14 gennaio 1999, n. 4, le università, oltre agli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano, sono — così dice la legge — « autorizzate », quindi non obbligate, a bandire concorsi per il personale indicato nella disposizione in questione.

L'onorevole Manzione, solitamente attento al processo legislativo, sa che la legge prevede espressamente anche che i concorsi siano banditi dalle università, previo l'accertamento delle necessità didattiche e di ricerca, della sussistenza nel proprio organico delle risorse di personale atto a garantire l'espletamento delle funzioni tecniche fin qui svolte dai tecnici laureati, nonché previo l'accertamento nel bilancio dell'ateneo della copertura finanziaria degli eventuali oneri conseguenti allo svolgimento di tali concorsi.

Avendo seguito, in rappresentanza del Governo, l'iter molto lungo e complesso di questa legge, non posso non ricordare a

me stesso e all'interpellante che nel testo originario del disegno di legge presentato dal Governo era contenuta l'espressione: « Le università bandiscono (...) ». Al termine del lungo e complesso iter parlamentare, anche a seguito dei pareri espressi dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio dei due rami del Parlamento, la suddetta espressione è stata così modificata: « Le università sono autorizzate a bandire (...) ».

Ovviamente il termine « bandiscono » aveva un valore prescrittivo, mentre l'espressione « sono autorizzate a bandire » ha un significato ben diverso; quello, cioè, di legittimare le università a bandire concorsi riservati. La particolarità sta appunto nella specificità della procedura concorsuale; si tratta infatti di concorsi riservati.

La legge, dunque, autorizza le università, previo accertamento delle condizioni di cui prima ho parlato, e limitatamente ai tecnici laureati in possesso dei requisiti previsti dalla legge stessa, a bandire tali concorsi riservati.

Nell'ambito del ricordato quadro normativo, scaturito dalla necessità che il Parlamento ha fatto giustamente valere, ossia quella di rispettare l'autonomia statutaria, regolamentare e finanziaria degli atenei, il Ministero non ha poteri di intervento sostitutivo rispetto alla esclusività della competenza che per queste materie è riservata, secondo quanto previsto dal nostro ordinamento, alle autorità accademiche.

Aggiungo che, anche in considerazione dell'auspicio formulato dall'onorevole Manzione nella parte finale della sua interpellanza, in cui chiede al Governo se non sia opportuno invitare formalmente i rettori al rispetto di una precisa volontà espressa dal Parlamento, stiamo mettendo a punto un atto di indirizzo nei confronti delle università, atto che però — lo ripeto — ha il valore di un indirizzo esplicativo della legge, della varietà delle disposizioni in essa contenute, della loro portata, e politicamente ha anche il valore di sottolineare la volontà espressa dal Parlamento. Però, nell'indicato quadro norma-

tivo — lo comprenderà l'onorevole Manzione — il Ministero non può fare di più e mi pare che, nella stessa interpellanza, di più non venga chiesto. Devo solo aggiungere, riguardo al riferimento dell'onorevole Manzione al frequente riproporsi sulla *Gazzetta Ufficiale* di bandi di concorso destinati alla copertura di altre esigenze, che ciò è dovuto — credo positivamente — all'attuazione della legge n. 210 del 1998, con la quale il Parlamento ha finalmente riformato l'intero sistema di reclutamento dei professori e dei ricercatori universitari. Tale riforma, proprio in queste settimane, procede verso la sua prima applicazione e vede il manifestarsi di questi bandi che realizzano una procedura di reclutamento che dovrebbe porre fine alle situazioni più volte lamentate dall'opinione pubblica e richiamate anche dall'onorevole interrogante. Questo è il quadro legislativo in cui ci muoviamo.

A nome del Governo, posso dunque recepire l'impegno di emanare una nota o un atto d'indirizzo alle università che, puntualizzando la portata della legge, manifesti l'indirizzo politico del Parlamento conseguente all'approvazione della legge stessa. Di più non credo potremmo fare, se non violando l'ordinamento nella parte in cui garantisce l'autonomia delle università italiane.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor sottosegretario Guerzoni, siamo entrati in un terreno che è particolarmente delicato proprio per la necessaria attenzione che si deve prestare al principio di autonomia delle università e degli organi accademici relativamente alla possibilità di una libera determinazione che è essenzialmente didattica e organizzativa.

Mi rendo conto e prendo atto della disponibilità del Governo, ma ho l'impressione — per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta — che ci troviamo di fronte ad un'interpretazione del dato normativo che risulta un po' timida.



Non voglio entrare nel merito della terminologia utilizzata, perché si potrebbe sostenere che l'espressione « autorizzazioni a bandire » rappresenti, per così dire, una clausola di stile nel momento in cui vengono poste le condizioni precise che lei ha elencato. L'espressione è diversa da quella « possono bandire », che lascia invece intendere una discrezionalità piena, ed è certamente diversa dalla locuzione « devono bandire », che ha una valenza sicuramente imperativa. Al di là di questi dati, che sono mera accademia, ci troviamo di fronte ad un problema che come Parlamento abbiamo affrontato, ritenendo che fosse meritevole di essere considerato e risolto.

Non possiamo consentirci, in questo momento, di offrire all'opinione pubblica e ai diretti interessati una risposta che sia soltanto formale. Abbiamo dato un'autorizzazione e, se le università non provvedono, non possiamo fare alcunché. Ritengo, invece, che — proprio perché la normativa varata dal Parlamento prevede condizioni molto precise, alcune delle quali (disponibilità dei posti, accertamento delle risorse residue rispetto ai ruoli tecnici da ricoprire, capienza delle risorse economiche) sono state elencate in maniera specifica direttamente da lei, signor sottosegretario — nel momento in cui le condizioni ci sono e si è verificato l'utilizzo distorto dei tecnici laureati, il precepto contenuto nella normativa diventi imperativo.

Prendo atto della volontà del Governo di utilizzare la mia interpellanza come strumento di pungolo per giungere ad un intervento che può essere sicuramente rappresentato dall'atto d'indirizzo. Vorrei però che si trattasse di un atto di indirizzo forte, che facesse presente alle università che quello dei tecnici laureati è un problema, finora ignorato, su cui il Parlamento ha legiferato. Pertanto, là dove le condizioni che le Camere hanno preso in considerazione, proprio nella logica della vostra autonomia (un atto imperativo, infatti, avrebbe potuto sovrapporsi a condizioni specifiche della singola università)

sono tutte rispettate, a mio avviso non si tratta assolutamente di un potere discrezionale, ma di un obbligo preciso.

In conclusione, signor sottosegretario, vorrei che nell'atto di indirizzo fosse specificato che, nel rispetto delle condizioni, non si tratta di un atto di indirizzo flebile e timido, ma di una indicazione precisa che corrisponde ad un obbligo che nasce dalla legge.

**(Minacce al deputato Filippo Mancuso)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01832 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Vito, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VITO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Pisanu, unitamente ad altri deputati, chiede chiarimenti sulle misure di protezione predisposte a tutela dell'onorevole Mancuso, in relazione alle minacce che egli stesso ha subito.

Negli ultimi anni il parlamentare è stato oggetto di diverse lettere minatorie, sulle quali la Digos della questura di Roma ha svolto ogni possibile attività di indagine, avvalendosi anche degli accertamenti di polizia scientifica. L'onorevole Mancuso è anche stato ascoltato, su sua richiesta, dal dirigente della Digos.

FILIPPO MANCUSO. Non è vero !  
Scusi, porti il verbale !

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le indagini compiute non hanno consentito finora di identi-

care i responsabili degli episodi, che sono stati comunque riferiti all'autorità giudiziaria. Fin dal gennaio 1995 venivano attivate nei confronti del presidente Mancuso specifiche misure di protezione individuale, consistenti nella scorta alla sua persona e nella vigilanza fissa all'abitazione...

FILIPPO MANCUSO. Non è vero !

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...in relazione all'incarico, che egli aveva a quel tempo, di ministro di grazia e giustizia.

I servizi venivano confermati al termine del mandato governativo, in presenza delle numerose minacce ricevute dal parlamentare.

A seguito del programma di revisione e contenimento delle misure di tutela, avviato dal Ministero dell'interno, i servizi venivano sostituiti da un dispositivo di protezione, tuttora in atto, che si articola in misure di tutela, con l'impiego di una vettura blindata, e di vigilanza generica all'abitazione.

Verificatesi ulteriori minacce, le misure di tutela sono state confermate.

Il ministro di grazia e giustizia, poi, ha fornito i propri chiarimenti in relazione a quegli aspetti dell'interpellanza che attengono a responsabilità proprie della magistratura. In primo luogo — riferisce il Ministero della giustizia — non risulta agli atti della procura della Repubblica di Roma che l'onorevole Mancuso abbia richiesto né per iscritto, né verbalmente, di conferire con lo stesso procuratore. Inoltre, successivamente al 1996 non sono stati iscritti procedimenti in cui l'onorevole Mancuso è parte lesa (*Commenti del deputato Mancuso*).

A seguito invece dell'intervista concessa il 27 maggio 1999 dall'onorevole Mancuso è stato instaurato un procedimento penale che è stato trasmesso il 1° giugno scorso al procuratore circondariale.

A seguito dell'entrata in vigore della normativa sul giudice unico il procedimento è pendente da ieri dinanzi alla procura presso il tribunale.

FILIPPO MANCUSO. Dica il reato !

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono informazioni che posso...

PRESIDENTE. L'onorevole Vito, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare (*Commenti del deputato Mancuso*).

Onorevole Mancuso, la prego: l'onorevole Vito sta per replicare.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono non solo insoddisfatto, ma anche preoccupato, perché verrebbe voglia di dire che la risposta del sottosegretario Sinisi è generica quanto la tutela alla quale è sottoposto il presidente Mancuso, il quale è stato oggetto, come ha appurato anche l'interpellanza, a gravi, ripetute, continue minacce, che sono giunte fin nel palazzo della Camera.

Dalla risposta del sottosegretario Sinisi — il quale, ovviamente, risponde a nome del Governo e di due ministri — sembra che il responsabile di tutto ciò — come abbiamo sentito dire poc'anzi — sia l'onorevole Mancuso il quale non avrebbe assunto l'iniziativa di recarsi presso l'autorità giudiziaria o di polizia (sottosegretario Sinisi, mi auguro che sia possibile allegare — come in genere avviene qui alla Camera — agli atti anche il verbale redatto da quel funzionario della Digos, perché sarebbe un elemento utile per la Camera). Quindi, da quanto lei ha affermato, sembrerebbe che il presidente Mancuso sia responsabile delle mancate iniziative da assumere a sua tutela.

Vorrei ora fare una riflessione che è prima di tutto di carattere politico generale.

È evidente che, indipendentemente dal periodo difficile, delicato e teso che vivono le nostre istituzioni, quello democratico è un regime politico-parlamentare che si contraddistingue dai regimi politici parlamentari-autoritari perché riconosce e tutela le funzioni dell'opposizione. È evidente, è riconosciuto e, per quanto riguarda il gruppo di forza Italia, è motivo

di onore e di vanto che il presidente Mancuso sia annoverabile tra i principali esponenti dell'opposizione politica e parlamentare di questo paese.

Il fatto, quindi, che il Governo non senta come un proprio urgente e prioritario dovere quello di assumere iniziative stringenti a tutela di uno dei principali e più illustri esponenti dell'opposizione (illustre anche per le altissime cariche istituzionali che ha ricoperto prima di svolgere la funzione parlamentare di opposizione) è inconcepibile. Sottolineo tale aspetto perché, trattandosi di un Governo di una democrazia, è evidente che compete ad esso la tutela della incolumità del diritto di esprimere critiche che, nel caso dell'onorevole Mancuso, sappiamo quanto siano serrate, pungenti e libere.

Questo è un elemento di preoccupazione che intendevo esprimere.

Sottolineiamo, inoltre, quanto sia inconcepibile il fatto che ad una interpellanza del genere — che reca per prima la firma del presidente Pisanu, il quale non è potuto essere presente oggi in aula solo per ragioni legate alla campagna elettorale in corso in questi giorni, e successivamente quelle di autorevoli esponenti del gruppo di forza Italia — si risponda in maniera sbrigativa e generica. Il tono della risposta è, del resto, dello stesso tenore della tutela che il Governo ha ritenuto di dover garantire al presidente Mancuso: si è trattato, infatti, di una tutela generica; e sappiamo quanto sia generica se quelle minacce, oltre che al portone di Montecitorio, sono state portate all'abitazione privata del presidente Mancuso.

Signor Presidente, quello che ho testé evidenziato è il primo problema politico di carattere generale, che io pongo a lei e al Governo: siamo di fronte ad un esecutivo che non ritiene sia un suo compito costituzionale, istituzionale provvedere alla tutela e alla libertà di espressione degli esponenti dell'opposizione quando sono fatti oggetto di minacce comprovate e ripetute, come nel caso del presidente Mancuso.

Credo che questa lacuna di iniziativa « discenda » dai rappresentanti del Governo, dai ministri, fino ad arrivare a tutti gli organi che, prendendo direttive dal Governo, sono tenuti a realizzarle. Mi riferisco alle mancate iniziative investigative e giudiziarie, l'assenza delle quali abbiamo riscontrato con la nostra interpellanza e che sono state confermate dal rappresentante del Governo addebitandole non a carico proprio e degli organi istituzionali, giudiziari o di polizia, ma a carico del presidente Mancuso perché, evidentemente, non si è dato da fare lui per scoprire chi gli abbia inviato i bossoli e quel batuffolo di sangue infetto di AIDS a casa! Egli, quindi, non avrebbe assunto privatamente quelle iniziative che, invece, sono di competenza degli organi di polizia e degli organi giudiziari, che su questo e sull'urgenza e la gravità del caso avrebbero dovuto essere sensibilizzati anche dalla funzione del Governo.

Siamo, quindi, profondamente preoccupati ed insoddisfatti perché, su una vicenda così grave ed emblematica anche del clima che si vive oggi nel nostro paese, il Governo ha inteso dare una rappresentazione burocratica e generica dello stesso tipo — lo ripeto — della tutela alla quale è sottoposto il presidente Mancuso.

Onorevole sottosegretario Sinisi, ci auguriamo di essere riusciti ad accendere un barlume circa la gravità della vicenda e dell'interrogativo che abbiamo posto, che riguarda sia il presidente Mancuso sia, più in generale, la credibilità della nostra democrazia.

Il presidente Mancuso ed il gruppo di forza Italia non chiedono altro se non che siano assunte iniziative doverose, di tipo istituzionale, per comprendere le ragioni e le motivazioni di quanto è avvenuto; chiedono se simili motivazioni vi siano e se siano, come è possibile e probabile, legate alle attività, alle critiche e alle denunce che il presidente Mancuso ha fatto, oppure se siano invece cose inventate o dovute a tutte altre ragioni (ad esempio, ad alcune bizzarrie).

Auspichiamo quindi che vengano doverosamente assunte le iniziative necessa-

rie affinché al riguardo sia tranquillizzato non solo il presidente Mancuso, ma anche il Parlamento ed il paese. Ci troviamo di fronte, infatti, ad episodi gravi e ripetuti, di cui è giunta notizia fino al palazzo della Camera, oltre ad avere interessato l'abitazione privata del presidente Mancuso. Rispetto a tale vicenda noi notiamo e rileviamo una assoluta assenza di iniziative giudiziarie ed investigative, tranne quelle formali sollecitate dallo stesso presidente Mancuso che oggi viene accusato di non averle sollecitate abbastanza, di non aver scritto alla procura di Roma affinché si indagasse sui bossoli che gli erano stati mandati e per essere ascoltato, come se rispetto a vicende del genere non si debbano assumere atti d'ufficio e come se le stesse non siano tali da avvertirne la gravità.

Forse noi abbiamo la colpa di non aver strumentalizzato il caso e di non aver fatto della demagogia perché abbiamo l'abitudine di rispettare le istituzioni ed abbiamo il senso delle istituzioni, oltre che il senso della vita privata del presidente Mancuso che ha il diritto di essere rispettato in ciò che riguarda la sua famiglia, la sua abitazione, i suoi orari, i suoi incontri e i suoi appuntamenti.

A questo punto la vicenda assume una preminenza politica ed istituzionale sulla quale noi ci permettiamo di richiamare ancora il Governo affinché, come ci è stato confermato con la risposta, ciò che non è stato fatto finora, visto che il caso emerge in tutta la sua gravità e urgenza, venga finalmente fatto per iniziativa del Governo anche attraverso quelle iniziative che il Governo può e deve sollecitare nell'ambito delle proprie prerogative.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Ho qualche dubbio sulla mia legittimazione ad intervenire dopo la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Potrà eventualmente parlare alla fine della seduta per fatto personale.

**(Alienazione di aree demaniali nel comune di Lesina in Puglia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-01834 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ritorna ancora in quest'aula, per mia forte insistenza, la questione delle aree demaniali, in particolar modo quelle della zona denominata istmo in Agro di Lesina, e del contenzioso con il comune di Sannicandro Garganico. La questione che ancora una volta riporto in Assemblea sembra ormai non una *telenovela* ma la favola del carciofo. Esso a poco a poco si sfoglia perché, magari, mangiare il carciofo per intero potrebbe far male e non è neanche digeribile.

Da una parte, devo ringraziare il sottosegretario De Franciscis che, unitamente a chi parla, segue tale questione.

Signor sottosegretario, la questione è pluriennale. Tanto tempo fa noi, che abitiamo in quelle contrade, la sottoponemmo anche all'attenzione del deputato De Mita e successivamente a quella del Presidente del Consiglio De Mita. Egli, a parole, disse che si sarebbe impegnato ma poi, nei fatti, non abbiamo più visto né il deputato De Mita, né il Presidente del Consiglio De Mita muovere una foglia per quell'area. Dico ciò perché ero e mi ritengo un democristiano e all'epoca ognuno si impegnò, per la propria parte di competenza, a cercare e a raccattare qualche voto. La cosa non fa onore a chi, posto da noi all'epoca a livelli istituzionali alti non riuscì nemmeno a muovere le foglie dell'Irpinia (figuriamoci se poteva muovere le foglie del promontorio garganico che, probabilmente, non rientrava nel suo collegio).

Ho fatto questa doverosa parentesi per esaltare la sua figura, signor sottosegretario, perché lei ha preso a cuore le sorti di quella zona.

Per quanto concerne i problemi atavici dell'area, va detto che non vi dimorano — come ho già avuto modo di ribadire nel mese di dicembre — palazzinari, ma persone che abitano in quella zona dal XVI o XVII secolo. Poiché quell'area è oggetto di un contenzioso tra i più antichi d'Italia, spesso è considerata un'area figlia di un dio minore. La gente che vi abita paga regolarmente le tasse per la raccolta di rifiuti solidi urbani che il sindaco di Lesina non si degnava poi di far espletare dalla ditta a cui ha appaltato il servizio. Quelle persone pagano le licenze commerciali, artigianali, di pesca concesse dallo stesso comune, il quale peraltro riscuote l'ICI ai valori massimi previsti. La gente che abita in quelle zone paga regolarmente e puntualmente l'ICI, una tassa che dovrebbe garantire i servizi, almeno al livello minimo, dei quali non si vede neanche l'ombra! Perfino i condoni sono stati incamerati da almeno quindici anni (mi riferisco alla legge n. 47 del 1985), poiché a parole si dichiarò che quell'area sarebbe stata sanata, alla pari di Marina di Chieuti, Marina di Lesina, Foce Varano, Peschici e di tante altre aree della nostra Puglia. Ebbene, al contrario, quelle aree versano oggi quasi nelle stesse condizioni di prima: dico quasi, perché dopo la nostra interpellanza dello scorso dicembre vi fu un primo passo da parte di questo Governo, in particolare grazie alla sua persona, signor sottosegretario, nel senso di una presa di posizione. Si tratta ancora, però, di aree che versano in una situazione di confusione, in particolare per quanto riguarda l'aspetto della proprietà.

Le abbiamo quindi rivolto un'interpellanza ai sensi dell'articolo 138-bis del regolamento, per capire chiaramente, una volta per tutte, se le aree comprese nei fogli di mappa del comune di Lesina nn. 32, 33, 34, 35 e 36, siano demanio universale gravato da uso civico, demanio marittimo oppure siano dei proprietari. Signor sottosegretario, lei sa che, quando il gatto non c'è, i topi ballano: facciamo allora uscire queste aree e la gente che vi abita dalla promiscuità in cui si trovano.

Come ho già ribadito, si tratta non di palazzinari ma di persone che da almeno quattro secoli vivono nella zona, sbarcando il lunario e non chiedendo mai niente a nessuno, né intendendo farlo. È gente, ripeto, che paga regolarmente le tasse e che vuole vedere tutelati i suoi diritti, se ci sono; altrimenti, se non ci sono, si adeguerà di conseguenza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente sottoscritta da diversi deputati ed avente come primo firmatario l'onorevole Marinacci, con la quale, premesso che, in relazione al contenzioso esistente tra l'amministrazione finanziaria ed i possessori delle abitazioni realizzate nell'area ubicata tra il lago di Lesina ed il mare Adriatico, l'autorità giudiziaria ha ritenuto illegittime le procedure adottate dall'amministrazione per la determinazione delle indennità per l'occupazione dei suoli demaniali ed ha condannato il Ministero delle finanze al pagamento delle spese processuali, si chiede di conoscere se si intendano assumere idonee iniziative al fine di sdemanializzare le aree occupate e di procedere successivamente all'alienazione, con equo indennizzo, in favore dei possessori precari, nonché di dirimere le azioni giudiziarie intraprese ed annullare le ingiunzioni già notificate.

Al riguardo, il competente dipartimento del territorio ha rilevato che gli insediamenti abitativi cui si fa riferimento nell'interpellanza rientrano nel vasto fenomeno di abusivismo edilizio che ha interessato negli ultimi trent'anni la fascia litoranea che si estende tra Torre Mileto e la foce Schiaffano in agro del comune di Lesina. Il predetto dipartimento ha precisato ancora che lungo circa 12 chilometri di costa sono state costruite, purtroppo in modo disordinato e caotico, numerose abitazioni, in gran parte utilizzate durante il periodo estivo e prive dei servizi primari

essenziali, che gli enti preposti non hanno ritenuto di realizzare nell'area.

In relazione a tali costruzioni abusive sono stati elevati nel corso degli anni rapporti giudiziari agli organi competenti, ma solo recentemente a seguito di rilievo aerofotogrammetrico, eseguito dal consorzio generale informatico per conto del Ministero dei trasporti, sono state individuate con esattezza le aree demaniali marittime abusivamente occupate; pertanto, qualche progresso c'è stato.

Conseguentemente la capitaneria di porto di Manfredonia nell'ambito della propria competenza ha elevato, tra l'altro, ordinanze di demolizione, mentre l'apposita sezione distaccata del demanio ha richiesto le indennità di abusiva occupazione, determinate dal competente ufficio tecnico erariale mediante la procedura coattiva di riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, previste dal regio decreto n. 639 del 1910. L'adozione di tale procedura veniva suggerita dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Bari, che riteneva legittima la richiesta dell'indennizzo da parte dell'amministrazione finanziaria per essere stata privata della possibilità di usufruire di un bene pubblico.

Tale procedura è stata adottata fino all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 237 del 1997 che, come è noto, ha modificato le modalità di riscossione delle entrate erariali prevedendo, tra l'altro, la riscossione coattiva mediante ruolo delle somme dovute per l'utilizzazione, anche senza titolo, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato. Attualmente, infatti, l'ufficio del territorio di Foggia, competente per l'area in esame, richiede le indennità direttamente all'occupante abusivo mediante costituzione in mora e, in mancanza del pagamento, interessa l'avvocatura distrettuale dello Stato per il recupero del credito.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di sdemanializzare le aree occupate, si rileva che l'eventuale iter procedimentale di sdemanializzazione delle aree demaniali marittime deve essere avviato dall'amministrazione dei trasporti e della navigazione qualora se ne ravvisino i

presupposti. Infatti, tale procedura può essere seguita solo nel caso in cui l'area demaniale marittima non risulti più utile ai pubblici usi del mare e ciò ai sensi dell'articolo 35 del codice di navigazione. Tale situazione, peraltro — che io conosco per averla direttamente constatata in occasione di una mia visita nella zona — trova esatto riscontro nel contenuto della risposta formulata.

Ribadisco che una simile procedura è possibile ove se ne ravvisino le condizioni e nell'osservanza dell'articolo 35 del suddetto codice che regola tutta la materia in esame.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, lei ha dato, tra le righe, alcuni consigli anche sufficientemente buoni, ma io posso solo ribadire che il problema della sdemanializzazione, che lei ha detto possibile solo ove se ne ravvisino le condizioni, restava e resta un fatto politico. Allora, facendo un passo indietro, desidero ricordare che, per quanto riguarda gli insediamenti abitativi, da improbabili notizie risulta che solo negli ultimi trent'anni le abitazioni sono aumentate. In realtà lo sono solo perché è cominciato il censimento delle stesse, ma storicamente parlando si trovano in quella zona già da quattro secoli. Per ciò che riguarda la questione del periodo estivo, anche in questo caso è stata data una notizia erronea, perché in quella zona, in cui sono presenti 2 o 3 mila case, vivono regolarmente e stabilmente dalle 70 alle 120 famiglie.

Mi rivolgo al Governo e al Parlamento: noi spesso ci diamo da fare, come esempi di volontariato, beneficenza e altruismo, ad aiutare tutti coloro che hanno bisogno. Già tre anni fa ho portato per la prima volta in quest'aula il problema albanese e poi quello dei kosovari e qualcuno dall'altra parte diceva che era tutto sotto controllo. Allora, ho il terrore se dall'altra parte mi dovessero dire che è tutto sotto controllo, perché, quando ponevo la que-

stione albanese e kosovara, mi si diceva così: meno male, perché, se così non fosse stato, avremmo avuto noi le bombe in casa.

Signor sottosegretario, le ricordo, in modo quasi provocatorio, che ovunque abbiamo ospitato i profughi, e non i clandestini, sono stati forniti immediatamente tutti i servizi: energia elettrica, impianti idrici e fognari e tutto il resto. In questo caso, invece, si tratta di italiani, che non sono clandestini, ma hanno una carta d'identità e tutto ciò che serve e, soprattutto, votano alle elezioni europee ed amministrative, pagano le tasse e fanno tutto ciò che un buon cittadino dovrebbe fare; hanno un solo torto, quello di aver edificato case nel tempo senza « santi in paradiso »: non c'è un « palazzinaro » tra di loro.

Allora, signori del Governo, spero solo che la questione dell'istmo venga presa in considerazione con molta più serietà, perché non possiamo dire che tutto va bene e poi trovarcela di nuovo addosso.

In occasione di un mio ordine del giorno del luglio 1997 con il quale chiedevo che i clandestini fossero portati con una motonave in Italia per poi essere riportati indietro, il sottosegretario Rivera all'epoca disse che ciò non era possibile, mentre oggi il Governo lo sta facendo. Almeno il Governo abbia la compiacenza di dire: « Onorevole Marinacci, lei aveva visto giusto anche nel 1997 ».

Allo stesso modo, signor sottosegretario, dico adesso a lei, che so essere persona sensibile, non di farsi portavoce di un rappresentante dell'area, ma di rappresentare la stessa e la invito ancora a prendere di petto la questione, perché le posso garantire che in quella zona la gente vive da secoli e non ha intenzione di andar via.

Se il Governo e i suoi rappresentanti non cercheranno di risanare quell'area e di darle dignità — si tratta di un problema squisitamente ed esclusivamente politico —, davvero attueremo forme di protesta eclatanti, perché si è abusivi quando lo

Stato non interviene, quando si costruiscono palazzine in riva al mare e quando si vendono e si svendono territori.

Infine — e faccio appello alla sua sensibilità, signor sottosegretario — vi è una domanda alla quale non ho avuto risposta, riguardante i fogli di mappa in agro di Lesina nn. 32, 33, 34, 35 e 36. Cortesemente, vogliamo uscire da questa promiscuità che dura da anni? Il suo Ministero, che è quello competente, ci vuole dire se le aree e i territori identificati in tali fogli di mappa sono effettivamente aree demaniali gravate da uso civico o aree demaniali marittime? Fateci capire se vi sono proprietari *in loco*, se essi sono di proprietà dello Stato o di altri, ma vi prego: fate in modo che la questione dell'istmo — Torre Mileto, Foce Schiaffano — esca dalla promiscuità in cui tanti altri vostri predecessori, anche della mia parte politica, l'hanno tenuta, perché è assurdo che noi ci impegniamo per tanti popoli — come è giusto e doveroso che sia — e poi dimentichiamo i nostri italiani.

Signor sottosegretario, la ringrazio della sua risposta e mi ritengo parzialmente soddisfatto.

Ho la speranza di collaborare come parlamentare, come sindaco dell'area, come cittadino affinché venga riconosciuta l'importanza di quest'area che la natura ha reso benigna e l'uomo vuole far diventare matrigna.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marinacci, mi tolga una curiosità: dato che lei ora è sindaco del mare, fa come il doge di Venezia che annualmente getta l'anello per lo sponsalizio?

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, sono sindaco del comune di San Nicandro Garganico, il mare di tutti i pugliesi.

**PRESIDENTE.** Le chiedevo solo se vi fosse questa cerimonia dogale dello sponsalizio.

**NICANDRO MARINACCI.** Non abbiamo anelli, solo quello coniugale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per fatto personale (ore 16).**

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi scuso, perché di fatti personali non ne ho mai sollevati, né qui né fuori di qui; non li ho sollevati in questa sede neppure quando mi veniva persino interdetta la pronuncia della parola «demente», giacché a quel punto mi veniva tolta la parola, presuntivamente stabilita come illegale.

Per la vicenda esposta nella interpellanza presentata dal gruppo io invece assumo una sensibilità personale, e non altro, per effetto della risposta del Governo. Io non ho mai chiesto nulla per la mia tutela, e forse ho fatto male non chiedendola neppure per i miei cari, neppure quando — episodio ignorato dal Governo — la mia casa di campagna fu fatta oggetto di spari notturni continui diretti, e che solo per caso non produssero l'effetto sperato.

Perché mi rivolgo a lei, onorevole sottosegretario, e riferisco alla incompletezza della sua risposta la necessità di questo intervento per fatto personale? Lei ha asserito — mi limiterò a dire — cosa inesatta quando ha affermato che io sarei stato sentito dalla Digos. Niente affatto! Lei mi porti il verbale nel quale sarebbe stata raccolta questa pretesa mia deposizione. È accaduto semplicemente che, vista la continuità di queste minacce, la Digos stessa mi abbia informato che non stava riuscendo in nulla. Non v'è un verbale, non v'è una firma, non v'è un chiarimento intorno ai fatti che andavano accadendo. Come è in grado lei di controllare la falsità della circostanza che le hanno fatto ripetere qui? E lei, che per professione e anche per dignità personale

è capace di questa attenzione, mi può dire quale sia la norma procedurale che impone alla parte offesa i delitti di tanta gravità, di essere essa, di farsi essa stessa promotrice per il proprio esame?

Non scendo alla meschinità di dirle che io so quale sia la ragione per cui il procuratore di Roma Vecchione dispone che io non sia sentito in ordine a fatti di tanta delicatezza. Lei sa meglio di me (perché credo che una volta ne parliamo in privato) che nel creare il suo modello massimo — l'uomo — Domineddio fece con la creta ciò che noi siamo e con i detriti, con la fanghiglia, fece il caro collega.

Ecco, forse sta in questo, in un ipotetico odio personale e rancore politico del procuratore di Roma, l'origine del suo rifiuto di accordarmi tutela processuale.

Vi è un'altra cosa che debbo contestargli.

Perché lei è venuto a dire che ho un processo pendente presso la Procura di Roma? Che cosa c'entrava? Sappia che ne ho più di cinque in tutta Italia, sempre a causa della mia attestazione di libertà nei confronti dell'ex ministro dell'interno.

Signor sottosegretario, perché non ha detto — dato che si è deciso a tirare fuori materia estranea — che il procedimento che lei ha malaccortamente evocato — fuori tema — è proprio quello che riguarda il vilipendio — che sempre ripeterò — nei confronti di quel personaggio, sapendo che non si tratta di vilipendio?

Lei, dunque, stabilisce che a me, come parte offesa, non spetti una tutela processuale perché il procuratore di Roma è mio nemico personale; al tempo stesso, afferma — senza che ve ne sia stata una ragione, che io comunque rivendico come onorevole — che sono imputato di vilipendio del Capo dello Stato. Che cosa c'entra?

Signor sottosegretario, la malizia della sua domanda, la scorrettezza del suo atteggiamento, non apportano nulla alla stima che prima le portavo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, spero di poter chiarire quello che ritengo un equivoco.

Non credo di aver mai detto che vi è un procedimento penale a carico dell'onorevole Mancuso, per la semplice circostanza che lo ignoro.

FILIPPO MANCUSO. Lo ha detto lei !

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto — e lo ribadisco — che, a seguito dell'intervista concessa il 27 maggio 1999 dall'onorevole Mancuso, è stato instaurato procedimento penale, trasmesso il 1° giugno 1999 al procuratore circondariale.

FILIPPO MANCUSO. A carico di chi ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Che sia a carico suo, onorevole Mancuso, o a carico di qualcun altro, non lo so e non sono in grado di dirlo per una semplice ragione: quel che posso dire per i fatti che interessano il Ministero di grazia e giustizia — che non conosco direttamente — sono gli elementi che lo stesso mi ha fornito.

FILIPPO MANCUSO. Lei ha affermato di rispondere anche a nome di quel Ministero !

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ribadisco di non aver affermato che vi è un procedimento a suo carico, onorevole Mancuso, tanto meno per vilipendio del Capo dello Stato, in quanto lo ignoro.

Onorevole Mancuso, la prego di non voler considerare questo mio intervento come una replica al suo intervento, che rispetto come sempre, ma come il tentativo di effettuare una precisazione che, mi auguro, sia utile a chiarire semplicemente quello che umilmente posso definire un equivoco.

Per il resto, considero la sua come una ulteriore sollecitazione a tenere nella massima considerazione le osservazioni che sono state svolte in questa sede.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data odierna, il deputato Elena Ciapucci ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania e di aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 15 giugno 1999, alle 11:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — Interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 16,05.**

ELENCO CITATO DAL SOTTOSEGRETARIO VIGNERI NELLA RISPOSTA  
ALL'INTERPELLANZA VITO N. 2-01814

COMUNI SCIOLTI IN CONSEGUENZA DI FENOMENI DI INFILTRAZIONE E  
CONDIZIONAMENTO DI TIPO MAFIOSO DAL 21 APRILE 1996.

Provincia	Comune	Popolaz.	Sospens.	D.P.R.	Data G.U.	Num.
Caserta	Casal di Principe	18499	25/10/96	23/12/96	18/01/97	14
Caserta	Casal Volturno	15140	01/08/98	14/09/98	29/09/98	227
Caserta	Grazzanise	6938	04/12/97	26/01/98	10/02/98	33
Caserta	Santa Maria La Fossa	2629	/ /	02/10/96	18/10/96	245
Caserta	Villa di Briano	5564	04/12/97	26/01/98	10/02/98	33
Napoli	Afragola	60065	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Napoli	Boscoreale	27310	/ /	15/12/98	07/01/99	4
Napoli	Casandrino	11116	/ /	16/02/99	06/03/98	54
Napoli	Liveri	1870	/ /	19/05/97	10/06/97	133
Napoli	Nola (12 mesi)	32613	02/03/96	26/04/96	14/05/96	111
Napoli	Ottaviano	21973	09/07/97	08/09/97	29/09/97	227
Napoli	Poggiomarino	17409	/ /	09/02/99	23/02/99	44
Napoli	Terzigno	13653	17/06/97	28/07/97	20/08/97	193
Palermo	Altavilla Milicia (12 mesi)	4789	/ /	11/07/96	13/08/96	189
Palermo	Bagheria	47085	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Palermo	Caccamo	8636	/ /	10/03/99	25/03/99	70
Palermo	Ficarazzi	8005	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Palermo	Lascari (12 mesi)	3030	/ /	31/10/97	18/11/97	269
Palermo	Pollina (12 mesi)	3157	/ /	31/10/97	20/11/97	271
Palermo	Villabate	12659	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Reggio C.	Cosoleto	1154	19/07/97	08/09/97	24/09/97	223
Reggio C.	S. Stefano in Aspromonte	1472	12/03/98	30/03/98	16/04/98	88
Reggio C.	Sinopoli	2535	26/07/97	08/09/97	24/09/97	223

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa  
alle 18,25.